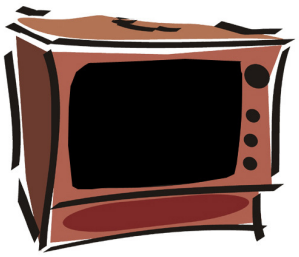
Cristina Carpinelli

Mass media e libertà d'espressione nella Russia di oggi



CESPI/Saggi

Ottobre 2012

Indice:

Il periodo sovietico pag. 2

Gli anni della perestrojka pag. 2

La Russia post-sovietica

I magnati di era el'ciniana s'impossessano dell'universo mediatico pag. 8

L'era della stabilizzazione (la Russia di Putin) pag. 13

L'era della modernizzazione (la Russia di Medvedev) pag. 19

Ma qual è la situazione dei mass-media negli anni del nuovo Millennio? pag. 22

Il ritorno di Putin (le parlamentari del 2011 e le presidenziali del 2012) pag. 24

Conclusioni pag. 35

Allegato 1. (Mass media e società russa negli ultimi due decenni) pag. 38
di Boris Dubin

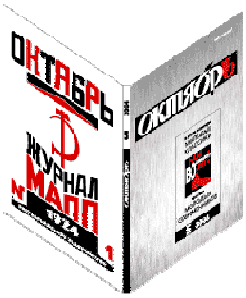
Allegato 2. (Democrazia sovrana della Russia: una nuova idea o una sfida all'Occidente?) pag. 42
di Cristina Carpinelli

Questo dossier è frutto di una rielaborazione e aggiornamento di una docenza da me tenuta presso l'Associazione Italia-Russia Lombardia (dicembre 2010), nell'ambito del corso di formazione per operatori economici in Russia: **OBIETTIVO RUSSIA: BUSINESS, LEGGI, STORIA E CULTURA.** Enti promotori: Camera di Commercio Italo-Russa, Associazione Italia Russia, Fondazione Centro per lo sviluppo dei rapporti Italia-Russia, con il contributo di Banca Intesa SanPaolo.

Il periodo sovietico

La storia dei mass media in Russia è segnata da passaggi "epocali" strettamente connessi alla storia stessa di quel paese. In questo dossier saranno evidenziati alcuni snodi fondamentali a partire dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica che ha rappresentato una svolta-shock per il mondo del giornalismo e, più in generale, dei mass-media. Per più di settant'anni, la funzione dei mezzi d'informazione di massa (SMI - *Sredstva Massovoj Informacii*) era stata, in Unione Sovietica, di tipo "propagandistico". Il compito messianico-rivoluzionario dell'Unione, e cioè "diffondere il socialismo nel mondo", richiedeva ai mass media il ruolo di sostenitori e propagatori dell'ideologia del socialismo reale (di tipo sovietico), cioè "infondere negli individui valori, credenze e codici di comportamento tali da rafforzare il consenso e l'appoggio al sistema sovietico". Certo, non mancavano, nel mondo della carta stampata, giornali o riviste modestamente "contro corrente", che criticavano i punti di vista più conservatori e dogmatici. Ricordiamo qui - a titolo di esempio - le riviste artistico-letterarie mensili *Novyj Mir* (Новый Мир)[1] e *Oktjabr'* (Октябрь). Il dissenso non trovava, invece, alcuno spazio ufficiale. Il suo pensiero era veicolato attraverso il "samizdat" (pubblicazione clandestina; significato letterale: "edito in proprio"), vale a dire attraverso la riproduzione in proprio (a mano o con la macchina per scrivere, raramente con il ciclostile) di testi, per i quali la censura di Stato non avrebbe mai autorizzato la stampa. La prima rivista del samizdat fu "Sintaksis" di Aleksandr Ginzburg, che pubblicava i versi dei giovani poeti degli ultimi anni Cinquanta. Venivano pubblicate, comunque, clandestinamente, alcune riviste dissidenti. L'Associazione "Memorial" per la difesa dei diritti umani e civili stampava la rivista *Demokrat* (Демократ). Vladimir Korsunskij, insieme con il noto dissidente Aleksandr Podrabinek, dirigeva la rivista in difesa dei diritti civili *Ekspress-Chronika* (Экспресс-Хроника). Esistevano, inoltre, giornali "antisovietici" stampati all'estero dagli emigrati russi e introdotti illegalmente nel paese. Tra i più importanti vi erano il quotidiano *Russkaja mysl'* (Русская мысль) pubblicato a Parigi, la rivista *Posev* (Посев) pubblicata in Germania, il *Novyj Žurnal* (Новый Журнал) di New York, la rivista *Grani* (Грани - Sfaccettature) di Francoforte pubblicata dall'editrice Posev, e le Edizioni YMKA-Press.

Tutti i mezzi di comunicazione erano sotto lo stretto controllo pubblico di vari organismi: *Goskomizdat* (Госкомиздат) per la carta stampata, *Goskino* (Госкино) per la cinematografia, *Gosteleradio SSSR* (Гостелерадио СССР).

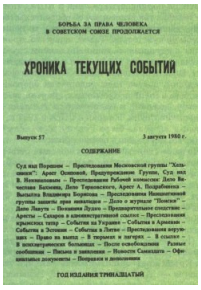


Gli anni della perestrojka

Il primo momento di svolta per i mass media sovietici si ebbe, tuttavia, ancora prima dell'implosione dell'U.R.S.S., e cioè negli anni della perestrojka. Il filosofo Michail Kapustin scrisse che in quegli anni coesistevano più culture nell'Unione Sovietica: quella ufficiale ("la cultura degli automi"), quella dell'opposizione ("i dissidenti") e la cultura che stava tra queste due, ossia quella che comprendeva la maggior parte delle migliori opere letterarie, musicali ed artistiche. E questo era vero anche per il giornalismo. Nello spazio tra la linea ufficiale perseguita dal giornale di partito *Pravda* (Пра́вда) e il samizdat *Chronicle of Current Events*

[1] Alla fine degli anni Cinquanta, la rivista *Novyj Mir* (il cui direttore era allora A.T. Tvardovskij) avviò una vivace discussione attorno al concetto di matrimonio e famiglia. Erano i primi timidi segnali in direzione della revisione dell'Editto staliniano di famiglia del 1944.

(Хроника текущих событий)



s'inserivano i settimanali *Literaturnaja gazeta* (Литературная газета или Литгазета)[2], *Junost'* (Юность)[3], *Sovetskaja Rossija* (Советская Россия)[4] e il quotidiano *Komsomol'skaja pravda* o *Komsomolka* (Комсомольская правда или Комсомолка)[5]. Sulle pagine di questi giornali avevano trovato spazio le più eccellenti penne dell'epoca, che avevano educato i loro lettori ad una coscienza civica, facendo appello ad una vita migliore e risvegliando un desiderio di giustizia e di verità che filtrava attraverso un linguaggio alla Esopo. Il legame con i lettori era fortissimo**.** I giornali, la cui diffusione si contava a milioni (17 milioni per *Komsomol'skaja pravda*, 20 milioni per *Trud* [Труд], il quotidiano ufficiale del sindacato dei lavoratori), ricevevano centinaia di migliaia di lettere ogni giorno. Non fidandosi né degli organi di giustizia né di altre istituzioni sovietiche, l'opinione pubblica spesso si rivolgeva ai giornali come ultimo espediente per ottenere verità e giustizia.

A partire dal 1985 i principali protagonisti della rinascita della stampa furono soprattutto il settimanale *Literaturnaja gazeta* o *Literaturka*, che proseguì nel lavoro di miglioramento della qualità della sua nuova linea editoriale, e altri settimanali: *Krokodil* (Крокодил), un giornale umoristico e satirico, con una circolazione di circa 6 milioni di copie, ricco di contenuti e messaggi politici, culturali ed artistici espressi attraverso la tecnica del fumetto, *Ogonëk* (Огонёк)[6], la rivista più popolare e diffusa in Unione Sovietica, rimasta tra le testate più conosciute anche dopo la perestrojka, *Moskovskie Novosti* (Московские новости)[7] di Egor Jakovlev, l'ideologo della perestrojka[8], e *Argumenty i fakty* (Аргументы и факты - Аиф), pubblicazione-leader nella nuova campagna di trasparenza avviata nel paese. Questi settimanali si facevano concorrenza per la durezza delle loro critiche, per l'originalità dei loro giudizi e nel riempire i "buchi neri" della storia sovietica (ad esempio, quello dell'epoca di Stalin e dello stalinismo). L'ideale principale sostenuto da questi giornali fino al 1988 si materializzò nel concetto di "socialismo dal volto umano". L'incoraggiamento alla discussione

---

[2] Direttore di questo settimanale, durante gli anni della perestrojka, fu Aleksandr Čakovskij.

[3] Direttore di questo settimanale, durante gli anni della perestrojka, fu Andrej Dement'ev.

[4] Direttori di questo settimanale, durante gli anni della perestrojka, furono Michail Nenašev e Valentin Vasil'evič Čikin.

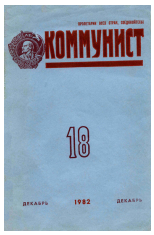
[5] Direttore di questo quotidiano, durante gli anni della perestrojka, fu Gennadij Nikolaevič Seleznëv.

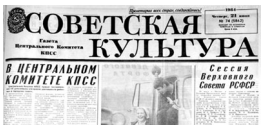
[6] Direttore di questo settimanale, durante gli anni della perestrojka, fu Vitalij Korotič, trasferitosi poi negli Stati Uniti a seguito dell'assegnazione di una cattedra d'insegnamento in una delle università locali di Boston.

[7] Disponibile anche in lingua inglese.

[8] La nota giornalista Anna Politkovskaja, assassinata da ignoti sicari il 7 ottobre 2006, aveva collaborato negli anni Novanta, in qualità di assistente, con Egor Jakovlev, che in quel periodo aveva assunto l'incarico di direttore di *Obščaja Gazeta* (Общая Газе́та), settimanale nato durante il tentato colpo di Stato dell'agosto 1991. Il settimanale fu l'unico a livello nazionale a non partecipare al tacito patto generale di tutti i giornali russi e dei loro sponsor oligarchi in favore della rielezione di El'cin a presidente nel 1996. Finanziato dal magnate dei media Vladimir Gusinskij, chiuse nel 2002 quando ai vertici del potere salì Putin.

leale fu il compito prioritario che si pose anche la rivista mensile *Kommunist* (Коммунист) del PCUS a partire dal 1986. Con la circolazione di quasi 2 milioni di copie, essa contribuì a far conoscere il nuovo pensiero emergente, a porre dinanzi ad un vasto pubblico questioni d'importanza vitale per la linea strategica del partito. È noto che la rivista teorica del partito ebbe grande parte nella formulazione delle idee successive elaborate in occasione del XXVII Congresso del partito (febbraio-marzo 1986), nel diffondere i problemi della scienza sociale, ma soprattutto nell'indirizzare la ricerca, nell'aiutare l'opinione pubblica a pensare e ad agire lungo nuove linee di realtà. La rivista sponsorizzò un dibattito serrato sui temi della teoria e della pratica socialista, che erano stati nel passato sviliti, ridotti da un sistema ideologico ossificato a vuote dottrine scolastiche. Fu quello un tempo di speranze, un momento di entusiasmo e creatività, di grande euforia giornalistica. Proprio allora si formò una generazione di giovani giornalisti investigativi che ancora oggi, nonostante la situazione difficile in cui operano e miseri stipendi (l'odierna crisi economica ha causato la drastica riduzione dei loro stipendi e la chiusura di alcune testate indipendenti), continuano a sfidare il sistema dei poteri forti, gli oligarchi, i gruppi mafiosi e criminali, e i rais locali. Gli anni sovietici 1985-1988 passarono alla storia come un periodo di glasnost' (trasparenza) dei mezzi d'informazione e comunicazione di massa, che - secondo le parole del primo Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa (1999-2006) Álvaro Gil-Robles - "*aveva rappresentato uno dei più preziosi successi della perestrojka*"[9].



A partire dalla fine degli anni Ottanta i principi del leninismo furono disconosciuti, così come fu abbandonato del tutto il riferimento al modello socialista perché considerato inservibile (le polemiche contro lo stalinismo si allargarono a quelle contro il bolscevismo, il leninismo e il marxismo), e furono introdotti i primi elementi dell'economia liberale di mercato. Il bisettimanale del Comitato centrale del PCUS *Sovetskaja kul'tura* (Советская культура) 

incarnò bene l'orientamento e il clima politico culturale di quel momento, pubblicando nel 1988 articoli che, seppure non del tutto apertamente, attribuivano a Lenin (e non più a Stalin) la responsabilità della creazione del sistema infernale dei gulag (i campi di lavoro forzato) in U.R.S.S. Anche il volto della Tv e quello della radio sovietica cominciarono a mutare. Sui canali televisivi si mandarono in onda per la prima volta "soap opere" come *La schiava Isaura* (telenovela brasiliana) o *Anche i ricchi piangono* (telenovela messicana), acquistate in Occidente e diventate molto popolari tra i cittadini sovietici. Furono introdotti talk-show e giochi a premi, spesso copiati dai loro omologhi occidentali. Furono anche introdotti spot pubblicitari (il primo fu quello della "pepsi" commerciale con Michael Jackson) e rivisti i regolamenti televisivi sulla libertà di parola. Tra le radio ricordiamo *Echo Moskvy* (Эхо

[9] Report by Mr. Alvaro Gil-Robles, Commissioner for Human Rights, on his visits to the Russian Federation (15 to 30 July 2004 and 19 to 29 September 2004), Strasbourg, 20 April 2005. In: https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=846655.

Москвы)[10] nata nell'agosto 1990 e unica emittente politicamente indipendente, che trasmetteva notizie su vari argomenti politici e sociali, cercando di rappresentare punti di vista differenti. Trasmissioni radio straniere, sponsorizzate dagli Stati Uniti d'America, come *Radio Free Europe/Radio Liberty* (Радио Свободная Европа/Радио Свобода) o *Voice of America*, regolarmente disturbate dalle autorità sovietiche fino al 1988, non subirono più interferenze e l'opinione pubblica poté ascoltarle liberamente. Si stima che circa 2-3 milioni di cittadini avevano ogni giorno tentato di connettersi con queste radio straniere, quando erano ancora nel mirino del potere sovietico perché finanziate dalla CIA (notizia resa pubblica nel 1971), che ne suggeriva le linee guida generali. Anche altre emittenti radiofoniche occidentali gestite da redattori russi come, ad esempio, *Onda Tedesca* e le trasmissioni della BBC in lingua russa non furono più considerate "voci ostili".

La caduta del muro di Berlino (nov. 1989), la storica decisione di abolire l'articolo 6 della Costituzione sovietica, che affermava il ruolo guida del partito comunista (primavera 1990), il fallito putsch di Mosca dell'agosto 1991, cui seguì la nascita della Federazione Russa (staccatasi dall'Unione il 12 novembre 1991, un mese e 14 giorni prima che l'Unione stessa si disgregasse), e infine la dissoluzione dell'U.R.S.S. nel dicembre 1991, aprirono una nuova stagione nel paese, quella della Russia indipendente (post-sovietica), entro la quale i nuovi scenari socio-economici, politici e culturali costrinsero i mass media ad assumere ruoli radicalmente diversi da quelli ricoperti in precedenza.

La Russia post-sovietica

Lo sviluppo capitalistico del mercato prese alla sprovvista i mass media. Molte testate giornalistiche e case produttrici radiofoniche e televisive furono costrette a trovare immediatamente degli sponsor per poter sopravvivere. All'inizio del 1991 migliaia di non professionisti si precipitarono nel settore dei mass media, determinando un abbassamento del livello professionale delle testate giornalistiche e delle trasmissioni televisive e radiofoniche. Cominciarono a comparire i primi giornali pornografici e settimanali femminili, che seguivano la tendenza - così definita dagli esperti - del "rinascimento patriarcale post-sovietico". La stampa occidentale, resa accessibile nella Russia indipendente, catturò una fetta importante del mercato russo. L'"intrattenimento" prese il posto del "popolare"; agli occhi, soprattutto degli editori, "la qualità" perse di valore.

Ufficialmente la stampa indipendente post-sovietica nacque nel 1991 con la nuova legge "Sui mezzi d'informazione di massa" (legge del 27 dicembre 1991 n. 2124-1)[11], apparsa prima ancora della nuova Costituzione russa introdotta nel 1993. Questa legge garantiva ampie autonomie ai mezzi d'informazione di massa e totale libertà d'espressione ai giornalisti, che "*non dovevano essere costretti a scrivere qualcosa contro le loro stesse convinzioni*". A seguito di questa legge, nel solo anno 1992, furono registrate più di 400 testate e impre-

[10] Alcuni osservatori definiscono questa stazione radio come "l'ultimo bastione dei media liberi nella Russia di oggi". Insieme a *Radio Rossii* (Радио России) e al canale televisivo *Televidenie Rossii* (Телевидение Росси), che erano sotto il controllo della Federazione Russa, prese posizione contro il putsch di Mosca dell'agosto 1991.

[11] In: http://www.consultant.ru/popular/smi/. Nel corso degli anni, questa legge è stata più volte rimaneggiata ed integrata da leggi successive. Tra le principali: "Sul segreto di Stato" (1997), "Sulla comunicazione" (2003), "Sul segreto commerciale" (2004), "Sui dati personali" (2006), "Sull'informazione, le tecnologie informatiche e la difesa dell'informazione" (2006), "Sulla pubblicità" (2006).

se editoriali, praticamente più di un quotidiano, rivista o stazione radiofonica al giorno. Non c'è bisogno di affermare che solo poche di queste sopravvissero alla riforma economica. Dopo il 1991 i settimanali persero la loro passata importanza. Assunsero, invece, maggiore peso i quotidiani. Tra questi ricordiamo: 1) il *Kommersant'* (Коммерсантъ)

un giornale ambizioso e d'avanguardia che puntava a formare una nuova classe sociale imprenditoriale. Sulle sue pagine comparve per la prima volta il concetto di "nuovo uomo russo". Il *Kommersant'* nacque nel lontano 1909. Qualche anno dopo, nel 1917, interruppe le sue pubblicazioni. Ricomparve nel 1989 per volontà del giornalista e uomo d'affari, Vladimir Jakovlev, che fu per qualche anno direttore della testata e proprietario della casa editrice Kommersant'. Questo giornale economico fu, a tutti gli effetti, il progenitore degli attuali mass media russi d'affari come RBK (РБК)[12] o *Vedomosti* (Ведомости)[13]; 2) la *Komsomol'skaja pravda* (Комсомольская правда), che già negli anni della perestrojka ebbe un grande successo di pubblico. Nel 1990 entrò nel *guinness* dei primati con 22 milioni di copie vendute. Iniziò a perdere consensi nel corso della riforma economica degli anni '90. Per sopravvivere la *Komsomolka* dovette elaborare soluzioni organizzative e strategiche al fine di acquisire vantaggi competitivi. Il giornale fu privatizzato da un collettivo di giornalisti che non riuscì, tuttavia, a renderlo concorrenziale sul mercato. Nel 1996, la *Komsomol'skaja pravda* fu acquistata da un gigante dell'economia russa, la società "Interros" (Интеррос), riuscendo a risolvere i problemi finanziari e potendo, quindi, rinnovare format, veste tipografica e contenuto; 3) la *Nezavisimaja Gazeta* (Независимая Газета)

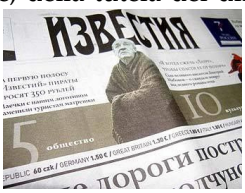
fondata nel 1990 per iniziativa del giornalista Vitalij Tret'jakov, che più degli altri quotidiani ereditò le tendenze democratiche della migliore stampa sovietica. Durante gli scontri intorno al parlamento russo dell'ottobre 1993 e in occasione della campagna elettorale per le presidenziali del 1996, la *Nezavisimaja Gazeta* fu l'unico organo nazionale d'informazione che osò sfidare il punto di vista dominante, prendendo posizione contro l'attacco dei carri armati al parlamento russo e contro la campagna "Vota o perdi" in sostegno a El'cin; 4) il *Moskovskij komsomolec* (Московский комсомолец)

che incrementò notevolmente la sua tiratura sotto la direzione di Pavel Gusev. È attualmente il giornale più letto a Mosca, soprattutto dai giovani e dai veterani, ed è

[12] Acronimo di *RosBiznesKonsalting* (РосБизнесКонсалтинг). Importante società russa, che ha avviato la sua attività nel 1993 con un'agenzia di stampa specializzata in notizie finanziarie. Nel 1995 questa società ha aperto un sito web (http://www.rbc.ru/), che è diventato il suo principale canale di diffusione delle informazioni. Nel 2003 РБК ha lanciato il suo primo e unico canale televisivo: РБК ТВ.

[13] Quotidiano economico comparso nel 1999, e pubblicato dalla casa editrice *Independent Media Sanoma Magazines* insieme con il britannico *Financial Times* e l'americano *Wall Street Journal* (News Corporation).

allineato su posizioni patriottiche[14]; 5) il giornale sindacale *Trud* (Труд)

che nel passaggio all'economia liberale di mercato affrontò i problemi tipici della stampa di partito: calo delle tirature e costi elevati. Ciononostante, rimase uno dei giornali più popolari in Russia, soprattutto nella provincia, compensando la tendenza di altri quotidiani (es: *Moskovskij komsomolec*) concentrati solo sui fatti delle grandi metropoli, ed occupandosi, in particolare, della tutela dei diritti dei lavoratori messi a repentaglio dalla riforma economica; 6) l'*Izvestija* (Известия) 

che continuò a godere del favore di un vasto pubblico, soprattutto di quello più colto. Dopo l'agosto 1991 il giornale si trasformò da stampa di partito a stampa indipendente dalle tendenze democratico-liberali. Dall'epoca sovietica, il quotidiano "*Le notizie*" aveva ereditato una situazione positiva: un solido passato, la notorietà del marchio, la qualità professionale dei suoi collaboratori e la fama delle scuole in cui questi ultimi si erano formati. Nel momento del passaggio storico (dall'U.R.S.S. alla Russia indipendente), la sua maggiore risorsa era stata la competenza dei suoi giornalisti (Svetlana Babaevaja, Jurij Bogomolov, Maksim Sokolov, ecc.) che aveva permesso loro di superare un cambiamento così traumatico; 7) la *Rossijskaja gazeta* (Российская газета)

che nacque inizialmente come organo ufficiale di stampa del Soviet Supremo della Federazione Russa (1990). Dopo gli eventi dell'ottobre 1993, il quotidiano passò direttamente sotto il controllo del governo russo. Questo quotidiano era l'unico autorizzato a pubblicare le nuove leggi russe federali nella versione completa; 8) *Vremja Novostej* (Время новостей) fondato nel marzo 2000 da un gruppo di giornalisti di "Vremja MN" (editor-in chief Vladimir Gurevič)[15]. Era una pubblicazione a tiratura federale, anche se distribuita principalmente nelle grandi città; 9) infine, la *Pravda* (Пра́вда), la cui pubblicazione fu vietata il 22 agosto 1991 su ordine di El'cin in quanto organo del disciolto Partito Comunista dell'Unione Sovietica. Dopo una breve parentesi, durante cui uscì come organo di stampa indipendente, dal 1993 diventò ufficialmente l'organo del Partito Comunista della Federazione Russa.

Ovviamente, i settimanali, pur avendo perso di peso, non erano spariti. Particolare rilevanza ebbero negli anni Novanta 1) il bisettimanale *Novaja gazeta* (Новая газета)

che nacque nel clima di pieno fervore dei primi anni Novanta. Il giornale, di tendenze democratico-liberali, fu sempre critico nei confronti del governo russo e della sua politica verso la Cecenia; politica che portò a due guerre cruente. Tra le sue inchieste, molte furono rivolte alla corruzione e all'abuso di potere delle truppe russe in territorio ceceno. A queste inchieste, come sappiamo, è legato il nome della giornalista Anna Politkovskaja uccisa

[14] Indicativi dell'orientamento della testata sono alcuni suoi titoli comparsi in anni recenti legati all'episodio della rimozione da parte del governo estone della statua del milite ignoto dell'Armata rossa a Tallinn: "Nazismo in senso traslato", "ESStonia: massacro sulle ossa", "Ordinario fascismo", ecc.

[15] Nel febbraio 2011 questa testata è stata rilanciata come *Moskovskie Novosti*.

nell'ottobre 2006; 2) *Novoe Vremja* (Новое время)

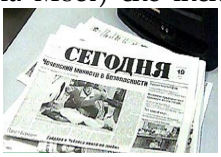
, settimanale russo d'informazione. Fondato nel dicembre 1992, all'inizio degli anni Novanta era su posizioni vicine a El'cin. In seguito cambiò atteggiamento, diventando molto critico soprattutto riguardo alla guerra in Cecenia.

Anche la radio e la televisione cominciarono a diffondersi e a svilupparsi dopo il 1991, assumendo forme e contenuti sconosciuti al pubblico russo (basti solo pensare ai programmi mandati in onda a quei tempi dalla radio *Voice of Russia* - ex *Radio Moscow* - che assunse il nuovo nome nel 1994), ma soprattutto diventando protagoniste degli affari e della vita politica del paese. Nuove stazioni radio private spuntarono come funghi (es: Русская служба новостей. *Russkaja služba novostej* - "Russian News Service" Free Radio Station online). Diversi canali televisivi avviarono programmi, nei quali molto presto s'imposero le posizioni dei nuovi padroni russi dei mass-media: i proprietari-oligarchi. La censura economica divenne una realtà. Con un decreto presidenziale del 27 dicembre 1991, il "Comitato statale dell'URSS per la televisione e la radio diffusione" (Гостелерадио СССР) fu trasformato in "*Russian State TV e Radio Company Ostankino*" e, successivamente, con un altro decreto presidenziale (30/11/1994)[16] in "Tv Pubblica Russa" (Obščestvennoe Rossijskoe Televidenie-ORT/Общественное Российское Телевидение-ОРТ). Le quote azionarie del nuovo gigante televisivo furono spartite tra il governo russo (51%) e altri investitori (49%). Fino al 2002 la "Tv Pubblica Russa" diffuse sul *Pervyj kanal* (Пе́рвый кана́л - "Channel One Russia") gli stessi programmi del Primo Canale della Televisione Sovietica (RTO), pur orientandoli sempre più secondo gli interessi dei banchieri-oligarchi e magnati dei media. Ampia eco ebbero pure i programmi trasmessi dal *Telekanal Rossija* (Телеканал Россия) o *Kanal Rossija* (Канал Россия), noto anche come RTR (РТР)[17] - seconda, per importanza, emittente televisiva russa dopo "Channel One Russia" - e dal *Vtoroj kanal* (Второй канал)[18], canale televisivo sportivo. Accanto a queste televisioni sorsero pure numerose Tv private, anche se oltre l'85% del pubblico russo concentrava i suoi ascolti sui canali nazionali.

I magnati di era el'ciniana s'impossessano dell'universo mediatico

I nuovi padroni russi delle mega compagnie mediatiche che stavano strutturandosi secondo nuovi modelli di proprietà erano: "*Rem Vjachirev*" presidente di Gazprom dal 1992 al 2001, proprietario di una quota di minoranza dell'emittente televisiva NTV, di una quota di minoranza della ORT, di una quota azionaria del quotidiano *Komsomol'skaja pravda* e di altri circa 30 mezzi di comunicazione tra giornali, stazioni radio ed emittenti televisive regionali; "*Boris Berezovskij*" co-fondatore nel 1991 della *Moscow Independent Broadcasting Corporation* - MIBC (Московская Независимая Вещательная Корпорация - МНВК). Nel dicembre 1994 diventò primo vice-presidente del consiglio di amministrazione della ORT, e nel 1995 - uno degli azionisti del canale "TV-6 di Mosca" della MIBC. Successivamente, nel 1999, ottenne ben il 75% delle azioni del canale "TV-6 di Mosca", comprò azioni (il 49%) del "Primo Canale" (*Pervyj kanal*) della ORT e, nello stesso anno, acquistò, diventandone il proprietario, i quotidiani: *Kommersant'*, *Moskovskaja kom-*

[16] "О совершенствовании эксплуатации первого частного (г. Москва) канала телевидения и сети его распространения".
[17] In seguito, denominato *Rossija 1* (Россия 1). Il canale fu lanciato il 13 maggio 1991, in sostituzione del secondo canale della Televisione Centrale Sovietica. Questa emittente nacque sotto la tutela di *Vserossijskaja gosudarstvennaja televizionnaja i radioveščatel'naja kompanija* (Всероссийская государственная телевизионная и радиовещательная компания - ВГТРК), una media-holding russa sorta l'anno prima (1990) per volontà di El'cin, che desiderava avere una radio e televisione indipendenti dai canali sovietici.
[18] Noto come *Rossija 2* (Россия 2). Nel 2003 l'emittente è stata lanciata con il nome *Sport* (Спорт) e dal 1º gennaio 2010 ha assunto la denominazione *Rossija 2*.

somolka, *Nezavisimaja Gazeta*[19], *Novye Izvestija*, *Svežij nomer*, i settimanali: *Avtopilot*, *Kommersant'-Vlast'*, *Den'gi*, *Domovoj*, *Ogonëk* e, infine, la stazione radio *Naše radio*. Attualmente risiede a Londra. Boris Berezovskij è noto sia per essere stato uno dei primi miliardari del periodo post-sovietico (nel 1989 diventò amministratore delegato della joint-venture svizzero-sovietica di automobili - LogoVAZ; nel 1994 dette le dimissioni da direttore della concessionaria, per essere cooptato come presidente nel suo consiglio di amministrazione), sia per essere stato accusato - in un articolo sulla rivista *Forbes* e, successivamente, in un libro *Godfather of the Kremlin* (*Il padrino del Cremlino*), scritto dal giornalista Paul Klebnikov (assassinato a Mosca nel 2004) - di essere un "boss della mafia russa". Dopo il suo esilio all'estero, le azioni di ORT di sua proprietà, furono acquistate dal grande amico, l'oligarca "*Roman Abramovič*" che però le cedette prontamente al Cremlino. Roman Abramovič era intimamente legato alla famiglia El'cin (in particolare a Tatjana, figlia preferita dell'ex presidente russo), di cui era il principale tesoriere. Nel 1995, insieme con Boris Berezovskij, Roman Abramovič acquistò la quota di controllo di Sibneft, colosso petrolifero russo. Per questa operazione i due imprenditori russi spesero complessivamente diverse decine di milioni di dollari, ottenendone in prestito circa 100 milioni in cambio di alcune quote azionarie. Nel giro di breve tempo, la compagnia aumentò enormemente il proprio valore, consentendo ai due magnati di diventare ricchissimi e potenti. Nel 2002, Abramovič cedette a Gazprom la sua quota di Sibneft per 13 miliardi di dollari e l'anno successivo per 60 milioni di sterline acquistò la squadra di calcio londinese Chelsea-Football Club; "*Vladimir Gusinskij*" primo magnate dei media russi e fondatore nel 1993 del canale televisivo conosciuto sotto la sigla NTV (HTB); canale che fu un pioniere nei media televisivi indipendenti del periodo post-sovietico e che Putin sottrasse al fondatore appena salito al potere. Pur manifestando posizioni critiche rispetto alla guerra del governo russo contro la Cecenia, NTV sostenne sempre la politica di El'cin, appoggiandolo, in particolar modo, nella corsa presidenziale del 1996. Tuttavia, nelle continue guerre tra clan oligarchici per spartirsi le risorse del paese, Gusinskij non esitò nell'estate del 1999 a schierarsi al fianco dell'ex premier Primakov e del sindaco di Mosca Lužkov contro il Cremlino (e, dunque, contro l'oligarca Berezovskij, che all'epoca sosteneva la famiglia El'cin, nonostante questi fosse stato in passato "alleato" di Gusinskij riguardo al controllo delle azioni della compagnia di comunicazione Svjaz'invest). Vladimir Gusinskij è famoso per aver creato la società per azioni *Gruppa Most* (Группа Мост) che includeva 42 imprese, e per essere stato co-fondatore del quotidiano *Segodnja* (Сегодня)[20]  e dei settimanali *Sem' dnej* (Семь дней), *Itogi* (Итоги)[21], *Karavan Istorij* (Караван Історий) e *Eženedel'nyj Žurnal* (Еженедельный Журнал). Dal 1998 sino al 2001 la sua holding "Media-Most" (Медиа-Мост), creata nel 1993, e che incorporava anche "Most-Bank" (Мост-Банк) e NTV, sovvenzionò la stazione radio privata *Echo Moskvy* (Эхо Москвы) - con circa un milione di ascoltatori - entrata a far parte di questa compagnia (nel 1996 fu nominato direttore di questa prima stazione radio indipendente russa Aleksej Venediktov)[22]. Poco dopo l'ascesa al potere di Putin, Gusinskij fu arrestato e dopo alcuni giorni trascorsi in carcere fu autorizzato a lasciare la Russia, dopo aver firmato, direttamente nella sua cella, un protocollo con cui trasferiva allo Stato tutte le azioni di NTV. Dal 2001 Gusinskij vive all'estero (tra Spa-

[19] Nell'agosto 2005 il giornale è stato acquistato da Konstantin Remčukov, ex deputato della Duma e uomo di fiducia dell'ex ministro dell'Economia, German Gref. Dal febbraio 2007 Remčukov è stato anche il direttore responsabile del giornale.

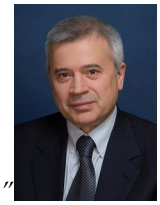
[20] Il quotidiano, fondato dalla parte più brillante della redazione della *Nezavisimaja Gazeta*, fu chiuso nel 2001.

[21] Di tendenza liberaldemocratica, uscì per la prima volta nel maggio 1996. È l'ultimo giornale prodotto dal gruppo finanziario-editoriale *Media-Most*. Il settimanale è caduto in disgrazia nel corso dell'espropriazione delle proprietà editoriali di Gusinskij ordinata da Putin.

[22] Nel 2002 Venediktov diventò presidente della radio privata.

gna e Israele) ed è proprietario di RTVi (Russian Television International, precedentemente nota come NTV International), una network televisiva privata internazionale in lingua russa con studi a Mosca, New York e Tel-Aviv, uffici a Washington DC, Berlino e Kiev, con *broadcast* via cavo e via satellite in Europa, Nord America, Israele e nei paesi della CSI. L'audience maggiore di questa RTVi sono le comunità russofone che vivono all'estero; "*Michail Lesin"* padrino dell'agenzia di pubbliche relazioni *Video International*. È stato ministro della stampa e dell'informazione sia sotto la presidenza di El'cin sia sotto quella di Putin, controllando tutto il flusso pubblicitario della televisione russa[23]; "*Anatolij Čubajs"* realizzatore delle privatizzazioni ai tempi di El'cin, presidente esecutivo dal 1998 della società detentrice del monopolio energetico EES[24] e capo del partito dell'Unione delle forze di destra sotto la presidenza Putin. È stato sino al 2005 uno dei finanziatori del canale televisivo privato REN-TV (PEH TB)[25].

Dal 1995 l'intero sistema dei mass media era stato spartito tra gli Imperi delle oligarchie e rifletteva sempre più gli interessi non della società civile russa, bensì di grandi gruppi politici e finanziari. Del precedente romanticismo degli anni della perestrojka non rimase più traccia. Per molti giornalisti la professione diventò esclusivamente un affare. Le campagne elettorali del 1996 e 1999 ebbero tragiche conseguenze sulla professione giornalistica e sull'atteggiamento dell'opinione pubblica nei suoi confronti. Le ostilità tra l'Impero economico di Berezovskij e quello di Gusinskij, "trasmesse" ogni giorno rispettivamente sui programmi televisivi di ORT e NTV, gli show assertivi del giornalista radio-televisivo Sergej Dorenko, sconfinanti in denunce e provocazioni, e la comparsa di materiali compromettenti e diffamatori nei confronti di personaggi politici o pubblici di rilievo sul website *Kompromat.ru*[26], ecc. avevano scioccato il pubblico. La stima nei giornalisti non fu allora mai così bassa in tutta la storia del paese: secondo alcuni sondaggi, nel 2000, più del 70% dei russi non riponeva alcuna fiducia nei giornalisti moscoviti.

La battaglia tra ONEKSIM-Bank e Gazprom per il possesso della *Komsomol'skaja pravda*, o quella tra ONEKSIM-Bank e LUKojl per la proprietà delle *Izvestija*, furono il sintomo più eclatante della nuova fase in cui era entrato il mondo dell'informazione e della comunicazione in Russia: i magnati del neonato capitalismo, i banchieri e gli imprenditori diventati straordinariamente ricchi nei cinque anni dopo il crollo dell'U.R.S.S., decisero d'investire somme enormi di denaro in giornali, radio e televisioni per difendere i loro interessi economici e anche perché l'informazione era business, generava profitti. "*Vagit Alekperov"*  presidente della LUKojl, la maggiore società petrolifera nazionale, aveva acquistato il 19% delle azioni del quotidiano *Izvestija* e il 10% di quelle del canale televisivo "TV-6 di Mosca". "*Michail Chodor-*

[23] In: Elena Tregubova, *I mutanti del Cremlino*, ed. Piemme, Casale Monferrato (AL), 2005, pag. 49.

[24] Sistema Unificato dell'Elettricità della Federazione Russa. Nel 2008 la società, in fase di ristrutturazione, fu smembrata.

[25] Il principale azionista di REN-TV è stata dal 2000 al 2005 la OAO EES (settore energetico), dal 2006 - Severstal' (settore siderurgico - 35%), Surgutneftegas (settore petrolifero - 35%), RTL Group (società lussemburghese di produzioni televisive - 30%). Dal Dicembre 2006 il pacchetto di controllo è posseduto dalla società d'investimento Abros, nata dalla banca "Rossija".

[26] Per esteso "компрометирующий материал", termine russo per indicare materiale compromettente e diffamatorio nei confronti di personaggi politici o pubblici di rilievo.

kovskij" proprietario della banca Menatep e della compagnia petrolifera Jukos[27], controllava la *Literaturnaja Gazeta*, una quota di minoranza del quotidiano in lingua inglese *Moscow Times* (pubblicato in Russia dal 1992)[28] e il settimanale economico *Kapital*. *"Vladimir Potanin"* proprietario della ONEKSIM-Bank, possedeva il 20% delle azioni della *Komsomol'skaja pravda* e la maggioranza di quelle del settimanale economico *Ekspert*. Era anche il principale finanziatore del giornale *Russkij Telegraf* (Русский телеграф)[29], il cui capo redattore delle pagine di politica, alla fine degli anni Novanta, era Vladimir Korsunskij. Nel 1997 il giornale *Izvestija* passò sotto il controllo della ONEKSIM-Bank e nel 1998 lo stesso Potanin, diventato proprietario della testata, elesse come nuovo direttore del giornale Michail Kozokin. Fu così che dal monopolio di Stato dei mass media (di epoca sovietica) si era passati in pochi anni al loro monopolio da parte di un piccolo gruppo di oligopoli, che si spartirono la torta russa dell'informazione e della comunicazione di massa: Gazprom (gas), LUKojl (petrolio), Jukos (petrolio), LogoVAZ (automobili) e le più ricche banche private di Russia presero a controllare la maggior parte dei mass-media. La società Gazprom (che nel frattempo si era trasformata in una *joint-stock company*) era legata al primo ministro Viktor Černomyrdin e rappresentava la vecchia nomenklatura aziendale, un tempo comunista, poi trincerata a difesa di interessi monopolistici e parastatali; la ONEKSIM-bank era, invece, legata al vice-premier Anatolij Čubajs e rappresentava la nuova classe dei banchieri e dei finanzieri più propensi a smantellare i grandi monopoli statali e a liberalizzare il mercato. Quanto all'appoggio a El'cin, durante la campagna presidenziale del 1996, i direttori di giornali, radio ed emittenti televisive non ebbero problemi ad ammettere che furono ben lontani dall'essere imparziali. Sergej Parchomenko, brillante cronista del quotidiano *Segodnja* e, successivamente, del settimanale *Itogi*,

aveva affermato: "*Ma non c'era bisogno di avere pressioni da parte della proprietà. (…) Per tutti noi, cresciuti negli anni della glasnost', l'elezione di un presidente comunista sarebbe stata un disastro, per questo ci siamo battuti per impedirla*"[30].

Una considerazione a parte merita Internet, il cui sviluppo in Russia ebbe inizio a metà degli anni Novanta, leggermente in ritardo rispetto ai paesi occidentali. Tra il 1992 e il 1993 nacquero i primi provider russi: *Demos Plus, Techno, GlasNet, SovAm Teleport, EUnet/Relcom, X-Atom, FREEnet*. Venne applicato il protocollo TCP/IP. Sorse, quindi, quasi subito dopo il crollo dell'U.R.S.S., una fitta rete di provider e server, anche se per alcuni anni ciò che mancò fu il contenuto dell'informazione su Internet, a causa della scarsa competenza giornalistica dei produttori del contenuto, che erano per lo più ingegneri. Due erano i principali tipi di siti: pagine personali o di amatori e pagine dedicate alla rete compilate da vari autori incaricati di studiare la rete stessa e di pubblicare regolari inchieste su di essa. La prima ondata di progetti Internet amatoriali (dal contenuto non professionale) fu piuttosto produttiva. Tra i primi ricordiamo *Paravozov-news* e *Večernij Internet* per il loro contenuto informativo. Nel 1994 fu creato il dominio .ru. Nell'aprile 1995 nacque il primo sito di un quotidiano, quello di *Učitel'skaja gazeta* (Учительская газета), e un mese più tardi apparve quello dell'agenzia d'informazione, RBK. Una tappa fondamentale nella cronologia di Runet fu il 1996. In

[27] Nel 2003 la compagnia petrolifera "Jukos" (Chodorkovskij) si fuse con quella meno potente "Sibneft" (Berezovskij), dando luce a "JukSi". Proprio dopo l'inizio di questa operazione, Chodorkovskij venne incarcerato e Abramovič (l'erede di Berezovskij) gli sottrasse poco alla volta tutto il suo giro d'affari.
[28] Altri giornali stampati in lingua inglese sono il "Russian Newsweek" e il "Moscow News".
[29] La testata fu chiusa nel settembre del 1998, in piena crisi economico-finanziaria del paese.
[30] Enrico Franceschini, "Il grande affare chiamato Glasnost", *La Repubblica.it*, 7/4/1997.

quell'anno il "Servizio nazionale per le notizie" - *Nacional'naja služba novostej* (Национальная служба новостей) pubblicò on line i risultati delle elezioni presidenziali del 1996, facendo intuire le potenzialità del mezzo Internet. Nello stesso anno nacque *žurnal.ru*, un importante progetto redatto da un collettivo di autori. Alla sua prima uscita, fu pubblicata una "Dichiarazione di indipendenza del Cyberspazio", definendo lo spazio Internet come "la nuova casa della consapevolezza". Nel 1997 nacque il "Fondo per la politica efficace" - *Fond effektivnoj politiki* (Фонд эффективной политики), che diede il via a diversi progetti come *polit.ru* e *gazety.ru*. Nel marzo 1997 si tenne il primo Forum dell'Internet russo, e il 1° ottobre 1998 fu inaugurato il servizio gratuito di posta elettronica *mail.ru.* Un'altra tappa importante fu la pubblicazione nel 1998 (anno del crack finanziario), da parte di RBK, della quotazione dei cambi. Tra il 1999 e il 2001 apparvero sempre più testate on-line di vario formato, profilo e orientamento. A partire dal 2000 Internet diventò un canale usuale d'informazione, come la radio, la stampa e la televisione. I principali media on-line di Runet raggiunsero un buon livello qualitativo e riuscirono a conquistare un proprio pubblico, concorrendo per livello d'influenza e professionalità con i canali tradizionali di comunicazione. Runet crebbe a livelli esponenziali, rappresentando tutti gli aspetti della vita del paese e della società civile. Secondi i dati di ROCIT (Региональный Общественный Центр Интернет-Технологий - Centro Pubblico Regionale per le Tecnologie Internet), nel 1996, gli utenti di Internet erano più di 600 mila, nel 2003 se ne contavano già otto milioni. Come vedremo più avanti, negli anni del Nuovo Millennio, Internet rappresentò un vero e proprio potere "contro informativo" (con i suoi vari forum e blog) rispetto a quello ufficiale dei mass media portavoce, invece, della nuova linea governativa inaugurata da Putin[31].

L'indirizzo liberista degli anni Novanta perseguito da Anatolij Čubajs e Egor Gajdar - imbevuti quest'ultimi degli studi economici associati al lavoro di Milton Friedman e dei suoi *Chicago boys*, sostenuti dall'Harvard Institute for International Development's Russia Project (finanziato dall'amministrazione Clinton) - aveva permesso la svendita di gran parte delle strutture pubbliche del paese (industrie del complesso militare-industriale, compagnie del gas e del petrolio, mezzi d'informazione e comunicazione di massa, l'intera rete dei servizi sociali e sanitari, di ristorazione e del commercio, ecc.) agli oligarchi russi favoriti dalla politica dei "prestiti in cambio di azioni" (*loans for shares*)[32]. È a tutti noto che il colosso petrolifero Sibneft, di proprietà dei due magnati Berezovskij e Abramovič, era stato ceduto per un decimo del suo valore. Se in quegli anni, i nuovi "bojari" si arricchirono enormemente, la maggioranza della popolazione, al contrario, perse gran parte dei diritti economici e sociali goduti in precedenza, immiserendosi al punto tale che alla fine del decennio el'ciniano (anni Novanta) si trovarono sotto la soglia di povertà circa 50 milioni di russi. Michail Chodorkovskij, prima ancora della caduta dell'U.R.S.S., a soli 26 anni, aveva fondato la prima banca privata, la Menatep, che gli consentì poi di acquisire la maggioranza del gruppo petrolifero Jukos (assumendone il controllo) in circostanze poche chiare. Con il crack finanziario dell'agosto 1998, la banca fallì (il 29 settembre 1999 il tribunale di Mosca dichiarò bancarotta per la Menatep), lasciando sul lastrico 15 mila piccoli risparmiatori che persero in pochi giorni tutti i loro guadagni accumulati in anni di lavoro e sacrifici. Questa difficile situazione interna, associata all'aumento della mafia e della criminalità (connesse con il mondo della politica e degli affari) e alla perdita totale di prestigio del paese all'estero, non poteva durare a lungo. Fu così che El'cin lasciò il suo incarico di presidente della Federazione Russa con una popolarità scesa al 2%.

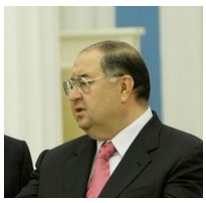
[31] Per informazioni più dettagliate sull'uso di Internet in Russia, ved: Valentina Barbieri, "Internet in Russia, uno sviluppo impetuoso". In: http://www.lsdi.it/2008/10/19/internet-in-russia-uno-sviluppo-impetuoso/.

[32] La politica dei "prestiti in cambio di azioni" aveva rappresentato la punta dell'iceberg dell'arricchimento indebito degli oligarchi che erano riusciti a dominare la vita non solo economica, ma anche politica del paese. In base a questa politica, il governo invece di rivolgersi alla banca centrale per i fondi di cui aveva bisogno, si rivolgeva alle banche private, molte delle quali appartenevano ad amici del governo, che avevano ricevuto da quest'ultimo l'autorizzazione a costituire istituti di credito. La condizione necessaria per ottenere il prestito era che il governo fornisse azioni delle aziende statali come garanzia reale. Generalmente il governo non pagava poi quanto dovuto alle banche private, le quali rilevavano le società attraverso delle aste farsa. Con queste finte vendite, prive di qualsiasi legittimità legale, molti oligarchi diventarono in pochi anni miliardari.

L'era della stabilizzazione (la Russia di Putin)

Con l'arrivo di Putin al potere (2000), il volto della Russia muta energicamente. Putin avvia il processo di stabilizzazione interna del paese, combatte il terrorismo di matrice islamica, risolleva le sorti della nazione mettendo fine alla sua disintegrazione e ne costruisce una nuova immagine a livello internazionale. La differenza fra tutti i mali degli anni Novanta e la situazione più stabile degli anni Duemila è spesso personificata nelle distinte figure di El'cin e Putin. La maggior parte dei russi ricorda gli anni Novanta come il "periodo dei torbidi" (*smutnoe vremja*) caratterizzato dagli stenti economici e dalle incertezze esistenziali. Gli anni Duemila, grazie anche ad una congiuntura economico-energetica fortunata, sono, al contrario, ricordati dai russi per la soddisfazione della diffusa domanda interna di stabilità, ordine e benessere (lasciata inappagata dal predecessore di Putin). I successi del nuovo presidente russo sono, tuttavia, perseguiti con l'introduzione di condizioni restrittive nel paese: realizzazione di una verticale del potere e instaurazione di una democrazia guidata. Se gli anni Novanta sono ancora quelli della polarizzazione politica e ideologica, gli anni Duemila sono, invece, quelli della perdita progressiva del carattere iniziale multipolare del sistema partitico, dell'affermazione del centralismo politico e della costruzione di un sistema dei poteri forti. Putin lavora in direzione del ripristino e del rafforzamento dell'economia pubblica nazionale (in particolare, "ristatalizza" i settori strategici dell'energia e dell'economia), restringendo al tempo stesso le libertà politiche, civili e democratiche, nonché quelle legate ad un'informazione indipendente e libera. Gli anni Duemila di gestione putiniana sono tristemente noti per le "purghe" nei confronti di quei giornalisti non esattamente allineati con il potere. La forte censura operata durante la prima guerra cecena si rafforza con lo scoppio della seconda guerra cecena (nonostante l'uccisione di diversi giornalisti). Viene organicamente sviluppato e introdotto un sistema per limitare l'accesso dei giornalisti alle zone di guerra e per modificare le loro informazioni. Il controllo del governo russo sui principali canali televisivi, le intimidazioni, gli attacchi ai giornalisti eliminano praticamente la possibilità per i russi di ottenere informazioni indipendenti sul conflitto. Le fonti d'informazione cecene sono quasi totalmente sotto il controllo delle autorità cecene sodali al governo russo. I giornalisti russi in Cecenia, a causa di molestie e ostruzionismo, praticano spesso auto-censura, mentre i giornalisti stranieri sono posti sotto pressione per "correggere" i propri resoconti sul conflitto. In certi casi, i giornalisti russi vengono incarcerati (Boris Stomachin), rapiti dalle forze federali (Andrej Babickij) o assassinati (Anna Politkovskaja), mentre alcuni mass-media stranieri vengono banditi dalla Russia (American Broadcasting Company). Tuttavia, Putin lavora sodo per migliorare il tenore di vita dei russi, legittimando in questo modo il suo percorso (fatto di luci e di ombre) che sta portando evidenti vantaggi materiali. I positivi cambiamenti che hanno luogo nella vita quotidiana producono una base crescente di consenso e di entusiasmo per la nuova direzione assunta in Russia. Il presidente stabilisce un patto con i propri cittadini: in cambio dell'appoggio indiscusso allo staff presidenziale e alle sue politiche, il popolo russo riceverà benessere materiale e rinnovato orgoglio per il proprio paese. Certo, la Russia non poteva essere considerata una democrazia liberale di tipo occidentale nemmeno prima dell'ascesa al potere di Putin. La soppressione del parlamento nel 1993, l'imposizione di una Costituzione super-presidenzialista, la corruzione diffusa e lo strapotere degli oligarchi sono pagine buie dell'amministrazione el'ciniana. Ma non v'è dubbio che nel dopo El'cin alcuni caratteri di pluralismo fossero andati perduti e che il sistema politico fosse diventato più centralizzato.

Putin dichiara guerra soprattutto ai magnati che si erano abbarbicati a El'cin, colpevoli di aver approfittato dell'ultraliberismo senza regole e contrappesi per appropriarsi della ricchezza pubblica nazionale al fine di costruire i loro Imperi economici. I due magnati che vengono subito estromessi, dopo l'ascesa al potere di Vladimir Vladimirovič (Putin), sono Gusinskij e Berezovskij, cacciati dalla Russia "*perché si erano creduti gli arbitri delle sorti del paese e avevano guidato a loro discrezione le aste più importanti di quegli anni* (anni

Novanta - n.d.a.)"[33]. Per il presidente, costoro rappresentano un vero e proprio contropotere da liquidare per il bene del paese. In questo nuovo contesto, anche il ruolo dei mass media assume tratti peculiari. Si assiste, in primo luogo, ad un ritorno del monopolio statale sull'informazione *(RIA Novosti* rimane l'agenzia ufficiale di Stato). Nel 1999 solo una delle televisioni dei tre canali più importanti (ORT; RTR; NTV) era statale (RTR). Il canale ORT - benché pubblico - apparteneva di fatto a Boris Berezovskij, che lo utilizzava per i suoi interessi, NTV - emittente indipendente di proprietà di "Media-Most" - era legata all'altro potente oligarca, Vladimir Gusinskij. Con l'arrivo al potere di Putin, la situazione cambia radicalmente. Lo Stato s'impossessa approssimativamente dell'80% di tutta la stampa e, di fianco ad esso, le principali protagoniste del mondo dell'editoria diventano le grandi holding russe della comunicazione, le cui quote azionarie di maggioranza sono pubbliche: "ProfMedia" (ПрофМедиа), "Svjaz'invest" (Связьинвест)[34] e "Gazprom-Media" (Газпром-Медиа). Altre grandi compagnie con stretti legami con il Cremlino s'impadroniscono di media e network, case editrici e società tipografiche. NTV passa sotto il controllo diretto di "Gazprom-Media". Nel gennaio 2000, Oleg Dobrodev da direttore generale di NTV diventa presidente della Società Statale Nazionale Radiotelevisiva. I tentativi da parte dello staff di NTV (la c.d. "squadra di Kiselev") di continuare a lavorare in una televisione non statale non vanno a buon fine. In rapida successione sono chiuse le emittenti TV-6 (gennaio 2002) e TVS - Телекомпания ТВС (giugno 2003) che trasmettevano sul sesto canale. Tv Centr (ТВ Центр - il canale della capitale della Russia) rimane sotto l'amministrazione di Mosca, e diventa un importante *supporter* del presidente Putin. Un'importante acquisizione è quella realizzata dal magnate del metallo, il filo governativo Ališer Usmanov, un uzbeko noto in Occidente per essere un importante azionista dell'Arsenal Football Club, co-proprietario della compagnia "Metalloprom" (Металлопром),  che nel 2006 acquista il *Kommersant'*. Ališer Usmanov è anche un co-proprietario di una media-holding, che comprende diversi canali televisivi federali e 33 emittenti televisive regionali. È, inoltre, proprietario del website *LiveJournal.com* e del giornale on line *Gazeta.ru*. Usmanov è, infine, co-proprietario di "MegaFon", il secondo operatore di telefonia mobile più grande della Russia, e del Fondo d'investimento russo *Digital Sky Technologies* (DST), che possiede partecipazioni in portali web o social network popolari come Mail.ru, Odnoklassniki.ru, VKontakte.ru (simile a Facebook.com), Futubra (simile a Twitter), ed altri. Nel 1997 Igor' Golembësvkij (ex direttore di *Izvestija*) aveva creato il quotidiano *Novye Izvestija* (Новые Известия)

sul modello dell'americano *Today*, che nel 2003 diventa di proprietà dell'*Alliance Oil Company* (Открытое акционерное общество Нефтяная компания „Альянс" - ОАО НК „Альянс"), una società petrolifera indipendente ma a responsabilità limitata. Direttore-responsabile del giornale viene nominato V. Jakov. La *Komsomol'skaja pravda* è assorbita da "ProfMedia" (primo Gruppo di società ESN), mentre nel 2005 il quotidiano nazionale *Izvestija* passa da "ProfMedia" a "Gazprom-Media", per essere poi ceduto nel 2008 al *National Media Group* (Национальная Медиа Группа-НМГ). Quest'ultimo gruppo include anche altri asset quali "Media holding Ren Tv" e "St.Petersburg TV broadcasting company". Il giornale *Trud* è, invece, acquisito da "Promsvjaz'bank" (Промсвязьбанк). Precedentemente era stato finanziato soprattutto da "Gazprom-Media". Nel 2006, il presidente Putin rilascia un'intervista a NBC Television Channel, in cui sostiene che ne-

[33] Elena Tregubova, *I mutanti del Cremlino*, cit., pag. 297.

[34] Una lotta all'ultimo sangue fu combattuta tra i due gruppi di oligarchi allora più potenti, quello di Berezovskij-Gusinskij e quello di Čubajs-Potanin per il controllo del 25% delle azioni della compagnia di comunicazione Svjaz'invest.

gli anni Novanta la libertà di stampa in Russia "*era in realtà minacciata non dall'ex ideologia statale che una volta deteneva il monopolio sui mass-media, ma dai diktat del capitale oligarchico*"[35].

Durante la campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2008, quasi tutte le televisioni russe dedicano oltre il 75% dei loro palinsesti al partito filo-governativo "Russia Unita". I programmi di contestazione sono banditi dai canali televisivi nazionali e sostituiti da spettacoli di varietà vuoti o da soap-opere. Tra i quotidiani, quello a diffusione maggiore è il supplemento domenicale della *Komsomol'skaja pravda* (2,8 milioni, mentre la circolazione giornaliera ammonta a 700.000), che si è trasformato in un periodico scandalistico. Le pubblicazioni di qualità dell'opposizione, come la *Novaja gazeta* (giornale acquistato nel 2006 da Michail Gorbačëv - ultimo presidente dell'U.R.S.S., e da Aleksandr Lebedev - imprenditore russo), hanno una circolazione ristretta (la *Novaja gazeta* ha una tiratura di circa 270mila copie) e non sono molto conosciute nelle province. L'80% della popolazione s'informa solo attraverso la televisione e la radio nazionali, che si trovano sotto il controllo diretto o indiretto del Cremlino. La maggior parte dei giornalisti si auto-censura o anticipa i desideri del potere. Esistono, tuttavia, migliaia di testate indipendenti (circa 40mila) nelle diverse regioni della Russia che, al di là delle pressioni politiche ed economiche, considerano loro dovere "servire" i lettori, ed intervengono attivamente nella vita quotidiana per difendere quei cittadini che sono stati ingannati o deprivati di qualcosa. Anche Internet svolge un ruolo importante per la diffusione di notizie alternative a quelle "filo-governative". Grazie alle potenzialità della rete, sono sempre più presenti forme di giornalismo informatico (*Yandex.news.ru, grani.ru, gazeta.ru, ria novosti, RBK, lenta.ru, kp.ru, utro.ru, izvestia.ru, kommersant.ru, newsru.com, ng.ru, regnum.ru, kartanarusheniy.ru, vedomosti.ru*, ecc.), progetti di comunicazione globale (es: *LiveJournal*, ICQ) e agenzie d'informazione, podcasting, vodcasting, blog (noto è il blog слон - in italiano "elefante", su cui intervengono personaggi di spessore come il politologo Vladimir Gel'man o l'economista Sergej Guriev). Certo, Internet ha un pubblico differente rispetto a quello dei media tradizionali, poiché è quantitativamente ancora limitato e costituito prevalentemente di giovani. Sono esclusi dal progresso informatico pensionati, contadini e abitanti di piccole città e villaggi sparsi nell'immenso territorio russo[36].

Nel 2006 una legge "ad hoc" rende la critica giornalistica passibile di inserimento nelle attività estremiste che il nuovo provvedimento sanziona con misure drastiche. È la nota "Legge russa sulle ONG" (10 gennaio 2006, N. 18-F3), con la quale il Cremlino può ora controllare i finanziamenti devoluti alle Ong russe da paesi stranieri[37]. Questi ultimi sono accusati di fomentare idee estremiste e anti-russe tramite l'attività delle Organizzazioni no profit in territorio russo. La maggior parte delle donazioni a sostegno del lavoro delle Ong giungono dall'estero, in particolar modo dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti d'America. Nel 2008 il numero di fondazioni ed organizzazioni internazionali, a cui è permesso di distribuire in Russia fondi esenti dalle tasse, sono in tutto dodici[38], mettendo dunque in pericolo la sopravvivenza stessa di migliaia di Ong russe (oltre 400mila)[39], la cui attività dipende interamente dalle donazioni estere. Tra le varie fondazioni e-

---

[35] Interview with NBC Television Channel (USA), July 12, 2006.

[36] Secondo un'indagine condotta nei primi anni Duemila dal Centro russo per lo Studio dell'Opinione Pubblica (ВЦИОМ, Всероссийский Центр Изучения Общественного Мнения; *Vserossijskij Centr Izučenija Obščestvennogo Mnenija*, VCIOM), i russi che accedevano giornalmente ad Internet erano l'11% della popolazione. Il 9% utilizzava Internet diverse volte la settimana, il 7% diverse volte il mese, il 3% solo sporadicamente. L'utente medio di Internet era un giovane tra i 18 e i 24 anni (26%), laureato o laureando (25%), che abitava a Mosca o a San Pietroburgo (32%). Per quanto riguardava gli ambiti di utilizzo, risultavano in calo studio e lavoro (62%), consultazione della posta elettronica (42%) e delle notizie (39%), mentre cresceva la percentuale di coloro che usavano Internet per ascoltare la musica, guardare i film, frequentare le chat e i forum. Anche il livello d'istruzione incideva sul tipo di utilizzo della rete. Ad esempio, i russi con istruzione inferiore al diploma di maturità usavano la rete soprattutto per giocare (100%), visionare le notizie politiche e i siti di contenuto erotico (75%). Differente era, poi, l'impiego di Internet a seconda della fascia d'età: i giovani tra i 18 e i 24 anni navigavano per il lavoro e lo studio (63%), per ascoltare musica e guardare film (44%). Gli intervistati tra i 25 e i 44 anni si dedicavano alla rete per motivi di lavoro o studio (65-67%) e per la posta elettronica (45-47%). Gli utenti meno giovani erano quelli che in proporzione s'interessavano di più alle notizie. In: Valentina Barbieri, "Internet in Russia, uno sviluppo impetuoso", cit.

[37] Федеральный закон от 10 января 2006 г. N 18-ФЗ "О внесении изменений в некоторые законодательные акты Российской Федерации". In: http://base.garant.ru/12144310/. La legge vincola le Ong sotto diversi aspetti: a) procedura di registrazione: il regolamento richiede di fornire una documentazione eccessivamente dettagliata; b) resoconti sui finanziamenti: le Ong devono compilare un rapporto annuale, enumerando tutte le donazioni straniere ricevute e le modalità con cui tali fondi sono stati usati; c) iscrizione alle Ong: la legge limita la possibilità di fondare, partecipare od aderire ad una Ong ai soli individui con residenza in Russia, negando, quindi, ai cittadini stranieri piena libertà di associazione; d) supervisione del governo: vengono estesi i poteri del governo di supervisionare e, quindi, controllare le attività delle Ong, limitando di conseguenza la loro capacità di agire come organizzazioni indipendenti.

[38] Putin ha ridotto il numero di fondazioni ed organizzazioni internazionali, a cui è permesso di distribuire in Russia fondi esentasse, da 101 a 12. Ved: Francesca Masullo "Il Cremlino bolla le Ong come 'agenti stranieri'", *MRI - Meridiani Relazioni Internazionali*, 2 agosto 2012.

[39] Alessandra Procopio, "Una sopravvivenza sempre più a rischio", *gliEuros.it*, 21 ottobre 2010.

scluse dall'elenco di quelle gradite al Cremlino, vanno citate la "Ford Foundation" e la "Federazione Internazionale della Croce Rossa". Con la legge sulle Ong, il governo cerca di modulare il *quantum* accettabile d'influenze (e ingerenze) esterne di organizzazioni impegnate a "*promuovere sul suolo russo la democrazia occidentale e a far penetrare il capitale straniero nei settori strategici dell'economia*". In ottemperanza al provvedimento sono chiuse diverse Organizzazioni non governative, perché "*minacciano l'indipendenza politica della Federazione russa*" (è il caso della "società per l'amicizia russo-cecena", ente attivo nella tutela dei diritti umani e nel diffondere rapporti sulla situazione cecena). Al cuore del problema vi è la salvaguardia dell'integrità dello Stato che, nella scala delle priorità russe, ha un'assoluta preminenza. L'idea che la sostiene è quella tradizionale westfaliana di sovranità statuale (la "non interferenza negli affari interni") - a cui fa, appunto, riferimento la leadership politica russa - che si oppone alla concezione occidentale "universalistica" dei diritti umani e civili e della democrazia (che trascende le frontiere nazionali e gli ordinamenti statuali). Gli attivisti delle Organizzazioni no-profit incontrano, infine, diversi ostacoli nell'esercizio delle loro attività.

La legge federale del 2006 per combattere il terrorismo (6 marzo 2006)[40] e quella dello stesso anno di contrasto all'attività estremista (27 luglio 2006)[41] peccano di precisione nelle definizioni di "terrorismo" e di "attività estremista", al punto tale che il lavoro delle organizzazioni no-profit, spesso accusate di fomentare "idee estremiste", può essere passibile di reato in base alle due leggi menzionate. È l'inizio di una nuova fase di conflittualità con la Cecenia e di lotta internazionale al terrorismo. A causa di ciò, l'attività giornalistica vede imporsi limiti severi. Nel 2007 il presidente russo firma un decreto che istituisce un nuovo organo per la supervisione dei mass media e di Internet, derogando in qualche modo all'art. 29 della Costituzione russa del 1993, secondo cui "*ognuno ha il diritto di ricercare, ottenere, raccontare, produrre o divulgare informazioni, utilizzando tutti i mezzi legali a sua disposizione*". Ma il provvedimento più serio è quello deliberato in prima lettura dalla Duma nell'aprile 2008 che prevede la sospensione e la chiusura di tutti quei mezzi d'informazione "*che abbiano diffuso informazioni false deliberatamente dannose all'onore e alla dignità*". Il reato di diffamazione e calunnia a mezzo stampa viene equiparato ai reati di terrorismo, estremismo ed odio razziale. Tuttavia, avendo sollevato parecchie critiche e forti reazioni nell'opinione pubblica[42], la proposta di riforma non ha seguito e, quindi, decade[43]. Il provvedimento restrittivo della libertà di parola, che ha come prima firma quella del filo-putiniano Robert Šlegel', parlamentare ed ex attivista del movimento giovanile *Naši* (I nostri), se fosse stato approvato in via definitiva, avrebbe permesso d'interrompere l'attività di un media solo per una supposta diffamazione, assimilando quest'ultima alla "diffusione di materiali estremistici".

---

[40] Федеральный закон Российской Федерации от 6 марта 2006 г. N 35-ФЗ "О противодействии терроризму".

[41] Федеральный закон Российской Федерации от 27 июля 2006 г. N 148-ФЗ «О внесении изменений в статьи 1 и 15 Федерального закона "О противодействии экстремистской деятельности"».

[42] La Camera Pubblica della Federazione russa, nata nel 2005 per favorire l'interazione dei cittadini con le istituzioni, stava preparando un testo con le proprie considerazioni circa gli emendamenti alla legge da inviare alla Duma. Per preparare il testo era stata creata un'apposita commissione diretta da Pavel Gusev, direttore di "Moskovskij Komsomolec", della quale facevano parte, tra gli altri, Michail Fedotov, segretario dell'Unione dei giornalisti, e Vladimir Sungorkin, direttore di "Komsomol'skaja pravda".

[43] Per completare il proprio iter, la proposta di legge avrebbe dovuto essere esaminata dalla Duma in altre due letture, passare poi alla Camera superiore del Parlamento per essere approvata ed, infine, arrivare al presidente per la firma finale.

Le restrizioni delle libertà, comprese quelle di associazione[44] e stampa, sono sostenute ideologicamente con il concetto di "democrazia sovrana" (elaborato dal più autorevole consigliere politico dello staff del presidente, Vladislav Surkov), che è strettamente connesso all'idea di potenza (Stato forte e centralizzato, economia forte, potenza militare e nazionalizzazione delle élite). Sostanzialmente, questo concetto russo di "democrazia sovrana" non condivide la tesi occidentale dell'esistenza di un unico modello di democrazia, entro cui i diritti umani e civili individuali prevalgono sugli interessi della società nel suo insieme. Nella visione occidentale sono i diritti umani e le libertà individuali alla base della democrazia e dell'organizzazione della società. Questi diritti "inalienabili" preesistono allo Stato, il cui compito è quello di preservarli. Se lo Stato li viola con le sue leggi e le sue azioni fa venir meno un presupposto fondamentale del "patto" (tra Stato e cittadini). Nella concezione russa, l'individuo rimane, invece, subordinato allo Stato, i suoi diritti esistono solo all'interno della società e dello Stato. Non preesistono a quest'ultimo, che può anzi circoscriverli, o reprimerli, quando esigenze superiori lo impongono. Dunque, se in Occidente le regole statuali (*rule of law*) servono a garantire le libertà economiche, politiche e civili, in Russia esse servono preminentemente a prevenire il caos e il disordine politico e sociale nell'interesse primario della collettività. Per i russi lo Stato è garanzia di ordine e principale forza trainante di qualsiasi cambiamento. Questi sentimenti sono condivisi anche dalla Chiesa ortodossa. Il nuovo patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, ha sottolineato che la Chiesa russa ortodossa non può sostenere la tesi occidentale secondo cui "i diritti umani prevalgono sugli interessi della società". I diritti non hanno solo una base divina, ma anche politica (Stato). Questi ultimi non sono inalienabili come sostiene la teoria politica occidentale. Inoltre, la mancata considerazione del codice culturale e spirituale del popolo russo formatosi nel corso dei secoli, soprattutto sulla base della tradizione religiosa, è uno dei motivi degli insuccessi dei precedenti tentativi riformatori. Per il patriarca, la modernizzazione della Russia di oggi è possibile "cercando ispirazione nella propria tradizione, unendo la modernità con l'esperienza storica del popolo russo…"[45]. Sull'idea russa di "democrazia sovrana" rimando ad un mio scritto allegato al presente dossier (Allegato 2.).

L'Ong *Freedom House* ha rilasciato nel 2009 una dichiarazione secondo cui la gestione dei media in Russia ha riproposto, con Putin al potere, il modello "totalitario" di tipo sovietico, con un controllo esercitato attraverso un "vasto Impero statale mediatico". Ma questa descrizione, sostiene lo scienziato politico Scott Gehlbach, non rispecchia esattamente la realtà russa: "(…). *Mentre il Cremlino ha mostrato grande interesse nel condizionare ciò che veniva riferito sul telegiornale della sera, al di fuori di ciò ha concesso in gran parte mano libera ai dirigenti televisivi. La caratterizzazione data da Freedom House riguardo ad una gestione dei media di 'tipo sovietico' non è appropriata. Tale gestione non è assimilabile al modello sovietico. Piuttosto che puntare al controllo di tutte le fonti d'informazione, Putin ha limitato la sua attenzione alle 'leve del comando' dell'industria mediatica. Invece di tentare di appropriarsi di tutti i mezzi di comunicazione, per poterli controllare, ha spesso fatto ricorso a surrogati e a pressioni economiche perché editori e giornalisti 'fossero in linea'. È, dunque, quello russo, un sistema di controllo di tipo autoritario (non totalitario) e capitalista (non socialista). È una forma di controllo più fragile rispetto a quella che esisteva in epoca sovietica. (…) Per i suoi scopi* (di Putin - n.d.a.), *il controllo completo dei mezzi di comunicazione non è necessario. Putin non è un democratico, ma non è nemmeno un dittatore totalitario. Egli è disposto a fare tutto ciò che serve per mantenere il potere, ma non è interessato a cambiare radicalmente la società*"[46].

Come afferma il sociologo Boris Dubin fra la metà degli anni Novanta e la metà degli anni Duemila si è assistito ad un crescente processo di massificazione della società russa, a cui hanno contribuito i mass media (in modo particolare la televisione) con il fenomeno della "costruzione del consenso": *"(…). Inoltre la televisione attiva innanzitutto simboli nostalgici, rivolti al passato eroico della nazione, che sottolineano l'identità di*

[44] Per contrastare le restrizioni alla libertà di associazione, garantita dall'art. 31 della Costituzione della Federazione Russa, da circa tre anni, il 31 di ogni mese, la *ploščad Triumfal'naja* (piazza del Trionfo), che si trova nel centro di Mosca, è teatro di manifestazioni; analoghe iniziative vengono organizzate a San Pietroburgo e in altre città della Russia.

[45] Victor Yasmann, "Ideological doctrine paves Kremlin's course, *Radio Free Europe/RadioLiberty*, 4 agosto 2006.

[46] Scott Gehlbach, "Reflections on Putin and the Media", pagg. 78-79. Disponibile in Internet.

grande potenza e il 'particolare cammino' della Russia. Questi simboli, insieme alle figure delle prime cariche dello Stato, sono insistentemente proposti dalle principali emittenti televisive. Secondo un rapporto preparato nel 2006 dall'Unione dei giornalisti russi, oggi il 90% del tempo di trasmissione di tutti i canali televisivi centrali è assegnato al potere: alla figura del presidente Putin, al governo, al partito Russia Unita"[47]. Il presidente russo si è impossessato delle leve principali del comando dell'industria dei media. In primo luogo, ciò ha significato il controllo delle tre reti televisive nazionali (*Rossija, Channel One e NTV*), che forniscono la maggior parte delle notizie sul paese e il mondo, e che sono le emittenti più seguite dai telespettatori russi. Il colosso Gazprom è proprietario di numerose risorse multimediali, con interessi azionari in campo televisivo, radiofonico e pubblicitario. Sostiene ancora il sociologo Dubin: "*L'attuale 'prodotto' della televisione di massa, e insieme il suo ostaggio, è una popolazione atomizzata, che non manifesta il desiderio e la disponibilità ad auto-organizzarsi, che resta esclusa dalla partecipazione sociale e politica. In questo caso, comunicazione 'di massa' significa comunicazione univoca e priva di alternative, mentre la massificazione del pubblico rende quest'ultimo più ampiamente raggiungibile e 'trasparente' per il comunicatore. Della massa interessa quindi, si può dire, solo la capacità di accogliere il segnale*"[48]. Tuttavia, il controllo governativo non è totale. I commentatori politici regolarmente criticano in modo aspro il Cremlino sulla stazione radio indipendente *Echo Moskvy*. Questa radio, che ha paradossalmente come proprietario di maggioranza Gazprom, è di gran lunga l'emittente radiofonica più assertiva nei confronti del potere russo. La sua indipendenza editoriale è formalmente protetta da una carta risalente ai primi anni Novanta, che dà ai giornalisti potere di veto sulla nomina del loro capo-redattore. Dal *Kommersant'* è scomparsa la *opinion page*. Ciò da quando Ališer Usmanov è diventato proprietario del quotidiano ed ha proceduto alla ristrutturazione del top-management, ma gli editorialisti criticano quotidianamente la politica del Cremlino e, occasionalmente, anche i vari leader russi sul giornale *Vedomosti*, una joint-venture del *Wall Street Journal* e del *Financial Times*. Petersburg- Channel 5 (Пя́тый кана́л) attualmente di proprietà della *National Media Group*, ha mantenuto il proprio servizio di notizie indipendenti. Poi c'è Internet, anche se per il momento è disponibile per una quota minoritaria della popolazione adulta russa. Infine, i cittadini russi non sono certo degli sciocchi. Durante la seconda guerra cecena, la stragrande maggioranza della popolazione ha affermato che non riponeva troppa fiducia su quanto veniva riferito a proposito della guerra. I russi sembrano avere una visione realistica di quello che possono apprendere dalle *news*. Sia nel 2000 che nel 2007, solo circa la metà di quelli intervistati dal Centro Levada aveva sostenuto che era possibile "ricavare" informazioni utili e oggettive dai reportage televisivi, e pochissimi ritenevano che le notizie televisive fornissero un "quadro completo e oggettivo" degli eventi[49]. Putin non ha, dunque, convinto i russi che ciò che vedono e ascoltano in televisione è assoluta verità. Se, come argomenta, infine, Boris Dubin, il progetto ideale del governo è quello di creare un pubblico totalmente "massificato", "atomizzato", nella realtà questo progetto si è solo parzialmente realizzato: "*È indicativo che, secondo i dati degli esperti indipendenti, oggi il soggetto più popolare per il pubblico russo dei media indipendenti nella provincia (e il 90% dei giornali russi è costituito da testate regionali e locali, mentre la tiratura complessiva delle edizioni locali, 32 milioni, è di poco inferiore al totale di 36 milioni) sia la storia del privato cittadino, i cui diritti sono stati violati dal potere centrale o periferico che, lottando (con l'appoggio della stampa locale e dei canali televisivi), ottiene la vittoria o semplicemente riesce a far sentire la propria voce. L'esempio più eclatante è il caso del soldato semplice Andrej Sychëv, reso invalido dalle violenze dei commilitoni durante il servizio militare nella regione degli Urali (2006). D'altra parte, oggi internet rappresenta sempre più un'alternativa alla televisione di Stato uniformata e alla stampa filogovernativa. L'analisi sociologica del modo in cui il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 è stato mostrato e interpretato dalla televisione e dalla rete, convince della coesistenza di due Russie diverse: quella televisiva e quella di internet. La diffusione e l'utilizzo di internet sono per ora di molto inferiori all'uso del televisore da parte dei russi, ma vale comunque la pena di sottolineare questo momento di resistenza silenziosa*"[50].

---

[47] Ved. Allegato1. al presente dossier.
[48] *Ibidem*.
[49] Dati elaborati dal Centro Levada. *Obščestvennoe mnenie 2007*. Disponibile in Internet: www.levada.ru/sbornik.html.
[50] Ved. Allegato 1. al presente dossier.

L'era della modernizzazione (la Russia di Medvedev)

Con la nomina di Dmitrij Medvedev a presidente della Federazione russa (maggio 2008), sostanzialmente il clima politico generale non cambia. Unità del paese e stabilità sono buoni risultati di Putin lasciati in dote al suo successore. Medvedev sottolinea ancora la difesa della "sovranità" nazionale (anche culturale e spirituale) ma, tuttavia, ritiene che la traiettoria prioritaria da perseguire sia ora non più quella della "normalizzazione", della stabilità, di era putiniana, ma quella della "modernizzazione" del paese. Una modernizzazione che, tuttavia, non deve investire soltanto l'economia. Nel suo intervento al Forum politico mondiale su "*The Modern State: Standards of Democracy and Criteria of Efficiency*", che si è tenuto a Jaroslav' nel settembre 2010, il presidente si è soffermato in modo particolare sulla necessità di modernizzare il sistema politico in senso democratico. Il suo pensiero prende le mosse dalla rivendicazione che "*la Russia, senza alcun dubbio, è una democrazia*". È una risposta alle critiche al sistema politico russo avanzate sia all'interno della Russia che all'estero: "*In Russia c'è la democrazia. È giovane, immatura, imperfetta, inesperta, ma comunque sia è democrazia*". Sono, tuttavia, necessarie prospettive di sviluppo del sistema politico, che devono rispondere a cinque criteri: la realizzazione giuridica di valori e ideali umanistici; la capacità di sostenere un alto livello di sviluppo tecnologico; la capacità di difendere i propri cittadini dalle organizzazioni criminali; un alto livello di cultura, istruzione e informazione; la convinzione dei cittadini di vivere in uno Stato democratico[51]. Molto in sintesi, la Russia punta ad essere un paese forte, democratico e trasparente che si adopererà per modernizzare l'economia e il suo sistema politico.

Alcuni tiepidi segnali in controtendenza rispetto alla precedente severa gestione di Putin sono già da subito evidenti. L'International Federation of Journalists accoglie positivamente il discorso di un "fresh start" (nuovo inizio) in relazione ai media indipendenti russi, indirizzato dal presidente Medvedev all'Assemblea federale della Federazione Russa: "(…) *Come è avvenuto 20 anni fa, la burocrazia statale ancora non si fida dei liberi cittadini e dell'attività libera. Questa logica spinge ad atti e conclusioni pericolose. La burocrazia di tanto in tanto getta paura sul mondo degli affari, facendo pressione su di esso perché 'non faccia qualcosa di sbagliato', prende sotto il suo controllo questo o quel canale mediatico perché non emerga ciò che reputa sbagliato, s'intromette nel processo elettorale, impedendo l'elezione del candidato che considera la persona sbagliata, e mette sotto pressione i giudici, impedendo loro di emettere un verdetto che essa considera sbagliato. (…) I partiti parlamentari devono avere garanzie esplicite di un equo spazio informativo delle loro attività da parte dei media statali. (…) La libertà di parola dovrebbe essere dotata di innovazioni tecnologiche. L'esperienza ha dimostrato che convincere i burocrati di 'lasciare in pace' i mass-media è praticamente inutile. Non è necessario convincere, ma per quanto possibile estendere più attivamente lo spazio libero di Internet e della televisione digitale. Nessun funzionario può impedire la discussione su Internet o censurare con un solo colpo di spugna migliaia di canali*[52]. L'anno dopo (nov. 2009), il presidente farà presente con un discorso rivolto sempre all'Assemblea federale che "…*la Russia oggi è classificata come 63esimo paese al mondo per quanto riguarda il livello di sviluppo delle infrastrutture di comunicazione*. (…) È necessario "…*fornire*

[51] L'intervento al Forum del presidente Medvedev è disponibile in Internet. In: news.kremlin.ru/transcripts/8887.
[52] Address to the Federal Assembly of the Russian Federation, November 5, 2008.

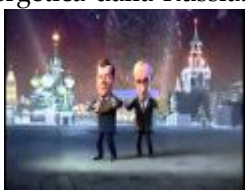
l'accesso a Internet a banda larga sul territorio di tutta la Russia entro cinque anni, così come il passaggio alla Tv digitale e alle reti di cellulari standard (wireless) di quarta generazione"[53].

Il Comitato dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite saluta con favore il varo da parte della Russia della legge del 22 dicembre 2008 (N. 262-Ф3) "Sulla garanzia di accesso alle informazioni sulle attività dei tribunali della Federazione Russa" (in vigore dal 2009)[54]. Una nuova legge assunta all'inizio del 2009 prevede che i giornalisti che indagano sulla corruzione in Russia siano protetti. Secondo la nuova legislazione, essi saranno in grado di chiedere una protezione speciale se chiamati a testimoniare in tribunale[55]. Questo provvedimento fa parte di un grande piano nazionale per combattere la corruzione in Russia, un tema su cui il presidente Medvedev ha concentrato gran parte della sua attenzione. Il nuovo presidente rilascia, inoltre, il 15 aprile 2009 un'intervista al quotidiano indipendente *Novaja gazeta*, esprimendosi sulla propria non appartenenza ad un partito, sulla censura ad Internet e sulla "riabilitazione della democrazia"[56]. Il 12 maggio del 2009 viene varata la legge federale "Sulle garanzie di uguaglianza dei partiti parlamentari nel diffondere le loro attività sui canali televisivi e radiofonici di proprietà nazionale statale"(N. 95-Ф3)[57]. Tale legge garantisce che ciascun partito presente in parlamento abbia uno stesso spazio informativo sui canali Radio e Tv pubblici. Inoltre, si procede ad alleggerire la legge sulle Ong (gennaio 2006), semplificando la procedura di registrazione e altre disposizioni. Gli emendamenti introdotti possono essere considerati un passo in avanti per dare più voce alla società civile nella Federazione Russa. Attivisti e gruppi per la difesa dei diritti umani plaudono anche alla decisione del presidente di porre il veto ad un disegno di legge che limita il diritto a manifestare. Il testo, approvato dalla Duma nell'ottobre 2010, con emendamenti che stabilivano sanzioni più severe per coloro che non rispettavano restrizioni e termini posti dal governo per le manifestazioni pubbliche, prevedeva che nessun organismo legale - inclusi i partiti politici - potesse organizzare un raduno pubblico, se colpevole di violazioni amministrative. Queste andavano dall'eccesso di velocità al volante, al mancato pagamento del biglietto per i mezzi pubblici. In seguito alla votazione della Duma, gruppi di attivisti per la difesa dei diritti umani e politici dell'opposizione avevano inviato una lettera aperta con una raccolta di firme al presidente, affinché non firmasse il provvedimento. Medvedev inviava, successivamente, una lettera ai presidenti di entrambe le Camere, in cui sottolineava che gli emendamenti restrittivi contemplati nel testo contrastavano con la libertà di associazione sancita dalla Costituzione e, quindi, non avrebbe firmato il disegno di legge. Nell'ottobre 2010, per la prima volta, il neo sindaco di Mosca, Sergej Sobjanin,

autorizza lo svolgimento delle manifestazioni (pur se limitatamente ad un numero non superiore alle 200 persone) .

Dibattuta è, invece, la questione della ricomparsa in televisione della satira sui leader politici russi. Dieci anni fa *Kukly* (Куклы), uno show settimanale satirico televisivo, prodotto da Vasilij Grigor'ev, fu chiuso dopo forti pressioni del governo, perché mandava in onda un grottesco pupazzo che impersonava l'allora presidente Putin. Il primo gennaio 2011 sono comparse sul Canale Uno della Tv di Stato due caricature di Vladimir Putin e Dmitrij Medvedev (il primo con in mano un tamburello e il secondo con la fisarmonica), mentre ballano sulla *Krasnaja ploščad'* (Piazza Rossa) di Mosca. Tra canti tradizionali, salti e piroette, e reciproci elogi sperticati, i due pupazzi ripercorrono gli avvenimenti più importanti degli ultimi anni, facendosi beffe su problemi come quello degli ucraini alle prese col pagamento del gas, della Opel in crisi, dopo aver rifiutato l'offerta di Sberbank, e del gasdotto Nabucco voluto da americani ed europei per ridurre notevol-

[53] Address to the Federal Assembly of the Russian Federation, November 12, 2009.
[54] In: http://www.svobodainfo.org/ru/node/41.
[55] "New law protects journalists", *Russia Today*, 22 July 2008.
[56] "Декларация Медведева. Год 2009". In: http://www.novayagazeta.ru/data/2009/039/01.html.
[57] In: http://www.rg.ru/2009/05/15/zakon-dok.html.

mente la dipendenza energetica dalla Russia. La satira intitolata: "Salti, balli e piroette, Putin e Medvedev duettano a Capodanno",  disponibile in Internet[58], è stata da alcuni accolta come un segnale di apertura alla satira politica, da altri, al contrario, come l'ennesimo spot propagandistico "filo governativo" in chiave umoristica. Le caricature dei due personaggi fanno parte del cast di "Mul't ličnosti" (Мýльт лúчности), uno spettacolo bisettimanale che si prende gioco di vari personaggi pubblici. Da segnalare, infine, una recente iniziativa (dic. 2011) assunta da un gruppo di senatori, che ha deciso di presentare un disegno di legge per vietare le parolacce in tutto il paese. Il modello di riferimento per la nuova legge è stato quello della regione di Belgorod dove già dal 2005 i poliziotti multano chiunque usi il turpiloquio in pubblico con ammende fra 500 e 1500 rubli (fra gli 11 e i 33 euro). La multa più alta è per chi dice parolacce davanti ai bambini. L'iniziativa sembra essere motivata dagli insulti contro il presidente e il primo ministro russi apparsi recentemente su un popolare blog. Diversi esponenti politici hanno cercato di avviare una procedura legale per censurare il blog, ma senza successo perché le parolacce non sono vietate. L'iniziativa si situa entro una campagna di moralizzazione della vita pubblica avviata nel paese, con interventi contro l'abuso di alcool, il tabagismo e la diffusione di sesso e violenza nella pubblicità e nei programmi televisivi.

Intanto, un think-tank vicino al Cremlino, l'Istituto per lo sviluppo contemporaneo, il cui direttore è Egor Jurgens (medvedeviano convinto), pubblica, su commissione del presidente russo, un rapporto, dove in "120 passi" è individuata in un "reset dei valori democratici" la ricetta per evitare in Russia il collasso economico e la disintegrazione dello Stato. Il progetto è sostanzialmente quello portato avanti dallo stesso presidente Medvedev, con la sua idea di modernizzazione del paese, e che avrebbe dovuto essere il "manifesto" della sua campagna elettorale nel caso avesse deciso di correre per le presidenziali del 2012. Intitolato "Alla scoperta del futuro. Strategia 2012", il rapporto chiede vaste riforme economiche, sociali e delle infrastrutture nel quadro della spinta modernizzatrice impressa al paese dal capo del Cremlino fin dall'inizio del suo mandato. Il rapporto dell'Istituto per lo sviluppo contemporaneo è critico verso la cosiddetta "verticale del potere", su cui l'ex-presidente Putin ha costruito la sua forza in dieci anni. Oltre a ciò, mette in discussione il controllo statale su magistratura e mass media, chiede seggi uninominali per le elezioni parlamentari e il ripristino delle elezioni per i governatori regionali abolite da Putin dopo l'attentato alla scuola di Beslan. Il think-tank mette in luce l'urgenza di ridurre la presenza statale nell'economia, altro punto forte del putinismo. Esorta, infine, a facilitare le regole per gli investitori stranieri, cavallo di battaglia di Medvedev e del ministro delle Finanze Aleksej Kudrin. Per quanto vi sia stato un evidente miglioramento del tenore di vita della popolazione e un raddoppio del Pil, si sia, inoltre, riusciti a sostenere la solvibilità dello Stato, non vi sono state, invece, le condizioni per creare degli Istituti sociali e un forte autogoverno locale, per completare la riforma giudiziaria, diversificare l'economia e rafforzarne le capacità competitive.

Prima che Vladimir Putin fosse investito ufficialmente della carica di presidente (l'investitura ha avuto luogo il 7 maggio 2012), Dmitrij Medeved, presidente uscente, ha firmato una legge (entrata in vigore il 4 aprile 2012) volta a semplificare la registrazione per i nuovi partiti politici[59]. Medvedev ha sottolineato che scopo della riforma è quello di creare le condizioni per una competizione politica equa, anche se i detrattori temono un'eccessiva frammentazione del sistema politico[60]. Successivamente, il 2 maggio 2012, sempre Medvedev sottoscriveva il progetto di legge relativo all'elezione diretta dei governatori dei soggetti della Federazione russa (la nuova legge è entrata in vigore il 1 giugno 2012). Il presidente uscente ha lasciato, dunque, questa carica rimarcando la sua volontà d'imprimere al paese una svolta riformatrice e liberale.

[58] In: http://www.youtube.com/watch?v=PxCSW6sfPCY.

[59] Федеральный закон Российской Федерации от 2 апреля 2012 г. N 28-ФЗ "О внесении изменений в Федеральный закон 'О политических партиях'". In: http://www.rg.ru/2012/04/04/partii-dok.html.

[60] Il testo prevede la riduzione da 40.000 a 500 del numero dei membri necessari alla nascita di una formazione politica.

Ma qual è la situazione dei mass-media negli anni del nuovo Millennio?

In base ai dati della *National Association of Tv and Radio Broadcasters*, alla fine del 2010 in Russia si contano 2.168 aziende radiofoniche e televisive. Di queste, 161 hanno una licenza combinata (Tv e radio), 799 sono compagnie televisive e 888 sono stazioni radio. Ci sono circa 1.511 operatori via cavo. I giornali registrati sono 35.500. Nella lista di quelli più letti compaiono la *Komsomol'skaja pravda* con una circolazione di 27 milioni di copie (in Russia e nella CSI), la *Rossijskaja gazeta* con una circolazione di 432mila copie, *Moscow Times* - 35mila copie (seguono il *Russian Newsweek* e il *Moscow News*, altri due giornali stampati in lingua inglese), *Novaja gazeta* - 535mila copie su tutto il territorio russo.

La stazione radio di proprietà statale più ascoltata è *Radio Rossii* (lanciata nel 1990, conta attualmente un pubblico potenziale quotidiano di 120 milioni di persone, e trasmette 174 programmi originali). Un'altra radio di proprietà statale molto popolare tra il pubblico russo (nata 45 anni fa), è *Majak*. Trasmette programmi d'informazione e musicali. *Voice of Russia* (stazione radio in lingua inglese), che informa il mondo sulla Russia e promuove all'estero la cultura e la lingua russa, trasmette in 160 paesi e in 38 lingue. *Echo Moskvy* conta, invece, un pubblico potenziale giornaliero di 46 milioni di persone. Circa 900.000 persone ascoltano questa radio ogni giorno. Ha più di 30 trasmettitori in Russia e nella CSI. È trasmessa anche a Chicago e New York. Sul fronte televisivo ci sono tre principali canali federali, che insieme coprono più del 90% del territorio del paese. *Rossija 1,* di proprietà statale, copre il 98,5% del territorio del paese. Il primo canale nazionale - *Pervyj kanal* (copre il 98,8% del territorio russo) - è per il 51% pubblico e per il 49% privato Il terzo canale *NTV* (copre l'84% del territorio nazionale ed è di proprietà del colosso energetico Gazprom) è trasmesso tramite 700 reti via cavo in tutta la Russia (sorto nel 1993, ha ottenuto lo status di compagnia pan-russa nel 1998). Negli ultimi anni, altri quattro canali sono stati inclusi nella lista dei canali federali accessibili su tutto il territorio russo. Questi, di proprietà dello Stato, sono *Rossija K*, *Rossija 2* (nome precedente *Sport), Rossija 24* (nome precedente *Vesti*), *Bibigon* e *Pjatyj kanal* (San Pietroburgo). L'*All-Russia State Television and Radio Broadcasting Company* (VGTRK) unisce i canali federali *(Rossija 1, Rossija K, Bibigon* e *Rossija 2),* 89 TV regionali e le compagnie radiofoniche che trasmettono in tutte le regioni della Russia (es: *Majak*), i canali d'informazione *Rossija 24, RTR-Planeta* (versione russa di *Euronews*), tre stazioni radio *(Radio Rossii, Majak* e *Kul'tura)* e il portale Internet *Rossija* (circa 20 siti web).

Il canale televisivo *Rossija K* è stato creato nel 1997. Trasmette programmi culturali. Un altro canale - *Sport* - è stato creato nel 2003. Nel 2010, il VGTRK ha deciso di chiudere il canale *Sport* e di sostituirlo con un nuovo canale orientato verso un pubblico più giovane: *Rossija 2*. *Rossija 24* è il canale all-news. È stato creato nel 2006. È l'unico canale russo con un servizio informativo operativo 24 ore su 24. *Bibigon* era un canale per bambini. Aveva iniziato a trasmettere nel 2007, ma nel dicembre 2010 ha interrotto i suoi programmi (il canale Tv è stato chiuso). *Pjatyj kanal* è considerato il canale Tv più vecchio dell'Unione Sovietica e della Russia. È stato fondato nel 1938. Il canale fa parte del "National Media Group", una delle più grandi holding mediatiche di carattere privato in Russia. Nel 2006 *Pjatyj kanal* ha iniziato a trasmettere in tutto il paese e nel 2007 gli è stato conferito lo status di canale "pan-russo" con decreto presidenziale. È il primo canale federale pan-russo con sede a Mosca. REN-TV è un'altra grande società dei media di proprietà privata. Possiede 27 stazioni in tutto il paese. Il canale è trasmesso tramite 253 reti via cavo. Un altro canale TV popolare, con sede a Mosca, è *TV Centr*. Tratta temi legati alla vita della capitale della Russia ed è di proprietà del governo della città di Mosca. Ha iniziato a trasmettere nel 1997 e ora può essere visto in tutte le regioni russe. Lo strumento televisivo continua ad essere la principale fonte d'informazione per la grande maggioranza della popolazione russa. Nel 2005 è stato lanciato il canale via satellite, *Russia Today*.

Il canale è trasmesso in oltre 100 paesi e i suoi programmi sono diffusi in quattro lingue: russo, inglese, arabo, spagnolo.

Per quanta riguarda il cinema. Dal 2007 si contano nel paese 1.510 sale cinematografiche. La quota dei film nazionali, secondo una società di ricerca video, è del 21%. Nel 2006 sono stati prodotti in Russia 67 lungometraggi. La produzione di serie TV si basa, in particolare, sui classici della letteratura russa e sovietica diventata molto popolare negli ultimi anni. Circa il 50% degli spettatori russi guarda i più popolari serial televisivi nazionali. Un altro approccio popolare è quello ai *film sequel* della cinematografia sovietica. I film di epoca sovietica continuano ad essere molto apprezzati nel paese. I generi cinematografici in via di sviluppo sono quelli d'azione e l'horror. Le commedie e i riadattamenti di noti serial stranieri sono altrettanto popolari. La tendenza più recente è quella della produzione di drammi storico-patriottici. Il canale TV *Rossija 1* è stato il primo canale televisivo russo ad avviare una propria produzione cinematografica. Esso è particolarmente famoso per la sua produzione di serie televisive.

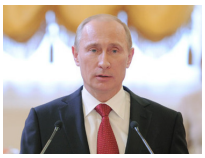
In riferimento ai "digital media", tutti i principali giornali, canali TV e radio russi hanno un loro sito web. Le più note risorse on-line sono le agenzie d'informazione *Regnum*, il giornale online *Lenta.Ru* e l'agenzia *Interfax*. Tuttavia, solo il 23% dei russi considera i media on-line una fonte attendibile d'informazioni. Il 70% dei russi ritiene ancora la televisione la fonte più affidabile. *Odnoklassniki* è il social network più popolare in Russia. Il 75% dei russi, tra i 25 e i 35 anni d'età, utilizza questa rete. Il secondo social network, anch'esso molto popolare, è *VKontakte*. I suoi utenti sono più giovani di quelli di *Odnoklassniki.ru*. Per molto tempo, *LiveJournal* è stato particolarmente amato dai blogger russi. La sua popolarità è però calata negli ultimi anni. Il "blogging" è molto diffuso tra i giornalisti e i politici russi. Anche il canale TV per bambini, *Bibigon*, aveva creato un social network on-line. Offriva una vasta gamma di giochi on-line, video, libri, canzoni, ecc. Era, inoltre, possibile creare diari e album fotografici. Un'altra nota risorsa on-line è il canale Tv Internet *Pervyj Internet Kanal*. Altrettanto noto è il portale dei giochi on-line *Igrovoj*. Gli utenti russi di Internet privilegiano il motore di ricerca russo Yandex, rispetto ad altri strumenti di ricerca internazionali come Google. Leader d'opposizione e gruppi politici indipendenti (ma anche movimenti e associazioni civili) usano Internet come strumento d'informazione politica alternativa. Tra le risorse elettroniche critiche nei confronti della leadership al potere, la più conosciuta è il quotidiano on-line *Ežednevnyj Žurnal*.

In Russia ci sono attualmente circa 400 agenzie d'informazione. Le tre più grandi sono *ITAR-TASS, RIA Novosti* e *Interfax*. *ITAR-TASS* è un'agenzia federale statale. È stata fondata nel 1904. Nel periodo sovietico questa agenzia era nota con il nome di *TASS.* Nel 1992 questa fu trasformata in agenzia d'informazione della Russia. Oggi diffonde informazioni in sei lingue in tutto il mondo, e conta oltre 500 corrispondenti in Russia e all'estero. È la più grande agenzia d'informazione russa e una delle quattro più grandi agenzie d'informazione al mondo, insieme a *Reuters*, *Associated Press* e *Agence France-Presse*. *RIA Novosti* è un'altra agenzia d'informazione statale. Ha corrispondenti in 40 paesi e diffonde notizie in 14 lingue. È stata fondata nel 1941 come *Agenzia d'informazione sovietica.* Nel 1990 si è trasformata in *Agenzia d'informazione Novosti* e un anno dopo in *Agenzia d'informazione russa* (RIA) *Novosti. Interfax* è, invece, un'agenzia d'informazione privata. Fa parte di "Interfax Information Services Group", che incorpora oltre 30 agenzie sparse in tutta la Russia, CSI, Cina e molti paesi dell'Europa centrale e orientale. L'agenzia *Interfax*, fondata nel 1989, è stata il primo canale d'informazione "non statale" in Unione Sovietica. Nel 1993 ha creato la prima agenzia d'informazione russa specializzata in notizie finanziarie ed economiche, la *Interfax-AFI.*

In merito alle organizzazioni sindacali dei media. La più grande organizzazione sindacale di supporto ai media è l'Unione dei giornalisti della Russia. Comprende 84 sindacati regionali più 40 associazioni, corporazioni e comunità. Rappresenta una parte della Federazione internazionale dei giornalisti. "MediaSojuz" è un'altra organizzazione. Fondata nel 2001 per promuovere e difendere la libertà di parola e la protezione sociale dei giornalisti, "MediaSojuz" unisce diverse corporazioni giornalistiche, tra cui quelle di giornalismo politico, giornalismo economico, ecologico, giornalismo on-line, ecc. Un'altra grande organizzazione

è la "Gilda degli Editori", che riunisce 370 società e che ha come obiettivo principale lo sviluppo delle attività editoriali in Russia. Anche le emittenti televisive e radiofoniche hanno una loro propria organizzazione: l'"Associazione nazionale delle emittenti TV e Radio". Ci sono, infine, molte organizzazioni multimediali più piccole e meno conosciute che uniscono alcuni mercati mediatici e i giornalisti che lavorano in settori particolari. Una di queste è, ad esempio, l'Associazione Agraria dei Giornalisti. Nel 1994 il Congresso dei giornalisti della Russia ha adottato un proprio codice di etica professionale. Gli standard giornalistici elencati nel codice sono simili a quelli adottati dai giornalisti di tutto il mondo. Tuttavia, molto diffusa è l'opinione che il Codice rappresenti una mera formalità.

Dopo l'indipendenza della Russia nel 1991, il governo ha attuato diverse riorganizzazioni strutturali degli organismi di regolamentazione nel settore dei media. L'ultima ristrutturazione è avvenuta nel 2008 con la creazione del Ministero delle Telecomunicazioni e comunicazioni di massa. Il Ministero della Cultura regola la cinematografia[61].



Il ritorno di Putin (le parlamentari del 2011 e le presidenziali del 2012)

L'evento importante dell'anno 2011 sono state le elezioni legislative del 4 dicembre per il rinnovo della Camera bassa del parlamento: la Duma. Nonostante queste elezioni non abbiano messo in discussione il "tandem Putin-Medvedev", il nuovo clima politico determinato dal voto elettorale si è contraddistinto non solo per un calo dei consensi subito dal partito "Russia Unita", ma anche per l'aumento della voce delle opposizioni. Nella capitale e in altre città del paese è scesa in piazza una vera e propria galassia composita formata dalle forze politiche d'opposizione tradizionali e da movimenti, associazioni politiche e civili di vario tipo. Sostanzialmente si sono delineate tre forti componenti del dissenso: 1) una radicale contestazione "antisistema", cui fanno riferimento quei movimenti che si richiamano alle rivoluzioni "arancioni" o colorate: forze politiche come Solidarnost', ParNaS, Jabloko (anche se quest'ultimo più a margine), movimenti per i diritti umani ed ecologisti, neo-fascisti e nazionalisti, anarchici e forze della sinistra radicale come il *Levyi front* (fronte di sinistra), Ong della società civile, media dell'opposizione come *Novaja gazeta*, radio *Echo Moskvy*, il quotidiano economico e finanziario *Vedomosti* e molti siti web, ecc.; 2) un'opposizione istituzionale rappresentata dai due partiti storici della sinistra: il partito comunista di Žjuganov e quello social-democratico "Russia Giusta"; 3) una nuova ondata, spontanea e piena di incognite, apparentemente senza affiliazione politica, espressa sostanzialmente da blogger, vari gruppi presenti su twitter e sui social network, *alternative media outlet* (canali media alternativi), *media watchdog* (guardiani o garanti dei media), ecc.

Qualche mese dopo (marzo 2012), Putin è stato eletto di nuovo presidente della Federazione russa, travolgendo con il 63,64% dei voti i suoi rivali. Ciò che gli ha facilmente consentito di essere rieletto presidente per la terza volta è il dominio che è riuscito ad esercitare sul sistema mediatico russo. La vittoria incontrastata di Putin (anche a causa della debolezza dei programmi e delle divisioni dei leader delle opposizioni) ha determinato una maggiore influenza del ruolo esercitato dal Cremlino nei confronti di tutti quei mass media (Grande Rete compresa), che hanno appoggiato nel corso delle due recenti elezioni politiche le forze d'opposizione al governo. I primi segnali di quest'influenza sono arrivati a giugno con una serie di minacce o di arresti per teppismo nei confronti di giornalisti o leader d'opposizione, che hanno protestato contro la nuova legge, entrata in vigore il 9 giugno, che rinforza la responsabilità (con multe salate) in caso di raduni non autorizzati[62], o che hanno criticato le politiche del governo. Un fatto che ha suscitato particolare scalpore

[61] Per un'informazione più approfondita sul "paesaggio mediatico russo", rimando all'articolo di Natalya Krasnoboka, "Media landscape: Russia", da cui ho tratto, aggiornandole, molte delle informazioni riportate. Il saggio è pubblicato in *European Journalism Centre* (online), 8 novembre 2010.

[62] Закон ужесточающий ответственность за нарушения на митингах подписан и вступил в силу 9 июня. "Российская газета" опубликовала закон, усиливающий ответственность за нарушения на митингах. Большая часть его положений вступает в силу сразу после публикации. 09.06.2012. *Приоритет22* on-line. http://prioritet22.ru/index.php/all-news/item/1514-zakon-o-mitingah.

è quello del capo-redattore della *Novaja gazeta*, Sergej Sokolov che, dopo la pubblicazione di un suo reportage su un caso di "malagiustizia" (un tale Sergej Capok accusato - insieme con altri tre - di una strage di 12 persone nella regione di Krasnodar, nel sud della Russia, e legato con i big locali del partito di governo, avrebbe ricevuto una condanna consistente in una multa di appena tremila euro per la strage commessa), sarebbe stato prelevato dal capo della procura per i crimini speciali, Aleksandr Bastrykin, caricato su un'auto e condotto in un bosco. Là il capo della procura gli avrebbe fatto precise minacce di morte, concludendo: "*Ma stia tranquillo, indagherò con piacere sul suo omicidio*"[63]. Un altro caso, che ha suscitato altrettanto clamore, è quello di Ksenija Sobčak figlia dell'ex sindaco di Pietroburgo (Anatolij Sobčak), starlette tv esclusa da un programma per la sua opposizione al governo. La starlette ha ricevuto una telefonata dai *producer* dello spettacolo, che la informavano della sua esclusione, in qualità di presentatrice, dal premio del canale musicale Muz-TV[64] (Muz-TV Music Awards), "*per volontà dei piani alti*". Qual era la colpa della giovane show-girl? Quella di aver partecipato lo scorso inverno e a marzo di quest'anno alle proteste di piazza dell'opposizione, e di essersi esibita in uno spot anti-Putin[65]. Il canale "Muz-TV", la Mtv russa, non l'ha riconfermata per lo show "Top Model in stile russo"[66].

La morsa di Putin è proseguita con la ratifica il 20 luglio da parte del presidente di alcuni emendamenti presentati dal partito "Russia Unita" alla legge sulle Organizzazioni non governative, che impongono a quelle finanziate dall'estero e implicate in attività politiche di registrarsi come "agenti stranieri"[67]. Ciò si è reso necessario - ha sostenuto il presidente - per proteggere il paese da ogni tentativo esterno d'influenzarne la politica interna. Le Ong saranno, d'ora in poi, obbligate a presentare relazioni annuali finanziarie dettagliate, al fine di rendere pubblici i fondi e le donazioni provenienti da paesi stranieri. Chi non depositerà statuti, bilanci, estratti bancari, certificati da cui si evincono i finanziatori, riceverà sanzioni o pene detentive. Un ufficio speciale, diretto dal ministero degli Esteri, valuterà se i conti sono in ordine e se i finanziatori sono persone gradite alla Federazione. La legge, che entrerà in vigore il 21 novembre, è stata approvata in un momento in cui le autorità russe stanno aumentando la stretta contro l'opposizione che, tra l'inverno 2011 e la primavera 2012, aveva organizzato una serie di manifestazioni anti-Putin a Mosca e in altre città. Lev Ponomarëv, capo del movimento panrusso For Human Rights, una delle storiche Ong della Russia, ha subito dichiarato all'agenzia di stampa Interfax che il suo gruppo ignorerà la nuova norma e la contesterà in tribunale: "*Non saremo mai agenti e non ci sottometteremo a questa legge. Siamo agenti dei cittadini russi*", ha affermato, aggiungendo che, in ogni caso, "*il suo gruppo continuerà ad accettare finanziamenti stranieri*"[68]. L'8 giugno, il presidente aveva già firmato un altro provvedimento - di cui si è sopra accennato - con il quale aumentano notevolmente le multe (fino a un massimo di 300mila rubli - circa 7.700 euro) nei confronti di coloro che prenderanno parte a dimostrazioni non autorizzate[69].

---

[63] Nicola Lombardozzi, "Minacce al giornale della Politkovskaja. La morsa di Putin sulla stampa libera", *la Repubblica*, 14 giugno 2012.

[64] Muz-TV (Муз-ТВ, Televisione musicale - *Music Television*) è un canale televisivo russo lanciato nel 1996. È in gran parte modellato sull'occidentale MTV e precede il lancio nel 1998 di MTV Russia. Muz-TV è stata fondata da Sergej Lisovskij. Oggi Muz-TV è di proprietà di UTH Russia.

[65] Eleonora Cosmelli, "La Russia di Putin tra repressione e cambiamento", *DailyStorm* (on-line), 2/6/2012. In: http://dailystorm.it/2012/06/02/la-russia-di-putin-tra-repressione-e-cambiamento/.

[66] "Ksenija Sobčak, la 'Paris Hilton di Russia' via dalla tv: lo ha deciso Putin", *Blitz quotidiano* on line, 26 luglio 2012. In: www.blitzquotidiano.it/video/ksenia-sobchak-tv-russia-putin-1310237/.

[67] Legge federale del 20 luglio 2012, N. 121-FЗ. Федеральный закон Российской Федерации от 20 июля 2012 г. N 121-ФЗ "О внесении изменений в отдельные законодательные акты Российской Федерации в части регулирования деятельности некоммерческих организаций, выполняющих функции иностранного агента" (Дата подписания: 20.07.2012. Дата публикации: 23.07.2012. Принят Государственной Думой: 13 июля 2012 года. Одобрен Советом Федерации: 18 июля 2012 года. Вступает в силу: 21 ноября 2012 г.).

[68] "Russia, ok Putin a legge ong: Agente straniero chi riceve fondi esteri", *LaPresse/AP* online, 21 luglio 2012.

[69] Ольга Кузьменкова, Ольга Танас, "Путину заплатят сполна. Путин подписал закон, ужесточающий ответственность за нарушения на митингах", *газета.ru* (on line), 8.06.12. Testo della legge in: www.gazeta.ru/politics/2012/06/08_a_4618629.shtml.

Sempre nel mese di luglio la Duma ha adottato un'altra serie di emendamenti alla "legislazione sull'informazione" (progetto di legge n. 89417-6), che permette di creare una lista nera sul web. Tali emendamenti prevedono l'istituzione di un registro federale che dovrà regolare l'attività dei siti web, costringendo i loro proprietari o fornitori di servizi a chiuderli se contenenti informazioni proibite (dalla legge). La gestione del registro è delegata direttamente al potere esecutivo attraverso un organismo federale appositamente creato. Il progetto di legge è stato approvato dall'altro ramo del parlamento, il Consiglio della Federazione, il 18 luglio, e poi ratificato dal presidente Vladimir Putin il 28 luglio. È diventato, dunque, legge, ed è entrato in vigore il 30 luglio 2012[70]. Gli emendamenti introdotti alla "legge sull'informazione" sono ufficialmente destinati a combattere la pedofilia ("*proteggere i bambini da contenuti pornografici*") e il crimine on-line. Ma nella blacklist sono inseriti anche i siti "con contenuti pornografici, idee estremiste, idee che istigano al suicidio o all'uso di droghe". Ancora prima della ratifica del provvedimento da parte del presidente, "Reporters sans Frontieres" aveva dichiarato: "*Questo progetto di legge ci preoccupa per le sue ambiguità e il controllo delle autorità russe sull'informazione lascia presagire il peggio*", aggiungendo: "*Crediamo che la messa in opera di questa lista nera apra la porta ad un sistema di filtraggio abusivo destinato a consentire un'azione di censura nei confronti dell'opposizione e delle voci critiche nei confronti del governo*"[71]. Il sito russo di Wikipedia (ru.wikipedia.org) il 10 luglio è stato oscurato per aver manifestato il proprio dissenso al progetto di legge: la pagina d'accesso del sito riportava la frase "*immaginate un mondo senza libertà di sapere*".

Questa protesta contro una legge che rende più semplice e capillare l'applicazione della censura su Internet da parte delle autorità governative russe (oltre a portare alla "creazione di una censura extra-giudiziaria" di Internet) ha toccato anche il motore di ricerca russo *Yandex.ru*[72], che l'11 luglio 2012 aveva modificato il suo slogan "Qui puoi trovare tutto" sbarrando la parola "tutto".

La legge sui web è vaga riguardo alle caratteristiche dell'organismo federale creato, il quale dovrà decidere quali siti controllare. Il punto 4 dell'articolo 5 della legge non precisa sufficientemente le ragioni per le quali un sito possa figurare sulla "lista nera", e non definisce con esattezza quali siano i contenuti dannosi. Nel suo rapporto del maggio 2011, Frank La Rue, esperto ONU per la promozione e la protezione del diritto alla libertà d'espressione e opinione, aveva suggerito che "*restrizioni sulla circolazione delle informazioni su internet debbano essere possibili solamente in casi eccezionali e nel rispetto degli standard internazionali sulle leggi riguardanti i diritti umani*"[73]. A sua volta, la rappresentante dell'OSCE per la libertà dei media, Dunja Mijatović, aveva chiesto alle autorità russe, subito dopo l'adozione da parte della Duma del provvedimento, di sospenderlo e di sottometterlo ad un dibattito pubblico con la partecipazione degli esperti[74].

---

[70] Федеральный закон № 139-ФЗ от 28 июля 2012 года «О внесении изменений в Федеральный закон "О защите детей от информации, причиняющей вред их здоровью и развитию" и отдельные законодательные акты Российской Федерации по вопросу ограничения доступа к противоправной информации в сети Интернет» (Принятие: Государственной Думой 11 июля 2012 года. Одобрение: Советом Федерации 18 июля 2012 года. Подписание: Президентом РФ В. В. Путиным 28 июля 2012 года. Вступление в силу: 30 июля 2012 год).

[71] Reporters sans Frontieres, "Russia: libertà di informazione minacciata da legge liberticida nei confronti di internet e penalizzazione reato di diffamazione", *pressenza (international press agency)* on line, 13 luglio 2012.

[72] *Yandex.ru* sta diversificando la sua attività concentrata sul motore di ricerca, siglando accordi con operatori nazionali e internazionali per ampliare il proprio raggio d'azione e puntare sull'e-commerce (*Internet economy*), sfidando il successo di *Avito.ru* (una sorta di Ebay russo), che consente di pubblicare annunci di compravendita di qualsiasi tipo e offrendo una vetrina gratuita ai venditori meno strutturati.

[73] Reporters sans Frontieres, "Russia: libertà di informazione minacciata da legge liberticida nei confronti di internet e penalizzazione reato di diffamazione", cit.

[74] *Ibidem*.

Eppure ai partecipanti al Summit mondiale dei Media "World Media: Challenges of the 21st Century" (5-7 luglio 2012), il presidente Putin aveva indirizzato un messaggio di benvenuto rassicurante: "*Sono lieto di accogliere i leader della comunità globale dei media al World Media Summit, che si terrà a Mosca su iniziativa di ITAR-TASS. È importante che il vostro forum rafforzi la sua autorità - come influente tribuna pubblica di discussione su temi attuali e complessi della contemporaneità, alla cui soluzione anche la posizione concertata dei mass media deve svolgere un ruolo tangibile, davvero unico, nel suo genere. È proprio la diversità delle risorse mediatiche - dai quotidiani, ai canali televisivi, sino ai mass media elettronici e Internet - che determina in larga misura le realtà presenti e future nella politica mondiale, nell'economia e in tutte le sfere della vita. Questo ruolo richiede elevata responsabilità professionale, civile e morale. Per questo motivo credo sia molto importante che nell'agenda del Summit siano incluse questioni fondamentali come l'elaborazione di norme etiche per il lavoro della comunità mediatica, il rafforzamento delle garanzie d'imparzialità e d'indipendenza del giornalismo, la salvaguardia dei principi sulla libertà di parola, la promozione di un dialogo equo e costruttivo con gli organi del potere statale, gli ambienti economici e le organizzazioni non governative. Spero che nell'ambito di questo vertice si tengano discussioni informali interessanti, che i partecipanti stranieri al forum abbiano un'ottima occasione di entrare in contatto con la vita quotidiana russa e di godere pienamente dell'accogliente e ospitale atmosfera della nostra capitale. Siamo sempre aperti al partenariato e sinceramente lieti di accogliere i nostri ospiti. Vi auguro il meglio e costanti successi. Vladimir Putin*"[75].

La decisione delle autorità governative di adottare un provvedimento censuratorio contro Internet ha due motivazioni: 1) l'uso sempre più diffuso della Grande Rete (Internet) da parte degli oppositori di Putin e di "Russia Unita", come mezzo informativo alternativo e controcorrente rispetto ai canali ufficiali di comunicazione e d'informazione di massa; 2) i dati sui mass media che confermano la tendenza *in progress* del calo dei mass media della carta stampata e della crescita costante ed esponenziale di quelli elettronici (disponibili anche on-line). Secondo i dati dell'Agenzia federale russa sulla Stampa e la Comunicazione di massa, la circolazione annuale dei periodici è diminuita del 6-7% nel 2011. Nei tre anni post-crisi (dal 2008 al 2011), la circolazione delle edizioni nazionali (circa 1.000-1.500 riviste e 300-500 giornali) si è ridotta del 15-20%. La circolazione dei periodici nazionali unitamente a quella dei periodici regionali ha visto, invece, un calo del 45-50%. Nel 2011 Roskomnadzor (Федеральная служба по надзору в сфере массовых коммуникаций и связи - *Russian Federal Surveillance Service for Mass Media and Communications*) ha registrato 6.435 nuovi mezzi di comunicazione di massa: 4.193 mass media della carta stampa, 1.053 mass media elettronici, 1.028 periodici elettronici (distribuiti on-line), 161 agenzie di informazione. Nel 2010 erano registrati 6.902 nuovi mass media. Dal 1° gennaio 2012 il numero totale dei mass media registrati in Russia corrisponde a 89.000: 65.600 in forma stampata, 22.000 in forma elettronica, e 1.700 agenzie di informazione. Il numero dei mass media della carta stampata è in costante calo dal 2008. Il numero dei mass media elettronici registrati in Russia corrispondeva a quasi 20.000 all'inizio del 2008 ed era cresciuto a circa 22.000 alla fine del 2011. Gli operatori di mercato ritengono che i media elettronici stiano gradualmente diventando sempre più influenti sul mercato mass-mediatico[76]. Secondo l'agenzia di *media analisys* TNS, *Yandex.ru* e *Mail.ru* occupano rispettivamente la seconda e la terza posizione nella graduatoria dei media più seguiti. È innegabile l'aumento del numero dei cittadini che formano le proprie idee solo attraverso Internet: sempre per la TNS sarebbero il 14% della popolazione adulta, e la dura campagna elettorale per le elezioni presidenziali del 2012, che ha visto i blogger in prima fila, ne sarebbe la conferma[77]. Sulla questione della rivoluzione apportata da Internet era intervenuto anche l'ex- presidente Dmitrij Medvedev in un'intervista esclusiva rilasciata al quotidiano "The Times", in occasione della sua visita a Londra per la cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di luglio 2012: "*(…) Un ambiente informatico completamente nuovo e lo sviluppo della società civile sono la migliore garanzia contro il totalitarismo e un ritorno al passato deplorevole. Nessun governo - in qualsiasi paese, comprese le regioni più complesse come il Medio Oriente - può ignorare la grande rete di comunicazioni che sta emergendo, che è in via di sviluppo e che si amplierà ulteriormente, indipendentemente dal fatto che alle autorità piaccia o non piaccia. A non tutte le autorità piace, tra l'altro, semplicemente perché nessuno ama la critica. (…) Ma non c'è nulla che le autori-*

[75] 5 июля 2012. Приветствие президента России Владимира Путина участникам Всемирного медиа саммита (июль 5-7 2012).

[76] Russian Press Distributors Association (www.english.arpp.ru).

[77] In: Alessandro Ronga, "Dalla Pravda a Yandex: se in Russia il web diventa mass-media", *Ostpolitik* (blog di politica internazionale), 28 maggio 2012. Ved: http://ostpolitik.wordpress.com/2012/05/28/dalla-pravda-a-yandex-se-in-russia-il-web-diventa-mass-media/. In base ad un recente sondaggio apparso su *Russia OGGI*, l'uso della Rete nella Federazione Russa ha avuto un'esplosione senza precedenti proprio in questi ultimi anni: nel 2011 la Russia avrebbe raggiunto un numero di 50,8 milioni di internauti. In: Luigi Dell'Olio, "L'uso della rete nella Federazione", *Russia OGGI*, supplemento a pagamento realizzato da "Rossijskaja gazeta" (Russia), 24 maggio 2012.

tà possano fare al riguardo. Abbiamo bisogno di creare un adeguato quadro giuridico per lo sviluppo delle reti sociali, ma non possiamo chiuderle"[78]. Nel corso del XIV Congresso della *World Association Russian Press*, che si è tenuto a fine settembre 2012 a Napoli (presenti oltre 250 giornalisti russi provenienti da 83 paesi per discutere del futuro dell'informazione e dei cambiamenti offerti dalle nuove tecnologie digitali), Aleksej Venediktov

di radio *Echo Moskvy*, rilasciando un'intervista ad una giornalista di "Russia OGGI", ha sostenuto che il web costituisce un valido strumento per aggirare le limitazioni poste dai recenti interventi legislativi sulla libertà di stampa e la democrazia[79].

Pochi giorni dopo l'approvazione da parte del parlamento russo degli emendamenti alla "legge sull'informazione", lo stesso parlamento ha adottato altri emendamenti (introdotti dal partito al potere "Russia Unita") miranti a penalizzare nuovamente la diffamazione, e ciò in controtendenza rispetto ad una decisione presa dalla Duma nel novembre del 2011 che, di fatto, depenalizzava il reato. "*Chiediamo alla Duma di rifiutare immediatamente una seconda lettura di questo progetto liberticida. Mentre il mondo intero depenalizza il reato di diffamazione un tale passo indietro da parte della Russia sarebbe un segnale estremamente negativo*" ha dichiarato "Reporters sans Frontieres"[80]. "*Insieme alla creazione di liste nere per Internet, l'istituzione di multe astronomiche per punire manifestazioni illegali e la grottesca regolamentazione nei confronti delle ONG che ricevono finanziamenti dall'estero, l'esame affrettato di questo nuovo testo, conferma l'impressione di una stretta della repressione da parte delle autorità russe*"[81], ha aggiunto l'Organizzazione. Anche Dunja Mijatović ha condannato la penalizzazione della diffamazione in Russia "*che va contro una generale tendenza nella regione OSCE alla depenalizzazione*"[82]. Gli emendamenti al progetto di legge sul reato di diffamazione (n. 106999-6) sono stati approvati dalla Duma il 13 luglio, dal Consiglio della Federazione il 18 luglio e ratificati dal presidente Putin il 30 luglio 2012. Il provvedimento è, dunque, diventato legge (è entrato in vigore il 10 agosto), e con ciò la diffamazione è nuovamente un reato punibile fino a 5 anni di reclusione, oppure con una multa di 5 milioni di rubli (125mila euro). In caso di mancato pagamento della multa, è prevista l'interdizione dalla professione[83].

Gli artigli della censura si sono, infine, ritorti contro le *Pussy Riot* una giovane band punk russa. Dopo un giro di vite su proteste pubbliche, elezioni presumibilmente truccate, intimidazioni ai media, divieto di manifestare per i diritti degli omosessuali ecc., è toccato anche a loro. Le tre cantati punk sono state condannate il 17 agosto 2012 per "*teppismo motivato da odio religioso*" a due anni di carcere senza la condizionale dal tribunale Chamovničeskij di Mosca. Le cantanti, in carcerazione preventiva da marzo, si sono esibite il 21 febbraio scorso in una performance musicale anti-Putin nella Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca. Per il tribunale, presieduto da Marina Syrova, le tre giovani, Nadežda Tolokonnikova (22 anni), Ekaterina Samucevič (30 anni) e Marija Alëšina (24 anni) hanno suonato e cantato un testo "*blasfemo, insultante*" nella Cattedrale, chiedendo alla Madonna di "*cacciare Putin dal potere*", "*violando l'ordine pubblico, disturbando la quiete dei cittadini e insultando profondamente le convinzioni dei fedeli ortodossi*"[84]. Secondo i giudici, la

---

[78] "Dmitry Medvedev gives interview to The Times newspaper (United Kingdom)", Official website of the government of the Russian Federation (http://government.ru/eng/docs/19842/).

[79] Brunella Rispoli, "La stampa russa ai tempi di Putin", *Russia OGGI*, 26 settembre 2012.

[80] Reporters sans Frontieres, "Russia: libertà di informazione minacciata da legge liberticida nei confronti di internet e penalizzazione reato di diffamazione", cit.

[81] *Ibidem*.

[82] *Ibidem*.

[83] Закон N 141-ФЗ (28 июля 2012 года) "О внесении изменений в Уголовный кодекс Российской Федерации и отдельные законодательные акты Российской Федерации", принятый Государственной Думой 13 июля 2012 года, одобренный Советом Федерации 18 июля 2012 года, подписан Президентом 28 июля 2012 г. Закон вступит в силу с 10 августа 2012 года.

[84] "'Pussy Riot colpevoli' condannate a due anni", *la Repubblica.it*, 17 agosto 2102.

canzone "*esprimeva chiaramente l'odio basato su affiliazione religiosa*", e l'obiettivo delle tre ragazze, mosse da "*odio religioso*", era quello di raggiungere "*il circolo più vasto possibile di fedeli dando pubblicità al loro gesto*"[85].

Il caso delle *Pussy Riot* ha avuto eco su tutta la stampa russa e internazionale, sollevando polemiche e posizioni contrastanti. Il ministro degli Affari Esteri della Russia, Sergej Lavrov, ha rilasciato qualche giorno dopo la sentenza, nel corso di una conferenza stampa in Finlandia, la seguente dichiarazione: "*Non bisogna trarre conclusioni premature e tanto più fare isterie*"[86]. Il ministro ha fatto presente che le "condannate" possono ricorrere in appello e ha ricordato che Putin, insieme con la Chiesa russa ortodossa, aveva chiesto ancora prima che il tribunale emettesse la sentenza di mostrare verso le giovani indulgenza[87]. Ma il marito di una delle cantanti punk, Pëtr Verzilov, intervistato dalla Bbc, non ha esitato a parlare di un processo di matrice politica. "*Nessuno in Russia, nessuno nel resto del mondo, ha qualche dubbio sul fatto che sarà Putin in persona a decidere la sentenza per le tre Pussy Riot*" ha spiegato[88]. "*Tutti sanno che in Russia è Putin che decide le sentenze, non i giudici né nessun altro*"[89]. Anche Michail Fedotov consigliere del presidente per i Diritti Umani, in un'intervista telefonica rilasciata a "Russia OGGI", ha esposto la sua opinione sul caso del gruppo punk: "*Il Consiglio Presidenziale per la Società Civile e i Diritti Umani della Federazione Russa, che ho l'onore di presiedere, ritiene che si tratti di una condanna ingiusta e crudele. Un cittadino può essere giudicato soltanto per reati che siano contemplati dal codice penale; nessuno può essere condannato per qualcosa che non è neanche previsto dalla legge. Non è difficile comprendere le forti motivazioni delle persone che sono state turbate da quello che hanno fatto le ragazze del gruppo punk. Il loro gesto merita sicuramente un giudizio morale e anche una punizione in base al Codice Amministrativo, che potrebbe arrivare al massimo a quindici giorni di detenzione, in base agli articoli sui disordini pubblici minori, sulla violazione dell'ordine pubblico, o sugli atti offensivi nei confronti della società, ma niente più di questo. (…) Il gesto delle Pussy Riot ha avuto luogo nella Cattedrale, ma non esiste nessuna legge al riguardo. Potevano essere imputate per reati previsti da altri articoli, come ad esempio quello di 'oltraggio al sentimento religioso dei cittadini o iconoclastia', che corrisponde effettivamente a quanto hanno fatto. La pena massima per tale reato è la condanna a pagare un'ammenda di 1.000 rubli (circa 25 euro). L'articolo sul reato penale di 'teppismo', per il quale sono state condannate, fa chiaro riferimento all'uso di armi, che loro non avevano, o alla motivazione basata sull'odio razziale, nazionale o religioso. Non c'era invece alcuna traccia di odio nel gesto e nelle parole di queste tre donne, come ha fatto notare anche l'ex-Presidente e attuale primo ministro, Dmitrij Medvedev. Come ha detto il premier, tutto quello che le ragazze cercavano era la celebrità, che in effetti hanno ottenuto, con il loro gesto scandaloso e provocatorio. La Corte, la polizia e gli investigatori hanno fatto la parte degli impresari, aiutandole a ottenere la fama mondiale grazie a un processo lungo che ha focalizzato tutta l'attenzione della società. (…) Io non approvo quello che hanno fatto nella Cattedrale, credo che sia inammissibile, ma la punizione che hanno ricevuto non ha alcun fondamento*"[90]. Come si può ricavare dalle parole del consigliere del presidente per i Diritti Umani, anche l'ex presidente Medvedev (attuale *premier*) ha ritenuto di dire la sua sul caso *Pussy Riot*. Tra l'altro, Medvedev è tornato sull'argomento in una riunione del partito "Russia Unita"[91], che si è tenuta recentemente a Penza (13 settembre), lanciando un appello: "*Quello che hanno fatto* - ha detto Medvedev nel suo appello -, *il loro aspetto, l'isterismo che le circonda mi danno la nausea. Sono semplicemente disgustato. Ma ciò che è accaduto, il fatto che un noto gruppo di donne sia stato in prigione piuttosto a lungo già di per sé è una punizione molto grave al di là di ciò che hanno fatto. (…) Non voglio sostituirmi al giudice* - prosegue il premier, sottolineando, però che - *la punizione che hanno già subito, la deten-*

[85] *Ibidem*.
[86] "Serghej Lavrov: non fare isterie intorno alle Pussy Riot", *La Voce della Russia*, 21 agosto 2012.
[87] *Ibidem*.
[88] Giulia Sabella, "Russia, oggi la sentenza per le Pussy Riot", 17/08/2012. In: www.today.it.
[89] *Ibidem*.
[90] Marina Darmaros, "Pussy Riot, condanna morale, non penale", *Russia OGGI*, 6 settembre 2012.
[91] Attualmente, Dmitrij Medvedev, oltre a ricoprire la carica di primo ministro del Consiglio, fa parte del partito "Russia Unita", di cui è uno dei leader.

zione in condizioni di prigionia per un tempo sufficientemente lungo, è abbastanza perché possano pensare a ciò che è accaduto a causa della loro stupidità o per altri motivi. (…) Prolungare la loro detenzione in questo caso mi pare controproducente", ha concluso Medvedev, aggiungendo che i cinque mesi di carcere preventivo rappresentano una punizione sufficiente[92].

Alcune organizzazioni occidentali umanitarie (Amnesty, Avaaz) hanno dedicato una straordinaria attenzione al caso delle *Pussy Riot*. Tuttavia, per Diane Johnstone, scrittrice politica americana che ora vive a Parigi, e autrice di "Fools' Crusade: Yugoslavia, Nato, and Western Delusions"[93], il tono utilizzato da queste organizzazioni si è dimostrato alla fine "controproducente". Facendo particolare riferimento ad Amnesty International, la scrittrice ha detto: "*Il tono non è affatto un appello diplomatico inteso a persuadere le autorità a liberare le giovani in questione. Piuttosto, è un tono di provocazione. Ad esempio, dai testi originali, che ho ricevuto da parte della citata organizzazione* (si può leggere - n.d.a.)*: 'Masha, Nadia e Maria, che sono state imprigionate per la loro esecuzione nonviolenta di una canzone di protesta in una cattedrale, potrebbero sicuramente venire deportate in un campo di lavoro in Siberia, dove saranno a rischio di stupri e altri abusi'. (…) Si tratta di un tono che non può che rendere politicamente più, non meno, difficile per il Presidente Putin ribaltare la sentenza della Corte e concedere l'amnistia e la liberazione anticipata alle giovani donne. Amnesty International, come i media occidentali, hanno costantemente semplificato il caso in termini destinati a suggerire che la Russia sta tornando al governo stalinista degli anni '30. (…) Il coro dei media occidentali, le star del pop, e altri ben assortiti sedicenti umanitari hanno fatto cassa di risonanza all'idea che le giovani 'Pussy Riot' sono state imprigionate 'da Putin' a causa di una canzone innocente che avevano cantato contro di lui in una chiesa. Ma dove sono le prove che sono state arrestate da Putin? Sembra che siano state arrestate dalla polizia su una denuncia da parte della Chiesa ortodossa, che non ha apprezzato la loro allegra baldoria sull'altare maggiore.* *Le Chiese tendono a ritenere che il loro spazio sia riservato per i propri riti e cerimonie. (…) Non era la prima volta che il gruppo 'Pussy Riot' aveva invaso una chiesa ortodossa, e questa volta gli ecclesiastici offesi si sono stufati. Il gruppo aveva dimostrato 'contro Putin' più volte in precedenza, senza essere arrestato. Allora, dove è la prova che queste giovani sono state 'messe in galera da Putin', come un 'giro di vite sul dissenso'? Putin è stato registrato, e in video, quando ha dichiarato di ritenere che le giovani non dovevano essere tanto severamente punite per la loro bravata. Ma ohibò, la Russia ha un sistema giudiziario. La legge è la legge. Una volta che le donne sono state arrestate su una denuncia da parte della chiesa, le ruote si sono messe in moto, un processo si è svolto, sono state giudicate colpevoli e condannate da un giudice sulla base di denunce da parte di Cristiani offesi. (…) Dopo secoli di autocrazia zarista, invasioni di Mongoli, Napoleone e Hitler, la rivoluzione bolscevica, la dittatura comunista del partito unico, poi il crollo economico e sociale degli anni di Eltsin, attualmente la Russia ha comunque in modo largo adottato la versione di democrazia capitalistica dell'Occidente, completa di rispetto per la religione. E sta qui la stranezza: l'Occidente, che ha usato puntare i suoi missili balistici intercontinentali contro il 'comunismo ateo', non sembra per niente soddisfatto che la Chiesa cristiano-ortodossa sia riemersa come una componente degna di rispetto della società russa. Il criterio occidentale per una società libera è cambiato. Non interessa più la libertà di praticare una religione, ma la libertà di praticare una forma di sessualità condannata dalla religione. Ora, questo può essere un miglioramento importante, ma dal momento che l'Occidente cristiano ha impiegato duemila anni per arrivare a questo livello di saggezza, dovrebbe portare un po' più di pazienza con le altre società in ritardo di un decennio o giù di lì. È una costante manifesta della storia russa che i suoi dirigenti siano combattuti tra l'emulare l'Europa occidentale e il riaffermare le proprie tradizioni - quello che viene definito 'slavofilia'. Dopo un periodo di occidentalizzazione, gli Slavofili di solito trionfano perché l'Occidente respinge brutalmente le aperture amichevoli degli Occidentalisti. Ciò procura ai leader occidentali più aggressivi la scusa perfetta per usare la forza e la coercizione contro i Russi 'arretrati'. Questo sembra accadere di nuovo, con una particolarmente bizzarra torsione post-moderna*"[94]. Diane Johnstone ha concluso, sostenendo che un certo tipo di propaganda occidentale non fa altro che incoraggiare presso molti russi una reazione violenta contro le *Pussy Riot* e le loro esibizioni percepite come espressione di "decadenza occidentale". In questo

[92] "Medvedev: per Pussy Riot condanna troppo dura", *la Repubblica.it*, 13 settembre 2102.
[93] Paperback, January 2003.
[94] Diana Johnstone, "Pussy Riot and Amnesty International. The Decline of Political Protest", *Counterpunch*, 28 agosto 2012. Trad. it. in: Associazione Marx XXI, 5 sett. 2012.

modo, qualunque siano le intenzioni del mondo occidentale, le *Pussy Riot* non possono essere che un dono per gli Slavofili[95].

L'esibizione delle cantanti nella principale chiesa ortodossa di tutto il paese ha provocato sentimenti d'insofferenza in un'ampia fascia della popolazione russa, perlopiù conservatrice, che si è riavvicinata dopo la caduta dell'U.R.S.S. alle tradizioni religiose ortodosse. Questa è l'opinione espressa da Aleksandr Rahr, esperto di politica, direttore del Centro "Berthold Beitz" (Russia, Ucraina, Bielorussia e Asia Centrale) presso il Consiglio Tedesco per le Relazioni Estere. Il quale ha, inoltre, aggiunto: "*L'Occidente liberale, erede del diritto romano, vuole ricordare alla Russia che nell'Europa contemporanea la libertà di parola e la salvaguardia dei diritti delle minoranze vengono prima di tutto. E sono da considerarsi intoccabili. Nel caso in cui lo Stato non rispetti queste cose, non viene considerato moderno e rischia di subire l'emarginazione internazionale. (…) Dal canto suo la Russia critica l'Occidente per aver cambiato la propria cultura tradizionale cristiana verso valori liberali pseudo moderni. E mentre l'Occidente già da tempo ha iniziato a vivere in una civiltà post-cristiana, la Russia al contrario sta riprendendo in mano le proprie radici religiose un tempo perse. (…) Evidentemente nelle cattedrali protestanti d'Europa sono consentiti concerti rock e balli, e viene permesso alle donne di salire sull'altare. Beh, tutto ciò da noi non è consentito, visto che c'è ancora un profondo rispetto verso gli antichi dogmi cristiani. (…) In Russia comunque la società resta eterogenea: mentre i due terzi della popolazione stanno dalla parte di chi oggi viene additato come conservatore, un terzo (soprattutto la nuova classe media) guarda al processo delle Pussy Riot con gli occhi dell'Occidente. Il numero di 'occidentali illuminati' sta crescendo a dismisura, e ricoprirà buona parte della popolazione russa nell'arco della prossima generazione*"[96]. Più incisivo è il giudizio espresso dal Console onorario della Federazione Russa a Bolzano, Bernhard Kiem : "*Certamente il Tribunale di Mosca ha deciso secondo le leggi della Federazione Russa, decisione che tra l'altro condivido pienamente. Un atto di tale volgarità in Russia non poteva rimanere privo di conseguenze, anche perché in Russia la disciplina è fattore importante dell'educazione civica. La mobilitazione mediatica, e anche politica, è strumentalizzata e sembra proprio che le 'Pussy Riot' - che non hanno mai pubblicato una raccolta di canzoni e non hanno mai fatto un concerto - abbiano avuto come unico motivo del loro spettacolo l'offesa alla Chiesa e al Presidente della Federazione Russa, per poter infangare un paese a livello politico e screditarne l'immagine internazionale. Ritengo che la discussione e la critica siano non solo ammesse ma necessarie, e facciano parte della libertà dell'individuo, ma l'offesa, la diffamazione e il vilipendio sono dei reati che vanno sanzionati secondo le norme previste*"[97]. Concludendo, vale la pena riferire quanto lo stesso Putin, nella sua prima intervista da presidente all'emittente televisiva RT (Russia Today - 6 settembre 2012), ha dichiarato in merito allo scandalo suscitato dall'esibizione del gruppo punk russo nella Cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca: "*Ecco quello che vorrei dire. Ho sempre pensato che la pena debba essere proporzionata al reato. Io non sono ora in grado e, in ogni caso, non lo desidero fare, di commentare la decisione del tribunale russo, preferirei piuttosto parlare dell'aspetto morale della storia. In primo luogo, nel caso in cui non si sappia, un paio di anni fa, uno dei membri della band ha posto tre effigi in uno dei grandi supermercati di Mosca, con un'insegna che diceva che ebrei, omosessuali e lavoratori migranti avrebbero dovuto essere cacciati da Mosca. (...) Dopo di che, essi hanno messo in scena un'orgia in un luogo pubblico. Naturalmente, alle persone è permesso di fare ciò che vogliono, fintanto che è legale, ma questo tipo di comportamento in un luogo pubblico non dovrebbe passare inosservato da parte delle autorità. Poi, costoro hanno caricato il video di questa orgia su Internet. (…) Lei sa che i russi hanno tuttora ricordi dolorosi dei primi anni del regime sovietico, quando migliaia di ortodossi, musulmani, e pastori di altre religioni furono perseguitati. Le autorità sovietiche repressero brutalmente il clero. Molte chiese furono distrutte. Gli attacchi ebbero un effetto devastante su tutte le nostre religioni tradizionali. E così, in generale, penso che lo Stato debba proteggere i sentimenti dei credenti. Non voglio commentare se il verdetto è ben fondato e la sentenza proporzionata all'offesa. Queste ragazze devono rivolgersi a degli avvocati che difendano i loro interessi in*

---

[95] *Ibidem.*

[96] Aleksandr Rahr, "Pussy Riot, visioni a confronto", *Russia OGGI*, 10 agosto 2012. L'articolo originale è stato pubblicato dal giornale *Izvestija*.

[97] "Il caso Pussi Riot tra giustizia e politica: intervista al console Bernhard Kiem", *Geopolitica*, 22 agosto 2012.

tribunale. Esse hanno il diritto di presentare ricorso e chiedere una nuova udienza. Ma tocca a loro, è solo una questione legale. (…) Non so se i loro avvocati hanno presentato o no ricorso. Non seguo il caso così da vicino. Se essi fanno appello, un tribunale superiore ha il potere di prendere qualsiasi decisione. A dire il vero, cerco di stare il più lontano possibile dal caso. Conosco i dettagli, ma non voglio entrare nel merito"[98]. Intanto, la stampa russa aveva annunciato che il processo d'appello delle *Pussy Riot* fissato per il 1° ottobre era stato rinviato al 10 ottobre. E il 10 ottobre è stata emessa la sentenza del processo in appello per il caso *Pussy Riot*: due componenti del gruppo punk russo restano in carcere scontando una pena di due anni, mentre una (Ekaterina Samucevič) è stata liberata. Alla vigilia del processo in appello, Putin, in un'intervista Tv per i suoi 60 anni, si è espresso sul caso giudicando "corretta" la pena inflitta in primo grado alle *Pussy Riot*. Un intervento che la difesa ha denunciato come un'indebita pressione sulla giustizia. Il parere di Putin, più "severo" rispetto ad altri pronunciati in passato sulla stessa vicenda, potrebbe essere stato condizionato da un sondaggio di fine settembre, commissionato al Centro di ricerche indipendente "Levada" di Mosca, secondo cui la maggioranza dei russi si è espressa contro la liberazione delle *Pussy Riot*: il 35% ha, infatti, ritenuto appropriata la pena di due anni (senza la condizionale), il 43% l'ha considerata addirittura troppo mite e solo il 14% l'ha ritenuta eccessiva. Appena il 2% ha detto che le tre ragazze non meritavano una condanna penale[99].

La nuova legislatura presidenziale putiniana si è aperta con forti proteste e contestazioni ad una serie di leggi assunte, poiché restringono il campo delle libertà politiche e civili. L'ex capo del sindacato di Gazprom, Vladimir Babkin, a tre mesi dall'insediamento di Putin alla presidenza, tiene però a sottolineare "*che la preoccupazione non è tanto causata dalle leggi in sé (che complicano le attività delle Ong, inaspriscono le sanzioni per le violazioni in occasione di eventi pubblici e prevedono una responsabilità penale per la diffamazione), ma dalla pratica russa di applicazione della legge, per cui queste leggi apparentemente di buon senso possono diventare strumenti di repressione dell'opposizione*[100]. Ricorda, inoltre, che la legislazione russa è stata completata quasi contemporaneamente da leggi relativamente liberali: la procedura di registrazione dei partiti politici è stata semplificata e, nonostante alcune limitazioni, l'elezione diretta dei governatori regionali è stata ripristinata (la legge è entrata in vigore il 1 giugno 2012)[101]: un primo passo verso lo smantellamento della "verticale del potere" creata dallo stesso Putin e verso lo sviluppo dell'autonomia politica regionale e locale. Ovviamente, questa tiepida apertura in direzione di una società più aperta e democratica non mette in discussione il fatto che "*le preoccupazioni circa un nuovo giro di vite siano giustificate e che l'atmosfera nella società sia indubbiamente diventata più conflittuale*" - sostiene Vladimir Slatinov, analista politico russo indipendente ed esperto dell'Istituto di Studi umanitari e politici[102]. Per attenuare il conflitto, le autorità stanno sviluppando approcci non solo giuridici, ma anche organizzativi. Nel gennaio 2013 partirà un canale pubblico la cui politica editoriale sarà indipendente dal Cremlino o da qualsiasi partito politico. In molti organi consultivi dell'amministrazione statale lavoreranno leader dell'opposizione. Ad esempio, sono stati invitati a lavorare nel Consiglio civile del Ministero dell'Istruzione e della Scienza uno dei partecipanti più attivi delle proteste di primavera, lo scrittore Dmi-

---

[98] "Putin: Using Al-Qaeda in Syria like sending Gitmo inmates to fight (EXCLUSIVE)", *Russia Today*, 6 settembre 2012.

[99] "Pussy Riot, per 78% russi condanna a 2 anni giusta o troppo morbida", *TMNews*, Mosca, 4 ottobre 2012.

[100] Vladimir Babkin, "Putin, 100 giorni di Presidenza", *Russia OGGI*, 15 agosto 2012.

[101] *Ibidem.* Grazie alla nuova legge, i governatori dei soggetti della Federazione russa sono eletti direttamente dai cittadini, rimangono in carica per cinque anni e non possono essere rieletti per più di due mandati consecutivi. Possono candidarsi alla carica di governatore tutti i cittadini che abbiano compiuto 30 anni, in veste di candidati autonomi ossia non partitici (sulla base delle normative locali), oppure su indicazione di un partito politico. In quest'ultimo caso, per evitare candidati "incompetenti" ad esercitare tale carica, è stato introdotto un "filtro presidenziale", ovvero la possibilità da parte del Presidente della Federazione di chiedere una consultazione sia ai partiti politici che propongono un candidato, sia agli auto-candidati. Altra innovazione rilevante della legge è il cosiddetto "filtro municipale", secondo cui i candidati devono ottenere un appoggio non inferiore al 5% dei deputati presenti nelle varie municipalità (ogni deputato può sostenere un solo candidato). Le firme necessarie a confermare la candidatura a governatore regionale della persona indicata dal partito dovranno corrispondere allo 0,5% degli elettori della circoscrizione di riferimento, mentre per quanto riguarda le autocandidature si parla di una percentuale che varia dallo 0,5 al 2% degli aventi diritto al voto. Infine, la legge verte anche sulle modalità di revoca del governatore in caso di violazione della legislazione nazionale e/o federale o per l'ingiustificato inadempimento dei propri obblighi. Sarà compito del tribunale accertare la violazione, mentre la proposta relativa alla revoca assumerà una procedura simile a quella per indire un referendum. Il testo della legge (in russo: Федеральный закон Российской Федерации от 2 мая 2012 г. N 40-ФЗ "О внесении изменений в Федеральный закон 'Об общих принципах организации законодательных (представительных) и исполнительных органов государственной власти субъектов Российской Федерации' и Федеральный закон 'Об основных гарантиях избирательных прав и права на участие в референдуме граждан Российской Федерации'") è disponibile al sito: www.rg.ru/2012/05/04/gubernatori-dok.html.

[102] *Ibidem*.

trij Bykov, e la sorella del fondatore (Michail Prochorov) del partito liberale "Piattaforma Civica", Irina Prochorova. La volontà di mantenere un equilibrio tra gli opposti orientamenti politici può essere considerata una manifestazione di ragionevole flessibilità politica da parte del Cremlino (si tenga conto che recenti sondaggi hanno rilevato che Putin è ancora sostenuto da quasi la metà della popolazione russa[103]). Della necessità di aprire un dialogo con le opposizioni, ne è profondamente convinto il premier Medvedev, il quale nell'intervista rilasciata (già sopra richiamata) a luglio 2012 al quotidiano "The Times" ha sostenuto che un maggiore pluralismo, un'ulteriore diversificazione della società russa s'impone a seguito della crescita della società civile e dell'aumento in essa della democrazia: "*La nostra società sta diventando sempre più matura. Posso dire che all'inizio della mia presidenza nel 2008, la società civile nel nostro paese era molto meno sviluppata di quanto non lo sia oggi. La nostra società civile è oggi più sviluppata, diversificata, multiforme e molto più attiva. Questo è ciò che accade quando la democrazia e la società civile 'crescono'. La nostra gente si preoccupa dei risultati delle elezioni, come si è evidenziato dal loro entusiasmo senza precedenti durante le elezioni parlamentari e presidenziali. Questo non vuol dire che sono d'accordo con tutto quello che è stato detto nel corso di quel periodo o che certe accuse contro le autorità appaiano a me giustificate. Ma in ogni caso, è bene che le persone siano disposte ad esprimere le proprie posizioni (fino a quando lo fanno legalmente) e, in secondo luogo, le autorità devono mantenere un dialogo con i cittadini. Tra l'altro, l'intero pacchetto di modifiche al sistema politico che ho proposto nel mese di dicembre è fondamentalmente un risultato dello sviluppo della nostra società civile. Quando sento dire che la Russia sta andando indietro per un motivo o un altro, penso che sia piuttosto divertente. Negli ultimi anni, non solo abbiamo cementato le fondamenta del sistema politico, ma l'abbiamo cambiato. Ora abbiamo delle regole completamente diverse che disciplinano le attività politiche dei partiti. Ci saranno molti partiti e saranno autorizzati a fare molto di più rispetto a prima, ma entro i limiti di legge, naturalmente. Abbiamo introdotto un nuovo modo di formare le autorità esecutive nelle regioni. I governatori saranno ancora una volta eletti. È stato tutto questo cancellato da qualcuno? Al contrario, ci stiamo preparando per questi cambiamenti, così come i leader degli altri partiti politici. Recentemente ho avuto un incontro con i leader di diversi partiti politici (l'elenco non è limitato a "Russia Unita", di cui io sono un leader). Costoro sono completamente assorbiti nella preparazione delle elezioni. Mi hanno detto: 'Noi ci nomineremo in alcune località perché là abbiamo buone chance'. Non è questo un segno che il sistema politico sta cambiando? Non è un risultato dello sviluppo della società civile? Personalmente penso che stiamo facendo bene*[104].

Ai primi di settembre, durante l'intervista dell'emittente televisiva RT (già sopra richiamata) a Putin, quest'ultimo ha affermato che il governo russo sta portando avanti una politica volta ad una maggiore democratizzazione del paese: "(…) *Mi consenta ora di scendere ai fatti principali. Deve sapere che un anno fa ho sostenuto la riforma che vedrà i governatori russi eletti, e non nominati come in precedenza, a scrutinio segreto. Ma ho anche fatto il passo successivo. Dopo il mio insediamento, ho introdotto una nuova legge sulle elezioni per la Camera alta del Parlamento russo. Questi passaggi specifici apriranno la strada per una Russia più democratica, e ciò è vero sia per la sua gente che per il suo Stato. Ci sono state anche altre proposte avviate, inclusi cambiamenti nel processo legislativo. (…) La Duma di Stato sta ora valutando l'uso di iniziative pubbliche sui grandi temi nazionali presentate via Internet come fonte di nuova legislazione. Se un progetto di legge è sostenuto da 100.000 voti web, esso sarà allora discusso alla Duma. Proprio in questo momento stiamo studiando come mettere in pratica questa idea. Ci sono altre proposte di grande rilievo. Cerchiamo di rendere la nostra società più avanzata e più democratica e intendiamo essere coerenti nel seguire questo percorso*"[105]. E a chi ritiene che dopo il suo ritorno al Cremlino sia iniziato un nuovo giro di vite contro l'opposizione, Putin (sempre nel corso dell'intervista condotta da "Russia Today") ha risposto in questo modo:

RT: *C'è preoccupazione, qui e all'estero, riguardo al fatto che la Russia stia soffrendo a causa di un giro di vite nei confronti dell'opposizione da quando lei è di nuovo Presidente. C'è una legge sulla diffamazione più severa, aumentano le multe per diffamazione, ci sono leggi di censura nei confronti di Internet prese per proteggere i bambini. Tutto ciò è stato introdotto nel corso del suo nuovo mandato presidenziale. Secondo lei, qual è l'equilibrio tra una sana opposizione e il rispetto della legge e il mantenimento dell'ordine pubblico?*

Putin: *Dunque, è vero, (…) che gli altri paesi non hanno leggi che vietano la pornografia infantile, compresa quella online?*

RT: *In effetti, ce le hanno.*

---

[103] *Ibidem.*

[104] "Dmitry Medvedev gives interview to The Times newspaper (United Kingdom)", cit.

[105] "Putin: Using Al-Qaeda in Syria like sending Gitmo inmates to fight (EXCLUSIVE)", cit.

Putin: *Allora, ce le hanno? Beh, noi non le avevamo, fino a poco tempo. E se abbiamo cominciato a proteggere la nostra società e i nostri figli da questi reati…(…) Faccio solo quello che penso sia un bene per la Russia e i russi.*
RT: *Ma era il momento giusto di introdurre queste leggi? Potrebbe sembrare un po' pesante averlo fatto ora, appena tornato di nuovo al potere.*
Putin: *Sa, cerco di non pensarci. Faccio solo quello che penso sia giusto per questo paese e per la sua gente. Ed è così che lavorerò in futuro. Naturalmente, mi rendo conto di come i miei passi possano risuonare nel mondo, ma ciò non può dettare le mie politiche. Qualsiasi provvedimento che assumiamo è nell'interesse del popolo russo, e i nostri bambini hanno bisogno di questo tipo di protezione. Nessuno sta andando ad utilizzare ciò come strumento per limitare Internet o le libertà on-line, ma noi abbiamo il diritto di proteggere i nostri figli…*
Se parliamo di quello che alcuni chiamano un giro di vite ... Dobbiamo chiarire di che cosa stiamo parlando. Se con ciò si intende la pretesa che ci sia da parte di tutti, e anche da parte dell'opposizione, un pieno rispetto della legge, allora sì: lavoreremo affinché si rispettino le regole in maniera coerente...
Si potrebbe anche ricordare le rivolte di massa che hanno sconvolto il Regno Unito qualche anno fa. Molte persone sono rimaste ferite e molte proprietà danneggiate. È meglio lasciare che le cose si deteriorino fino a quel livello e poi passare un anno a rintracciare le persone e rinchiuderle? Penso che sia meglio non lasciare andare le cose fino a quel punto…[106].

Certo, la situazione che più sta a cuore in questo momento al presidente è quella economica, dove sono necessari cambiamenti strutturali: "*Il compito fondamentale di Putin è quello di fare una croce sul modello economico che è emerso nel corso degli ultimi 12 anni (sotto lo stesso Putin) e che è caratterizzato da una dipendenza eccessiva dell'economia russa dalle esportazioni di materie prime in Occidente*", afferma l'analista politico Pavel Svjatenkov[107]. In più, prosegue Svjatenkov, "*Se l'economia russa continua a crescere sotto l'attuale scenario, si accumula una forte vulnerabilità. Vi è anche una degradazione delle forze armate e dell'industria, e tutto ciò minaccia di distruggere lo Stato se i prezzi del petrolio dovessero crollare*"[108]. Per tale ragione, il presidente ha fatto una serie di importanti promesse, già annunciate durante la campagna presidenziale, in tema di *welfare*, crescita e sicurezza. I progetti del nuovo presidente della Federazione sono sostanzialmente improntati sulla lotta alle disparità economiche e sul contrasto alla corruzione, sulla stabilizzazione del mercato immobiliare, su piani internazionali di sviluppo infrastrutturale e di sviluppo dei sistemi di difesa. 25 milioni sono i nuovi posti di lavoro promessi entro il 2020. Per raggiungere l'obiettivo, Putin punta a riforme del mercato capaci di dare una spinta in termini di produttività. Per il 2018 la produttività del lavoro dovrà crescere di una volta e mezzo rispetto al 2011. 70% è la quota di cittadini che, entro il 2014, potrà, invece, accedere via Internet ai servizi dell'amministrazione pubblica. Inoltre, il tempo di attesa per chi si reca di persona agli sportelli non dovrà superare i 15 minuti. 77 milioni di euro è la somma prevista per l'aumento di stipendio ad insegnanti di Istituti superiori e a medici (la stima è degli economisti del Centro russo per le Ricerche Macroeconomiche - CMR). Vi è pure l'intenzione di alzare entro il 2018 la speranza di vita (passando dagli attuali 69 anni a 74 anni) e i salari reali (di 1,4 - 1,5 volte). Putin ha, inoltre, dichiarato che chi deciderà di continuare a lavorare, pur avendo raggiunto i requisiti pensionistici, riceverà una pensione più alta. Entro il 2018 la popolazione dovrà avere la possibilità di migliorare le proprie condizioni abitative. Perché ciò sia possibile, il tasso dei mutui non dovrà superare l'inflazione di oltre 2,2 punti percentuali e il prezzo delle abitazioni al metro quadrato dovrà diminuire del 20%, grazie all'incremento dei volumi della costruzione di nuovi alloggi economici. Dovrà, infine, proseguire il programma delle privatizzazioni voluto dall'ex presidente Medvedev. Lo Stato dovrà uscire dal capitale delle società che non trattano materie prime ed energia e che operano in settori concorrenziali. Putin ha chiesto al governo di approvare entro la fine del 2012 alcuni emendamenti alle leggi che proibiscono alle compagnie e alle banche statali con una partecipazione dello Stato superiore al 50% di acquisire nuovi attivi[109].

Con questo progetto molto ambizioso, Putin rinnova il suo patto con i cittadini russi: in qualità di presidente della Russia s'impegnerà ad assicurare benessere materiale diffuso, a dare prestigio a livello internazionale al paese, a condizione, tuttavia, che non siano delegittimate le politiche di gestione del potere politico nel corso del suo mandato. I cittadini di piccole città con vecchia struttura industriale sovietica sono

[106] *Ibidem*.
[107] Vladimir Babkin, "Putin, 100 giorni di Presidenza", cit.
[108] *Ibidem*.
[109] Maksim Tovkailo, Filipp Sterkin, "Welfare, crescita e sicurezza contro gli artigli della crisi", *Russia OGGI*, 24 maggio 2012.

ancora disposti a sostenere fedelmente Putin ma, secondo Lev Gudkov, sociologo russo a capo del Centro d'analisi Levada ed editor-in-chief del giornale "Вестник общественного мнения" (*The Russian Public Opinion Herald*), i ricchi abitanti, più creativi e colti, delle grandi città, in particolare Mosca e San Pietroburgo, chiedono in cambio del sostegno al governo urgenti riforme politiche che coinvolgano, innanzitutto, i sistemi giudiziario ed elettorale. Afferma Svetlana Babaeva, analista senior di RIA Novosti: "*Il patto sociale tra la società e le autorità tacitamente siglato nei primi anni 2000 si è quasi esaurito, ora questo deve essere sostituito da un accordo più democratico. L'essenza del precedente patto era questa: le autorità non entrano nelle faccende private della gente e la gente non curiosa nelle attività politiche della classe dirigente. Ma la situazione sta cambiando, poiché i progressisti chiedono un dialogo con le autorità e un maggiore coinvolgimento nella vita sociale e politica del paese. Questa domanda arriva da un ambiente che ha sostenuto i primi due mandati della presidenza Putin*"[110].

Conclusioni

La difficile situazione della libertà di stampa in Russia è riconosciuta dallo stesso Commissario per i diritti umani della Russia, Vladimir Lukin. L'ombudsman russo (così pure appellato) ha dichiarato nel Rapporto annuale del 2006 che la norma costituzionale sul diritto di parola è sostanzialmente osservata e che ufficialmente in Russia non esiste la censura. Tuttavia, sono presenti in misura considerevole restrizioni dissimulate. Esse consistono in pressioni economiche sui mass media da parte delle autorità governative e del business legato al potere. Anche la c.d. "auto-censura", che induce i giornalisti a non diffondere informazioni sgradite al Cremlino, è molto diffusa[111]. Nel rapporto del 2008, sempre Vladimir Lukin ha criticato la legge adottata nel 2006 "per contrastare le attività estremiste", osservando che "estremismo" e "dissenso" sono due termini che devono essere nettamente distinti[112]. Per l'International Press Institute - IPI (Wordl Press Freedom Review, 2008), la pressione sui canali mediatici indipendenti e sui loro collaboratori è notevolmente aumentata nel 2007. Il governo ha usato diversi metodi di controllo sui broadcaster, ha teso ad emarginare i giornalisti critici e li ha spinti all'auto-censura. Sempre secondo l'IPI, persino le pubblicazioni più "resistenti" hanno dovuto limare i loro servizi/reportage per evitare problemi con le autorità governative: "*È stato impiegato un uso selettivo di norme burocratiche per inibire i media, sono state approvate vaghe leggi per limitare le attività indipendenti, sono state effettuate indagini penali, politicamente motivate, contro i critici, giornalisti indipendenti sono stati incarcerati sulla base di accuse inventate e i loro canali mediatici sono stati chiusi, sono state acquistate partecipazioni di controllo in nuove agenzie di stampa indipendenti, si sono verificati casi di molestie aggressive nei confronti di giornalisti da parte dei servizi di sicurezza e l'incapacità di fare giustizia negli omicidi verso i giornalisti, e hanno prevalso altri attacchi violenti contro la stampa*"[113].

La critica situazione della libertà di stampa in Russia è confermata anche dai numerosi episodi di violenza perpetrati nei confronti dei giornalisti, ed è aggravata dall'impunità generalizzata dei colpevoli provocata dal fenomeno della corruzione sistemica negli apparati di potere, nella polizia e nel sistema giudiziario russo. Vitalij Jaroščevskij, vice redattore capo di *Novaja gazeta*, afferma che più dell'80% degli omicidi sono ancora impuniti[114]. Le più autorevoli fondazioni e istituzioni internazionali pubblicano costantemente relazioni molto critiche nei confronti dell'atteggiamento del governo russo verso i giornalisti. I reporter che conducono indagini sono, di fatto, privati della possibilità di lavorare negli influenti canali televisivi di Stato e sono costretti a pubblicare in riviste cartacee e in Internet con un pubblico limitato. In questo clima sono soggetti ad isolamento, diventano indifesi e sottovalutati, e i loro avversari, al contrario, ricorrono arditamente alla forma più estrema della censura: l'assassinio. Secondo i dati della *Committee to Protect Journalism* -

[110] Svetlana Babaeva, "Chi fermerà le proteste", *Russia OGGI*, 27 giugno 2012.
[111] The Report of the Commissioner for Human Rights in the Russian Federation for the Year 2006 (http://www.ombudsman.gov.ru).
[112] 2008 Report of Russian Ombudsman (http://www.ombudsman.gov.ru).
[113] IPI - World Press Freedom Review, 2008.
[114] "Russia: giornalisti in trincea - Scopriremo che la Russia di oggi è, per i giornalisti, più pericolosa di quanto non lo fosse durante gli anni della Guerra fredda". Perugia, 23 aprile 2010". *Radio Radicale*. In: http://www.radioradicale.it/scheda/301863/russia-giornalisti-in-trincea-scopriremo-che-la-russia-di-oggi-e-per-i-giornalisti-pi-pericolosa-di-quanto.

CPJ, dal 1992 al 2010 sono stati uccisi in Russia 52 giornalisti. Il 94% di queste uccisioni sono rimaste impunite. Sempre in base ai dati 2010 della CPJ, la Russia si colloca al terzo posto nell'elenco dei 10 paesi più pericolosi per i giornalisti dietro Iraq e Algeria[115]. Gli scoop giornalistici delle vittime sono legati al business (15%), alla corruzione (33%), al crimine (25%), ai diritti umani (10%), alla politica (33%), alla guerra (38%), alla cultura (8%)[116]. Nella classifica annuale sulla libertà di stampa stilata nel 2010 da "Reporters sans Frontieres", il posto occupato dalla Russia è il 140esimo su 178 paesi mappati[117]. Tali dati sono confermati anche da *Freedom House*, che ha classificato la Russia come paese "non libero" nell'indagine "Libertà nel mondo 2010" (*Freedom in the World 2010*). L'indice di libertà della Fondazione (*Freedom House*) ha una scala che va da uno (paese libero) a sette (paese non libero): la Russia ha riportato un indice di sei per i diritti politici e un indice di cinque per le libertà civili. Per quanto riguarda, invece, la libertà di stampa, il paese è stato classificato come non libero, avendo ottenuto un punteggio di ottantuno in una scala che va da zero (paese libero) a cento (non libero). La classifica è definita, tenendo in considerazione il contesto politico, economico e legale in cui la stampa può svolgere il proprio lavoro in ogni paese[118]. La precarietà del rispetto della libertà di stampa è aggravata dal fenomeno della corruzione del sistema giudiziario e governativo russo. Sulla base di quanto affermato da *Transparency International*, la Russia è un paese che conferma una tendenza di corruzione endemica negli apparati di governo, nella polizia e nel sistema giudiziario. L'indicatore di percezione della corruzione (CPI) determina l'opinione della corruzione, che si consolida nel settore pubblico e nella politica, sulla base di interviste e ricerche effettuate a uomini d'affari e a istituzioni che operano nei vari paesi. Ad ogni Stato viene associato un indice variabile fra zero (massima corruzione percepita) e dieci (assenza di corruzione percepita). Secondo i dati del 2010, la Russia occupa la 154ª posizione, con un indice di 2.1, alla stregua di paesi come Cambogia, Repubblica Centrafricana, Congo-Brazzaville, Guinea Bissau, Kenya, Laos, Papua Nuova Guinea e Tagikistan[119]. Non migliora la posizione della Russia per quanto attiene all'anno 2011. Analizzando ancora la classifica annuale sulla libertà di stampa stilata da "Reporters sans Frontieres" per l'anno 2011 (al 31 dic. 2011), il posto occupato dalla Russia risulta essere il 142esimo su 179 paesi.

Interessante è, tuttavia, conoscere - in chiusura di questo dossier - cosa pensano i russi stessi della libertà di stampa nel loro paese. Questo tema è stato recentemente affrontato da un'indagine condotta da parte della redazione russa della Deutsche Welle e dall'Istituto Ifak (dic. 2010). I risultati sono i seguenti: "*Il quadro appare vario: il 28% dei russi dice che la situazione della libertà di stampa e di opinione nel Paese è soddisfacente; il 16% pensa che sia buona con l'eccezione di alcuni temi considerati tabù, un altro 16% ritiene che ognuno possa esprimere liberamente quello che pensa. E fin qui arrivano le valutazioni positive (totale 60%). In negativo invece si hanno altre percentuali: il 10% dei russi pensa che la libertà di stampa non esista proprio; l'11% dice che chi si azzarda a dire quello che pensa rischia la vita, il 10% ritiene che siano solo poche le persone e pochi i media che dicono quello che vogliono (totale 31%). Il 9% non sa o non si esprime. Messa in questi termini due cittadini russi su tre danno una valutazione positiva sul tema; il terzo pensa, invece, che la libertà di stampa sia sotto scacco. Come già segnalato nel post scorso, solo l'1% dei russi ritiene che la mancanza di libertà di stampa sia uno dei problemi più gravi della Russia. Anche se ad esso si aggiunge il 7% che pensa che i deficit democratici siano motivo di preoccupazione, le percentuali sono in ogni caso limitate. Interessante è notare quello che i russi pensano che si debba fare per migliorare la situazione: il 28% vorrebbe più protezione per i giornalisti che si occupano di temi controversi; il 21% vorrebbe che si sviluppasse una maggiore cultura di discussione e di scambio di idee; il 13% che si liberalizzassero le leggi sui media, mentre solo il 4% ritiene che l'Occidente o l'Unione Europea debbano intervenire con maggior forza contro la repressione della libertà di stampa in Russia. Come dire: il problema è nostro, dobbiamo risolverlo noi*"[120].

---

[115] "52 Journalists Killed in Russia since 1992/Motive Confirmed". In: http://www.cpj.org/killed/europe/russia/. "Russia: fare informazione senza paura" (12 maggio 2010). In: http://www.magzine.it/content/russia-fare-informazione-senza-paura.

[116] *Ibidem*. La somma delle percentuali supera 100, poiché, in alcuni casi, gli scoop giornalistici delle vittime fanno riferimento a più categorie.

[117] "Classifica 2010 della Libertà di Stampa: Sommario generale (in italiano). L'Europa scende dal suo piedistallo, nessuna tregua nelle dittature". In: http://rsfitalia.org/classifica-della-liberta-di-stampa-2010/classifica-2010-della-liberta-di-stampa-sommario-generale-della-classifica-2010-in-italiano/.

[118] "Freedom in the World 2010 Survey Release". In: http://www.freedomhouse.org/template.cfm?page=505.

[119] "Ranking in Corruption 2010 - India, Pakistan, USA, Russia - Transparency International". By Adminkan, October 30th, 2010. Ved: http://webcache.googleusercontent.com/search?q=cache:fOe61g5C_ZsJ:thinkahead.net.in/ranking-in-corruption-2010-%E2%80%93-india-pakistan-usa-russia-%E2%80%93-transparency- international.html+Transparency+International,+ la+Russia+154&cd=5&hl= it&ct =clnk&gl=it.

[120] Ved: Stefano Grazioli, "La Russia e la libertà di stampa", *Russia OGGI*, 4 febbraio 2011.

Attualmente, l'Unione dei Giornalisti di Russia (Союз журналистов России - СЖР), la più grande organizzazione dei giornalisti del paese, è impegnata in una energica battaglia sul fronte della libertà di espressione e della difesa dei diritti dei giornalisti, e per l'affermazione di regole del gioco oneste che regolamentino il mercato dei media.

Bibliografia:
In lingua inglese e italiana:
1) Barbieri V., *La stampa russa post-sovietica. Nuove strategie e vecchi limiti,* tesi di laurea, 2008, relatori R. Fiengo e M.L. Ferrazzi.
2) Russian mass media:
http://www.worldlingo.com
3) Riviste e Periodici Russi:
http://www.quotidiani.net/russi_period.htm
4) Zassoursky I., "Media and power in post-soviet Russia", M. E. Sharpe, Armonk, 2004.
5) Scott Gehlbach 2010, "Reflections on Putin and the Media", *Post-Soviet Affairs*, 26(1): 77-87.
6) Natalya Krasnoboka, "Media Landscape: Russia", *European Journalism Centre*(on-line), 8/11/2010
In lingua russa:
5) Ветров К.В. *Средства массовой информации постсоветской России: особый путь вдоль проторенной дороги*, Книга и Бизнес, Москва, 2004.
6) *Журналистика на перепутье: опыт России и США*, сб.ст, МедиаМир, Москва, 2006.
7) Две трети россиян не пользуются интернетом
http://webinform.ru/digitolog/metrics/2008/10/01/wciom.html
8) Старобахин Николай Николаевич, "Освещение социально-политических событий в теленовостях как способы конструирования реальности", *Медиаскоп* on line, December 16th, 2008 (http://www.mediascope.ru/node/251)
Sitografia:
Cronologia dello sviluppo Internet in Russia, sito di Nethistory.ru
http://www.nethistory.ru/chronology
Лукина М.М., "СМИ Рунета: штрихи к типологическому портрету", 20/09/2006
http://www.mediascope.ru/index.php?option=com_content&task=view&id=88&Itemid=45
Sezione del sito di Fond Obščestvennoe Mnenie (Fondo dell'Opinione Pubblica) dedicato ad Internet
http://bd.fom.ru/cat/smi/smi_int
Giornalismo e comunicazione nella Russia di oggi. Dalla carta stampata ai nuovi media (Milano, 5 novembre 2009).
http://www.giornalismoestoria.it/getpage.aspx?id=1210
Canali mediatici attualmente più diffusi in Russia:
http://www.justrussia.org/russia/russia-media.asp

Allegato 1.

"Mass media e società russa negli ultimi due decenni" di Boris Dubin[121]

Pubblicato in: ***EAST europe and asia strategies*** **on-line** (febbraio 2010 - numero 28).
http://www.eastonline.it/public/upload/str_ait/300_it.pdf

Nella vita della società russa fra la metà degli anni Novanta e la metà degli anni Duemila si può scorgere un processo di crescente massificazione, senza una modernizzazione sul piano istituzionale. In queste condizioni, il diffondersi di aspettative, richieste, stereotipi di valutazione, consumi di massa, ecc., non corona i processi di modernizzazione, ma li soppianta, li simula. La simulazione, compresa quella virtuale della politica, il suo carattere sempre più spettacolare, teatrale, è uno dei tratti fondamentali della vita socio-politica della Russia negli anni Duemila.

La mia analisi sociologica ha per oggetto il processo di massificazione della società e il fenomeno della "costruzione del consenso" nella Russia fra la metà degli anni Novanta e la prima metà degli anni Duemila.

In questo contesto i dati sul funzionamento e il consumo dei media (stampa, radio, televisione) sono solo strumenti che permettono di osservare meglio tale processo.

Già nella prima metà degli anni Novanta in Russia diminuisce drasticamente il consumo di stampa periodica: crollano le tirature dei quotidiani (contemporaneamente a una certa riduzione del numero delle testate), ma soprattutto quelle delle riviste, il cui numero diminuisce altrettanto sensibilmente. Vale la pena di osservare che la fruizione di musei, teatri, club, biblioteche e sale cinematografiche in questi anni si riduce a un ritmo ancora più rapido; ciò riguarda soprattutto la forma di intrattenimento di massa più diffusa in epoca sovietica, il cinema, che vede contrarsi catastroficamente sia il numero dei film prodotti, sia quello delle sale e degli spettatori. Più o meno fra il 1993 e il 1995 si consolida l'atteggiamento verso i mass media da parte della popolazione, cioè la proporzione tra fiducia e sfiducia nei loro confronti.

L'equilibrio stabilitosi allora si è conservato fino a oggi: il gruppo di chi "non ha completa fiducia" nei mass media è il più numeroso, di circa due volte maggiore degli altri due gruppi: di chi "ha totale fiducia" e di chi "non ne ha nessuna". Sempre verso la metà degli anni Novanta l'assoluta maggioranza del pubblico russo, compresa la sua fascia più colta, era già passata dalla carta stampata (i nuovi quotidiani sorti negli anni della perestrojka, i periodici "impegnati" diretti allora da noti personaggi pubblici) ai mezzi di comunicazione audiovisivi, e in primo luogo alla televisione, prevalentemente ai due principali canali controllati dallo Stato. Con il crollo del modello sovietico di gestione statalizzata e centralizzata della stampa, entrava in crisi anche la stampa periodica in quanto tale, per motivi sia sociali che economici. Secondo i dati dei sondaggi del Centro Levada, per esempio, al giornale *Argumenty i fakty* nel 1995 era abbonato il 15% delle famiglie russe, rispetto al 58% del 1989, mentre gli abbonati alla *Komsomol'skaja pravda* erano il 7% (contro il 44% del 1989), e quelli delle *Izvestija* erano passati dal 17% al 3%. In vent'anni (1990-2009) la percentuale di chi legge ogni giorno i giornali è scesa dal 64% all'11% (oggi non li legge il 30% dei russi adulti), mentre la

[121] Nato nel 1946 a Mosca, è sociologo, scrittore e traduttore. Si è occupato di sociologia della letteratura, ha lavorato presso la Biblioteca Statale Lenin e la Camera del Libro dell'URSS. Attualmente dirige la sezione di ricerche socio-politiche del Centro analitico Jurij Levada (l'ex-Centro nazionale degli Studi dell'Opinione Pubblica - VCIOM). Ha insegnato sociologia della letteratura e della cultura all'Università Statale di Scienze Umanistiche di Mosca e alla Scuola Superiore di Scienze sociali e economiche di Mosca. È autore di saggi tra cui *Parola-Scrittura-Letteratura* (2001), *Gruppi intellettuali e forme simboliche* (2004), *Ai margini della scrittura* (2005), *Vivere in Russia a cavallo di due secoli* (2007), *Scritti sociologici sulla letteratura e sulla cultura* (2010), *Russia, anni Zero: cultura politica, memoria storica, vita quotidiana* (2011). È noto inoltre come traduttore di opere di narrativa e saggistica di autori europei e sudamericani. Ha vinto numerosi premi letterari e di traduzione, tra cui il Paul Leroy-Beaulieu (1996), il Maurice Vaksmacher (1999), il Premio Andrej Belyj (2005), il Premio Efim Etkind (2006). È Cavaliere dell'Ordine nazionale al Merito della Repubblica Francese (2008). È fondatore del portale informatico Polit.ru.

percentuale di chi legge quotidianamente delle riviste è scesa dal 16% al 4% (non legge alcuna rivista il 56%). I giornali più letti oggi in Russia sono le edizioni "locali" di intrattenimento e pubblicità, più spesso settimanali, e i settimanali locali che trattano argomenti socio-politici. La tiratura delle testate più popolari della perestrojka (cioè più lette fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta) verso la seconda metà degli anni Novanta era mediamente diminuita di almeno 20 volte.

Oggi si possono individuare nella società russa alcuni tipi di comunicazione, che esistono in relativa indipendenza l'uno dall'altro e con diverse cadenze temporali (ritmi). Dal punto di vista della "frequenza", fra essi è facile distinguere empiricamente le comunicazioni "quotidiane" (televisione, vista diverse volte al giorno, in totale 3-4 ore nei giorni feriali, 4-5 ore il sabato e la domenica), "settimanali" (incontri con gli amici e i parenti, lettura dei giornali) e "decisamente più rare", non più di una volta al mese o piuttosto alcune volte all'anno (lettura di riviste, cerimonie religiose, uso di servizi "di base" come ambulatori medici o uffici pubblici).

Si osserva un crescente divario fra i diversi sistemi di relazioni: innanzitutto, fra i rapporti "parentali più stretti" (per la parte più anziana della popolazione), i rapporti "di amicizia più stretti" (per i giovani) e i rapporti fra "tutti" i membri della società mediati dal televisore. I sociologi parlano della Russia di oggi come di una "società di telespettatori": una comunità senza reale partecipazione o di pendenza (dai canali statali di comunicazione), senza fiducia in essi. Inoltre la televisione attiva innanzitutto simboli nostalgici, rivolti al passato eroico della nazione, che sottolineano l'identità di grande potenza e "il particolare cammino" della Russia. Questi simboli, insieme alle figure delle prime cariche dello Stato, sono insistentemente proposti dalle principali emittenti televisive. Secondo un rapporto preparato nel 2006 dall'Unione dei giornalisti russi, oggi il 90% del tempo di trasmissione di tutti i canali televisivi centrali è assegnato al potere: alla figura del presidente Putin, al governo, al partito "Russia unita".

Rispetto agli anni della perestrojka, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta i telespettatori russi tendono ad aggregarsi simbolicamente non intorno ai programmi o alle figure dei conduttori (la cui autorità è in calo), ma intorno ai "tipi" di spettacolo televisivo, ai suoi "generi" e alle immagini del mondo trasmesse attraverso di essi. E questo rappresenta già un mutamento qualitativo. Il "prodotto" della televisione di massa, e insieme il suo ostaggio, è una popolazione atomizzata, che non manifesta il desiderio e la disponibilità ad autoorganizzarsi, che resta esclusa dalla partecipazione sociale e politica. In questo caso, comunicazione "di massa" significa comunicazione univoca e priva di alternative, mentre la massificazione del pubblico rende quest'ultimo più ampiamente raggiungibile e "trasparente" per il comunicatore. Della massa interessa quindi, si può dire, solo la capacità di accogliere il segnale (naturalmente stiamo parlando del progetto ideale, non della realtà; si veda la conclusione delle presenti tesi).

Nella televisione russa oggi coesistono e si alternano due regimi comunicativi. Da una parte una "mobilitazione" distratta, debole (o residua), ottenuta introducendo microdosi di sensazionalismo, per esempio ricordando la costante minaccia del "terrorismo internazionale" e dello "spionaggio", delle catastrofi tecnologiche e delle calamità naturali (soprattutto all'estero). Dall'altra parte il "messaggio" consueto e tranquillizzante dei programmi d'intrattenimento e di evasione. Si può quindi dire che negli ultimi 10-15 anni è cambiato il modo in cui il pubblico viene massificato tramite i media.

Inoltre una parte consistente del pubblico russo (fino al 40%) è complessivamente soddisfatta della televisione attuale, e preferisce non ricordare i mutamenti che essa ha subito: per esempio i fatti del 2000-2001, riguardanti la compagnia Mediamost, il canale Ntv, eccetera.

Già dopo cinque anni il 35% dei russi non ricordava nulla della totale sostituzione della squadra di Ntv, avvenuta nel 2001, il 35% si dichiarava fondamentalmente indifferente rispetto all'accaduto, e solo il 18% ne era amareggiato. La maggioranza relativa degli intervistati, pari al 35-40%, oggi ritiene che la stampa, la radio e la televisione siano diventati più interessanti proprio negli anni Duemila. Più della metà dei russi adulti (56%) è convinta che oggi il potere non minacci affatto la libertà d'espressione: una percentuale doppia rispetto a quella di chi pensa che il potere limiti i mezzi di comunicazione indipendenti. Nella vita della società russa fra la metà degli anni Novanta e la metà degli anni Duemila si può scorgere un processo di crescente massificazione, senza una modernizzazione sul piano istituzionale. In queste condizioni, il diffondersi di aspettative, richieste, stereotipi di valutazione, consumi di massa, ecc., non corona i processi di modernizzazione, ma li soppianta, li simula.

La simulazione, compresa quella virtuale della politica, il suo carattere sempre più spettacolare, teatrale, è uno dei tratti fondamentali della vita socio-politica della Russia negli anni Duemila. In questo senso si può parlare di una crescente teledipendenza sia delle masse, sia del potere.

I generi dello spettacolo politico che viene presentato alle masse (politica come spettacolo che rappresenta il potere) possono essere diversi. Citerò solo i più frequenti: il concerto festoso in occasione di qualche ricorrenza (auguri di buon anno del presidente), il recital di un solo attore (la conferenza stampa del primo personaggio), il dramma epico-eroico (la rappresentazione della guerra - Seconda guerra mondiale, guerra afghana, cecena), il serial poliziesco-giudiziario (il caso Yukos, i processi per spionaggio, gli ultimi smascheramenti incredibilmente tempestivi degli "agenti britannici"), il film ambientato nei luoghi di lavoro (i briefing e le riunioni di programmazione capeggiate dal presidente), la fiction sentimentale e di vita quotidiana (il presidente a casa e in mezzo al popolo), la pièce storica in costume (messinscena sulla Piazza Rossa con la partecipazione dei veterani di guerra, oppure introduzione della festa della "liberazione dagli invasori polacco-lituani" il 4 novembre) e così via. È importante sottolineare che sia la scelta di queste varianti di genere, sia la concezione del mondo che ne emerge, hanno un'evidente affinità con le trasmissioni più popolari negli ultimi anni sulle due reti principali della televisione russa (fiction poliziesca e soap opera, concerti, sceneggiati e film storici in costume). Forse l'unico elemento assente dalla politica pubblica e dagli spettacoli che essa inscena è, oggi, lo humour: dopo la soppressione del programma Kukly (Pupazzi), l'intonazione e i soggetti umoristici, ironici e satirici sono scomparsi dai rituali della rappresentazione visiva del potere, benché le figure di comici, buffoni e imbecilli sui teleschermi continuino a moltiplicarsi.

Diversi sono i fattori che hanno condizionato questi mutamenti di destinazione, carattere e contenuto nei mass media russi dalla seconda metà degli anni Novanta a oggi. Fra gli altri, l'orientamento della massima dirigenza politica (prima l'entourage di Eltsin, poi le forze che hanno promosso Putin, e infine la "squadra" putiniana) e gli interessi dei più grandi proprietari, a cominciare dalle strutture statali e dalle loro filiazioni nell'ambiente degli affari. Ma in una certa misura i cambiamenti sono stati determinati anche dalla volontà dei dirigenti più giovani e pragmatici dei media, che hanno occupato i loro posti dalla prima metà degli anni Novanta in poi. Identificandosi con i vertici del potere politico ed economico, costoro ostentavano, in primo luogo, "orientamenti ideologici antioccidentali" e ponevano l'accento sul "cammino particolare" della Russia, sui simboli sovietici della "grande potenza" e del prestigio nazionale, mentre d'altro canto assimilavano attivamente le "tecnologie comunicative occidentali" e i simboli del proprio status, affermando e sostenendo per mezzo della stampa, della radio e della televisione un certo stile di vita, un certo modo di gestire il tempo libero e via dicendo (le "riviste patinate" e le relative trasmissioni radio e televisive). Possiamo far risalire questo processo al passaggio fra il 1995 e il 1996, intorno alla seconda elezione di Boris Eltsin, quando il canale Ort trasmise il progetto collettivo di K. Ernst e L. Parfenov "Starye pesni o glavnom" (Vecchie canzoni sull'essenziale) - la preparazione era iniziata, del resto, già nel 1993 - e poi "Russkij proekt" (Progetto russo) di D. Evstigneev, "Nasha era", 1961-1991 (La nostra era, 1961-1991), dello stesso Parfenov, e "Starye pesni o glavnom 2" (Vecchie canzoni sull'essenziale 2), entrambi del 1997. È caratteristico che nei media di quegli anni non ci fosse praticamente alcuna reazione pubblica organizzata e coerente ai già menzionati fatti di Mediamost, allo scioglimento di Ntv eccetera.

La conclusione di tale periodo di infiltrazione e radicamento dei nuovi dirigenti nella sfera mediatica si può convenzionalmente situare nell'intervallo fra la prima e la seconda elezione di Vladimir Putin (è indicativo come nel 2004 L. Parfenov venisse licenziato da Ntv e in generale estromesso dalla televisione). La retorica ufficiale della "stabilità" e del "cammino particolare della Russia", della "democrazia governata" all'interno del Paese e dell'"accerchiamento nemico" all'esterno, fu esplicitata e portata alle masse proprio da questa cerchia e dalla generazione dei "nuovi dirigenti", vicini al potere stabilitosi negli anni della presidenza Putin.

In conclusione, cercherò di definire le fasi fondamentali della trasformazione dei media russi nel corso dell'ultimo decennio e mezzo:

1987-1990: "ritorno" di nomi, modelli, punti di vista prima esclusi. Reazione contro tutto ciò che era sovietico, comunista.

1991-1993: rottura dimostrativa con il passato (picco della presa di distanza da tutto ciò che era sovietico) da una parte, commercializzazione dall'altra: Pole Čudes [Campo dei Miracoli], la scissione nella squadra stessa del programma Vzgljad [Sguardo], la sua sostituzione con ViD [Sguardo].

1994-1995: crescente situazione di indeterminatezza ideale e organizzativa.
1995-1997: "normalizzazione forzata" e definitiva scissione della generazione attiva. Nascita di un'ideologia della televisione come intrattenimento di massa. In seguito, lavoro su qualsiasi ordine: Russkij proekt di Denis Evstigneev (1996), Starye pesni o glavnom di K. Ernst e L. Parfenov (1996, inizio del lavoro: 1993).
1999 e oltre: lotta per il concetto di "unità", di "totalità". Eliminazione del pluralismo in quanto ostacolo per gli attori che monopolizzano le fonti delle risorse fondamentali. Epigonismo come rinuncia alla scelta e segno del dominio su una situazione priva di alternative; abbassamento del livello dei giudizi e omologazione delle idee.

Evidenzierò anche quelle che, a mio giudizio, sono le principali caratteristiche dell'ultimo quindicennio russo e del periodo putiniano che lo conclude. Primo: la riconciliazione con il passato sovietico considerato come un tutto unico e come cosa "propria". Secondo: la corrosione dell'immagine del passato più recente e la conseguente esclusione della seconda metà degli anni Ottanta e di tutti gli anni Novanta, come periodo della perestrojka, delle "riforme" e dei "democratici", dalla coscienza delle masse e dal lavoro dei mass media. Ciò ha fatto sì che il decennio 1988-1998 appaia oggi nei giudizi delle masse come una zona d'ombra oltre la quale s'intravede "l'età dell'oro" del breznevismo. Ricorderò che sotto Breznev, nella seconda metà degli anni Sessanta, allo stesso modo si era esclusa dalla memoria collettiva l'epoca "volontaristica" di Kruscev, in nome della riconciliazione simbolica con il periodo staliniano (la vittoria nella Seconda guerra mondiale, vista come culmine e giustificazione di tale periodo, cominciò appunto a essere celebrata dalla propaganda brezneviana a partire dal 1965). Un'altra peculiarità fondamentale della realtà socio-politica degli ultimi anni è la sua crescente teatralizzazione, spettacolarizzazione. Infine, si può parlare di un carattere manifestamente epigonico e parodistico dei media statalizzati, che oggi propongono ai russi l'immagine virtuale di un "noi" collettivo. L'elemento principale, portante, di tutta questa costruzione è l'idea della mancanza di alternative alla figura del primo personaggio, che per la maggioranza dei russi continua a essere Vladimir Putin.

Nonostante la statalizzazione dei media descritta sopra, i risultati raggiunti nella Russia di oggi non si possono definire una vittoria assoluta del principio della direzione unica, della gerarchia burocratica, dell'uniformità nella subordinazione e nell'esecuzione degli ordini dall'alto. È indicativo che, secondo i dati degli esperti indipendenti, oggi il soggetto più popolare per il pubblico russo dei media indipendenti nella provincia (e il 90% dei giornali russi è costituito da testate regionali e locali, mentre la tiratura complessiva delle edizioni locali, 32 milioni, è di poco inferiore al totale di 36 milioni) sia la storia del privato cittadino, i cui diritti sono stati violati dal potere centrale o periferico che, lottando (con l'appoggio della stampa locale e dei canali televisivi), ottiene la vittoria o semplicemente riesce a far sentire la propria voce. L'esempio più eclatante è il caso del soldato semplice Andrej Sychëv, reso invalido dalle violenze dei commilitoni durante il servizio militare nella regione degli Urali (2006). D'altra parte, oggi internet rappresenta sempre più un'alternativa alla televisione di Stato uniformata e alla stampa filogovernativa. L'analisi sociologica del modo in cui il conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008 è stato mostrato e interpretato dalla televisione e dalla rete, convince della coesistenza di due Russie diverse: quella televisiva e quella di internet. La diffusione e l'utilizzo di internet sono per ora di molto inferiori all'uso del televisore da parte dei russi, ma vale comunque la pena di sottolineare questo momento di resistenza silenziosa.

Alcuni ritengono che il potere in Russia stia sferrando un attacco contro la libertà d'espressione e limiti l'attività dei media, altri, al contrario, che il potere non minacci affatto la libertà d'espressione e non limiti l'attività dei media indipendenti.

Allegato 2.

Democrazia sovrana della Russia: una nuova idea o una sfida all'Occidente?
di Cristina Carpinelli

La Russia non è un banale stato autoritario. Non è nemmeno uno stato di tipo sovietico. Né una democrazia liberale. È una democrazia "guidata". Il termine rimanda ad una logica del potere e a particolari meccanismi di riproduzione del potere stesso, al modo in cui le istituzioni democratiche sono utilizzate per mantenere il monopolio del potere.

Un libro pubblicato qualche anno fa, dal titolo *Sovranità* - autore Nikita Garadža[1] - aiuta a comprendere, attraverso una raccolta selezionata di scritti, la concezione ideologica della politica della *leadership* e della nomenclatura russa. Il volume è un compendio di discorsi pronunciati dall'ex presidente Putin, di sue interviste rilasciate alla stampa, e di asserzioni del maggiore ideologo del Cremlino, Vladislav Surkov, espresse in occasione di vari *meeting* del partito "Russia Unita" negli anni 2005-2006. L'ambizione del libro è quella di definire e sviluppare il nuovo concetto-chiave del pensiero politico promosso dalla classe dirigente russa, noto, appunto, sotto il termine di "democrazia sovrana", avvalendosi anche del contributo di filosofi, politologi, giornalisti, strateghi militari vissuti in epoche passate. Così vi si trovano, ad esempio estratti di pensieri di François Guizot (1787-1874), filosofo ed illuminista francese, e primo ministro di Francia nei giorni della monarchia di luglio. In più, in molte pagine del testo, si percepisce nettamente l'influenza del pensiero di Carl Schmitt (1888-1985), giurista della corona del Terzo Reich e figura di punta della moderna tradizione europea anti-liberale. Tuttavia, il giudizio complessivo che si può dare su questo volume è piuttosto scarso: ne esce sostanzialmente una visione goffa e mediocre del concetto di "democrazia sovrana". Ma i nuovi ideologi del Cremlino non sono certo dei filosofi. Le loro riflessioni non sono intellettualmente stimolanti, anche se sono ideologicamente "potenti", poiché non hanno l'ambizione di spiegare il mondo, quanto piuttosto di cambiarlo. Impongono alla classe politica al potere di compiere delle scelte ben precise nell'azione di governo: adottare una democrazia liberale di tipo occidentale oppure una democrazia controllata altrove applicata?

L'origine russa del termine "democrazia sovrana" va ricercata nella spiegazione data dal Cremlino della c.d. "rivoluzione arancione", che aveva invaso le piazze delle maggiori città dell'Ucraina nel novembre 2004 - gennaio 2005. L'interpretazione di Mosca, nei confronti di quella democrazia "colorata", si riassumeva nei termini di una "combinazione pericolosa tra una pressione populista dal basso e una pressione internazionale dall'alto", che aveva, di fatto, distrutto il regime di Leonid Kučma. La realizzazione di quel tipo di democrazia non era per le classi dirigenti russe auspicabile, e Putin si affrettava, dunque, a lanciare la sua contro-rivoluzione, producendo una profonda trasformazione del tipo di democrazia instauratasi in Russia negli anni di El'cin. Putin aveva ereditato dal suo predecessore un regime di democrazia diretta "imperfetta". Le *élites* politiche avevano scelto i partiti, le libere elezioni e i mezzi di comunicazione come elementi istituzionali della democrazia, utili, tuttavia, ad aiutare coloro che erano al potere a restarvi. Le elezioni si svolgevano regolarmente senza però fornire l'opportunità di trasferire il potere ad altri competitori. Esse servivano semplicemente a legittimare il potere esistente e non a sostituirlo. La "democrazia diretta" nell'esperienza russa degli anni '90, in contrasto con i modelli classici di democrazia guidata, non implicava la presenza di un partito di governo che gestisse il processo politico. La chiave del sistema stava semplicemente nell'aver creato una realtà politica parallela, con l'obiettivo non solo di stabilire un monopolio del potere, ma anche di controllare la competizione per il potere. Questa applicazione "anomala" del modello di democrazia diretta non preoccupava la classe dirigente russa ed era perfetta per gli egoismi delle oligarchie. Insomma, ciò che contava, sopra ogni cosa, era che il modello, seppure deformato, trovasse piena legittimazione ad Occidente. Nelle sue origini sociali, la democrazia diretta della Russia di El'cin rifletteva uno strano rapporto tra governanti e governati, ben descritto da Stephen Holmes, professore alla NYU Law Faculty: "…Quelli in cima né sfruttano né opprimono quelli che stanno in basso; neppure li governano, semplicemente li ignorano". La democrazia russa era un particolare regime politico, che aveva liberato le *élites* dalla necessità di governare e aveva dato loro il tempo di prendersi cura dei propri affari personali. Ciò era, in definitiva, percepito come il modo migliore per evitare una rivoluzione sanguinosa, creando, al tempo stesso, degli spazi per quella "rivoluzione criminale", che avrebbe molto presto trasferito gran parte della ricchezza

della nazione nelle mani di pochi potenti favoriti dalla politica dei "prestiti in cambio di azioni" (*loans for shares*)[2]. Era il regime più adatto per uno Stato che non puniva e non tassava. In Russia era previsto un sistema di tasse, ma a nessuno importava introitarle, c'erano le libere elezioni, ma queste non dovevano rappresentare gli interessi veri del paese. Le *èlites* post-comuniste avevano scoperto il fascino irresistibile della debolezza dello Stato. La Russia era uno Stato debole, ma era anche uno Stato furbo, uno Stato che nella sua debolezza aveva saputo essere molto selettivo. Non era riuscito a pagare gli stipendi dei lavoratori, ma era stato abbastanza forte nel ridistribuire la proprietà e nel ripagare i debiti esteri quando ciò era nell'interesse delle oligarchie. La strategia del regime era quella di mantenere l'illusione della rappresentanza politica ma, al tempo stesso, di fare in modo che gli interessi e i sentimenti del popolo non fossero rappresentati. Il modello russo di democrazia aveva reso le *èlites* autonome dalle legittime rivendicazioni dei cittadini. Nessuna delle riforme attuate in Russia nel periodo d'oro della democrazia diretta era stata avviata per una pressione partita dal basso. Il totale disprezzo per i bisogni fondamentali delle persone aveva costituito il punto più vulnerabile del sistema russo.

Nella visione occidentale corrente, l'autoritarismo di Putin è, di solito, posto in contrasto con la democrazia imperfetta della Russia di El'cin: la tirannia del primo contrasta con la libertà del secondo. In realtà, il liberalismo di El'cin e l'*étatisme* di Putin rappresentano due forme distintive, ma correlate, di democrazia guidata (o controllata). La finta democrazia di El'cin era stata rimpiazzata dal consolidamento del potere dello Stato da parte di Putin attraverso la nazionalizzazione delle *élites* e l'eliminazione o la marginalizzazione di ciò che Vladislav Surkov aveva definito l'"aristocrazia offshore". La nazionalizzazione delle *élites* si era manifestata con la statalizzazione del settore energetico, il controllo totale dei *media*, la legge contro le Ong russe finanziate dalle Fondazioni occidentali, la costruzione di un sistema politico sponsorizzato dal Cremlino, la persecuzione penale degli oppositori del regime e, infine, la creazione di movimenti patriottici in grado di garantire un supporto attivo al sistema presidenziale in tempo di crisi (vedi il movimento giovanile *Naši*). Dal punto di vista del Cremlino, la sovranità non era tanto un diritto, quanto una capacità. Essa sottintendeva autonomia economica, forza militare e identità culturale e spirituale (religiosa). Un altro elemento chiave dello Stato sovrano era la formazione di un'*élite* orientata a perseguire innanzi tutto gli interessi della nazione (*nationally-minded èlite*). La natura dell'*élite* era una componente rilevante nell'ideologia russa di Stato sovrano. La creazione di un'*élite* che avesse a cuore gli interessi del paese (sarebbe stato meglio, dunque, selezionare un'*élite* etno-nazionale) era il primo compito della democrazia sovrana come progetto. Solo attraverso la "nazionalizzazione" delle *élites* si poteva ottenere una democrazia correttamente orientata a perseguire gli interessi nazionali. Ciò che veramente colpiva nel cercare di cogliere il significato russo di democrazia sovrana non era tanto il modo in cui il regime politico cercava di rappresentare se stesso, quanto l'ideologia portata dalle *élites* politiche per legittimare quel tipo di regime. Negli ultimi due decenni la Russia era stata a corto di idee e teorie riguardo alla specificità della sua cultura e della sua storia e a corto di riflessioni sul suo ruolo nel mondo multipolare. Molte voci insistevano sul fatto che la nazione dovesse interrompere la sua dipendenza ideologica dai paesi occidentali, il cui risultato era stato la sua "colonizzazione" e il suo sfruttamento materiale da parte dell'Occidente durante l'amministrazione el'ciniana.

Ecco perché, fin dall'inizio, le nuove autorità avevano espresso chiaramente i loro obiettivi e compiti, manifestando un netto rifiuto rispetto alle scelte compiute nel passato, mostrando che il nuovo regime di Putin non era quello di El'cin. Volevano dimostrare che esso era distante dalle regole dei boiardi e che non aveva niente a che vedere con il caos gestionale, il decadimento statuale e la totale svalutazione della nazione di fronte al mondo intero. Il regime politico formulava nuovi indirizzi per ripristinare il potere dello Stato (attraverso la c.d. verticale del potere), e per far recuperare a quest'ultimo una soggettività in politica internazionale.

Oggi gli ideologi russi della "democrazia sovrana" sono fortemente orientati contro la teoria anglosassone della democrazia liberale centrata sui diritti e le libertà individuali e sul sistema di *checks and balances* dei poteri. Non condividono la tesi occidentale dell'esistenza di un unico modello di democrazia, entro cui i diritti umani prevalgono sugli interessi della società. Nella visione occidentale sono i diritti umani e le libertà individuali alla base della democrazia e dell'organizzazione della società. Questi diritti, "inalienabili", preesistono allo Stato, il cui compito è quello di tutelarli. Se lo Stato li viola con le sue leggi e le sue azioni fà venir meno un presupposto fondamentale del "contratto sociale". Nella concezione russa, l'individuo rimane, invece, subordinato allo Stato, i suoi diritti esistono solo all'interno della società e dello Stato. Non preesistono

a quest'ultimo, che può anzi circoscriverli, se non reprimerli, quando esigenze superiori lo esigono. Dunque, se in Occidente la *rule of law* serve a garantire le libertà economiche, politiche e civili, in Russia essa serve a prevenire il caos e il disordine sociale nell'interesse primario della collettività. Per i russi lo Stato è garanzia di ordine e principale forza trainante di qualsiasi cambiamento. Questi sentimenti sono condivisi anche dalla Chiesa ortodossa. Il patriarca di Mosca e di tutte le Russie, Kirill, ha recentemente sottolineato che la Chiesa russa ortodossa non può condividere la tesi occidentale secondo cui "i diritti umani prevalgono sugli interessi della società". I diritti non hanno solo una base divina, ma anche politica (Stato). Questi ultimi non sono inalienabili come sostiene la teoria politica occidentale. Inoltre, la mancata considerazione del codice culturale e spirituale del popolo russo, formatosi nel corso dei secoli, soprattutto sulla base della tradizione religiosa, ha provocato gli insuccessi dei precedenti tentativi riformatori. Per il patriarca, la modernizzazione della Russia di oggi è possibile "cercando ispirazione nella propria tradizione, unendo la modernità con l'esperienza storica del popolo russo…"[3].

Tutto ciò non vuole dire che i russi sono interessati a demolire la democrazia liberale di tipo occidentale, o la democrazia come forma di governo in sé, ma rivendicano un proprio modello autoctono di democrazia: esistono più varianti di democrazia, e ogni paese ha il diritto di scegliere quella che si adatta meglio alla sua tradizione storica. Non sono nemmeno interessati ad elaborare, in tal senso, teorie originali. Nel costruire l'impianto concettuale del loro modello di "democrazia sovrana", gli ideologi del Cremlino guardano al lascito intellettuale dell'Europa continentale. In particolare, guardano al razionalismo politico del francese illuminista François Guizot e al decisionismo politico del giurista tedesco Carl Schmitt. Guizot e Schmitt emergono sorprendentemente come due pilastri intellettuali dell'idea di "democrazia sovrana". Ciò che attrae V. Surkov, per quanto riguarda l'eredità del pensiero dei due pensatori occidentali, è il loro antirivoluzionarismo, la loro forte diffidenza nei confronti di due concetti basilari della democrazia liberale occidentale: l'idea di rappresentatività come espressione della natura pluralista della società moderna e l'idea di sovranità popolare, che qualifica la democrazia come governo della volontà popolare. Seguendo il pensiero di Schmitt, l'ideologo russo della "democrazia sovrana" preferisce considerare la democrazia come "identità tra governanti e governati" e, seguendo quello di Guizot, ritiene che la sovranità non debba derivare dal popolo o dagli elettori, ma da *élites* nazionali responsabili e competenti, le quali, incarnando la suprema ragione, non possono che ottenere il consenso popolare. In questa miscela di vena antidemocratica alla Guizot e di antiliberalismo alla Schmitt, le elezioni non sono un mezzo per esprimere interessi diversi e contrastanti, ma servono solo a dimostrare l'identità tra governanti e governati. Non sono, quindi, un meccanismo di rappresentanza della volontà popolare, quanto uno strumento per legittimare il potere di fronte al popolo. La precisazione schmittiana di democrazia come "identità" e non come "rappresentanza" non consente di porre un netto distinguo tra democrazia e dittatura. E questo, agli occhi dei teorici della democrazia del Cremlino, è un vantaggio. Infine, la definizione di sovrano di Schmitt come "colui che decide sullo stato d'eccezione" si adatta perfettamente al ruolo quasi metafisico che ha la figura del presidente nel sistema politico russo.

Le critiche mosse a Putin, dentro e fuori della Russia, sono inclini a respingere la sostanza di "democrazia sovrana" elaborata dallo *staff* presidenziale. Ciò che più interessa a queste critiche è, infatti, il tipo di regime che si è determinato e non tanto l'impianto ideologico su cui tale regime si fonda per ottenere il consenso (sia fuori che dentro la Russia). Secondo queste critiche, la concettualizzazione russa di "democrazia sovrana" ha un valore di propaganda. La sua funzione è quella di proteggere il regime russo dalle accuse che provengono da Occidente. In altre parole, la "democrazia sovrana" è solo un'arma difensiva. Tuttavia, una lettura attenta del libro citato (*Sovranità*) fa cambiare profondamente questa percezione diffusa. Il Cremlino non si sta affatto muovendo secondo una logica difensiva. Il concetto russo di "democrazia sovrana" incarna perfettamente la nostalgia dei capi politici e della nomenklatura nei confronti di un potere a forte attrazione ideologica di cui godeva l'ex Unione Sovietica. La ricerca di un "*soft power*" è ciò che caratterizza il ritorno della Russia di oggi sulla scena mondiale. La sua scelta in direzione di una "democrazia sovrana" e il dinamismo del suo settore energetico sono le carte giocate da questo paese in competizione "leale" con l'Europa e il mondo intero. Inoltre, contrariamente a quanto affermato dalle obiezioni occidentali alla classe politica russa dirigente, la "democrazia sovrana" (in "salsa russa") non rompe con la tradizione democratica della Russia europea. Essa semplicemente incorpora l'ambizione ideologica della Russia di rappresentare un'altra Europa - di essere un'alternativa all'Unione europea.

In sintesi, termini come "democrazia sovrana", "democrazia guidata", "costruzione di uno stato efficiente", "progetto nazionale", "raddoppio del Pil", "modernizzazione", al di là del loro peso concettuale, rappresentano per le autorità russe un importante collante essenziale alla struttura dello Stato russo. In questo momento, il progetto di "democrazia sovrana" permette il raggiungimento di obiettivi tali da: a) dare una base per una nuova legittimità del partito al potere; b) consentire alle *élites* dominanti di essere competitive con altri gruppi èlitari; c) stabilire un nuovo patto sociale tra governanti e governati (in cambio dell'appoggio allo *staff* presidenziale e alle politiche correnti, il popolo russo riceverà benessere materiale e rinnovato orgoglio per il proprio paese); d) essere fattore di mobilitazione e consolidamento di fronte alle nuove sfide e minacce della politica interna ed estera; e) contrastare gli scenari di una possibile "rivoluzione delle betulle'" in Russia; f) fornire più che valide ragioni alla limitazione dei diritti e delle libertà individuali. Vitalij Trofimov-Trofimov, analista del movimento giovanile patriottico *Naši*, ha recentemente affermato che "la democrazia sovrana è una delle forme di democrazia ugualitaria non liberale, dove la libertà politica, economica e sociale del singolo è limitata prima di tutto dagli interessi della società e dalla difesa della sovranità statuale"[4]. La difesa della sovranità statuale - sostanza della democrazia sovrana - poggia sul centrismo politico (contro la frammentazione e polarizzazione partitica del decennio el'ciniano), sulla costruzione di un sistema dei poteri forti (contro il precedente "*laissez faire*") e, non da ultimo, sulla rivendicazione della "non interferenza negli affari interni da parte di entità straniere". La "non interferenza negli affari interni" non è certo un concetto nuovo e non è unicamente russo. Esso sta alla base dell'idea westfaliana di sovranità statuale (basata sulla 'eguale sovranità' degli Stati nazionali), a cui fanno riferimento alcuni paesi (Russia inclusa), che si oppongono alla concezione occidentale universalistica dei diritti umani e della democrazia, che trascende le frontiere nazionali e gli ordinamenti statuali. Al cuore del problema vi è anche la contestazione del principio wilsoniano di "autodeterminazione", il quale entra in contraddizione con quello di integrità territoriale dello Stato che, nella scala delle priorità russe, a causa anche della Cecenia, ha un'assoluta preminenza. Ecco perché la Russia ha votato contro la dichiarazione d'indipendenza del Kosovo. Con l'azione unilaterale del Kosovo, hanno affermato alcuni *leaders* russi, "si è buttata a mare con un colpo di spugna un'intera tradizione secolare giuridica, internazionale, che proviene dal Trattato di Westfalia"[5].

Con la nomina di Dmitrij Medvedev a presidente della Federazione russa (maggio 2008), il clima politico generale sostanzialmente non è cambiato. Unità del paese e stabilità sono buoni risultati di Putin lasciati in dote al suo successore. Medvedev sottolinea ancora la difesa della sovranità nazionale (anche culturale e spirituale) e ritiene che la traiettoria prioritaria da perseguire sia ora quella del "processo di modernizzazione del paese". Una modernizzazione che deve investire non soltanto l'economia. Nel suo intervento al Forum politico mondiale, che si è tenuto a Jaroslav' nel settembre 2010, Medvedev si è soffermato in modo particolare sulla necessità di modernizzare il sistema politico in senso democratico. Il suo pensiero prende le mosse dalla rivendicazione che "la Russia, senza alcun dubbio, è una democrazia". È una risposta alle critiche al sistema politico russo fatte sia all'interno della Russia che all'estero: "In Russia c'è la democrazia. È giovane, immatura, imperfetta, inesperta, ma comunque sia è democrazia". Sono, tuttavia, necessarie prospettive di sviluppo del sistema politico, che dovranno rispondere a cinque criteri: la realizzazione giuridica di valori e ideali umanistici; la capacità di sostenere un alto livello di sviluppo tecnologico; la capacità di difendere i propri cittadini dalle organizzazioni criminali; un alto livello di cultura, istruzione e informazione; la convinzione dei cittadini di vivere in uno Stato democratico[6].

La democrazia sovrana nel panorama della cultura intellettuale russa

Quali sono le più importanti coordinate della democrazia sovrana (*suverennaja demokracija*) nel panorama della cultura intellettuale russa? Il pensiero politico e sociale russo si era diviso in passato in due correnti: da una parte gli "occidentalisti" e dall'altra gli "slavofili". I primi (i liberali e i democratici rivoluzionari) insistevano sulla modernizzazione attraverso l'occidentalizzazione del paese. Credevano che la civiltà cristiana occidentale rappresentasse il modello universale di sviluppo. Figure importanti di questa scuola di pensiero erano state A. Ivanovič Herzen, V. Grigorevič Belinskij, P. Jakovlevič Čaadaev, T. Nikolaevič Granovskij, K. Dmitrievič Kavelin, P. Berngardovič Struve e A. Dmitrievič Sacharov. I secondi (gli slavofili) avevano anch'essi elaborato una teoria della modernizzazione del paese, ma attraverso un modello di sviluppo "autoctono", non importato dall'Occidente. Rientravano in questa scuola diversi gruppi slavofili, tra cui i

počvenniki (i tradizionalisti) e gli "Eurasiatisti". Le personalità più importanti di questa corrente erano state A. Stepanovič Chomjakov, N. Vasil'evič Gogol', F. Michajlovič Dostoevskij, N. Jakovlevič Danilevskij, K. Nikolaevič Leont'ev, N. Sergeevič Trubeckoj, K. Apollonovič Savickij, I. Aleksandrovič Il'in e A. Isaevič Solženicyn.

Accanto a questa classica divisione tra "occidentalisti" e "slavofili", era possibile individuare un'altra corrente di pensiero di tipo conservatore e "preservazionista", i cui principi si basavano sostanzialmente sullo spirito nazionale russo (narodnost') e sul mantenimento delle relazioni politiche sociali esistenti e della struttura statale. Personaggi di spicco di questo indirizzo di pensiero erano stati N. Michajlovič Karamzin, M. Michailovič Speranskij, S. Semënovič Uvarov, M. Petrovič Pogodin, F. Ivanovič Tjutčev, M. Nikiforovič Katkov, K. Petrovič Pobedonoscev, L. Aleksandrovič Tichomirov e I. Lukjanovič Solonevič.

Questi tre epicentri di pensiero - sopra sintetizzati - riproducono perfettamente la realtà sociale, politica e culturale della Russia attuale.

"Occidentalisti", "conservatori rivoluzionari" e "preservazionisti"

L'epicentro liberale (gli occidentalisti) ha come suoi valori-base la libertà, l'individualismo, la modernizzazione attraverso l'occidentalizzazione della Russia, l'economia di mercato, l'accettazione di una strategia di sviluppo della Russia ecc. Ideologi e pubblicisti di questo epicentro sono i giornalisti Leonid Radzichovskij, Julija Latynina, Aleksej Venediktov, Viktor Šenderovič. I politici che ad esso s'ispirano sono, invece, Michail Kas'janov (leader dell'Unione Democratica del Popolo ed ex membro della coalizione d'opposizione "L'Altra Russia"), Irina Chakamada (leader dell'Unione Democratica del Popolo), Anatolij Čubajs (co-fondatore del partito "Unione delle Forze Giuste"), Valerija Novodvorskaja (leader dell'Unione Democratica del Popolo), Boris Nemcov (co-fondatore del partito "Unione delle Forze Giuste"), Garri Kasparov (militante della coalizione d'opposizione "L'Altra Russia"). I mass media, che sostengono questo polo sono il quotidiano "Novaja gazeta", la stazione radio "Echo Moskvy", il canale satellitare RTVi e il portale d'informazione Polit.ru.

L'epicentro conservatore rivoluzionario (gli slavofili) ha come suoi valori-base la commistione fra tradizione ed innovazione, la modernizzazione del paese senza, però, la sua occidentalizzazione, la concezione organica di società (fondata sulla preminenza del tutto e non dei singoli individui che la compongono), il patriottismo, il peso della questione sociale nelle politiche del governo. Ideologi e pubblicisti di questo polo sono Aleksandr Prochanov - direttore del giornale ultranazionalista "Zavtra" (Domani), Aleksandr Dugin - politologo noto per il suo libro "Fondamenti di geo-politica", Michail Deljagin - membro dell'Accademia russa di Scienze naturali, Vitalij Averjanov - scrittore e giornalista. Infine, il filosofo Michail Remizov e l'analista politico Konstantin Krylov, autori del progetto "Dottrina russa". I politici e i partiti che fanno riferimento a questo epicentro sono Sergej Glaz'ev, Dmitrij Rogozin, Natalija Naročnickaja, Eduard Limonov, il partito Rodina (sicuramente nei primi anni della sua storia politica), il partito Comunista della Federazione russa, il partito Nazional-Bolscevico (parzialmente), il partito "Russia Giusta" (in futuro). I mass-media che si possono qui collocare sono i giornali "Zavtra" e "Limonka", la "Radio del Popolo", i portali Internet Pravaja.ru e APN.ru (parzialmente).

L'epicentro conservatore "preservazionista" ha come suoi valori-base l'ordine, la stabilità, il controllo sul sistema politico, la continuità del potere, il paternalismo di Stato, le restrizioni o l'assenza di politiche pubbliche, il patriottismo. Gli ideologi e i pubblicisti, che s'identificano con questo pensiero sono Gleb Pavlovskij - creatore e curatore dell'immagine del Cremlino nell'era post-El'cin, Sergej Markov - politologo, giornalista e attivista sociale, Valerij Fadeev - direttore dell'Istituto per la pianificazione sociale e capo-redattore della rivista "Ekspert", Aleksej Chadaev - leader del partito "Russia Unita", Michail Leont'ev - redattore-capo del settimanale d'informazione generale "Odnako", Vitalij Tretjakov - politologo, Vjačeslav Nikonov - politologo e presidente della Fondazione "Politika" di Mosca, Andranik Migranian - già membro del Consiglio del Presidente (Putin) e direttore dell'Istituto per la democrazia e la cooperazione "Russia" (sede New York), ecc. I politici ed i partiti assimilabili a questo polo sono Boris Gryzlov - leader di Russia Unita e speaker della Duma di Stato, Sergej Ivanov - già ministro della Difesa e Vice Primo Ministro, Oleg Morozov - primo Vice Presidente e speaker della Duma di Stato, e Vice Presidente vicario del partito Russia Unita, Valentina Matvienko - membro del partito Russia Unita e governatore di San Pietroburgo, Vladimir Žirinovskij

- leader del partito Liberal-Democratico di Russia; il partito "Russia Unita", il partito "Liberal-Democratico di Russia", il movimento giovanile "Naši" (I nostri) patrocinato da Putin. I mass media, che danno sostegno ai "conservatori preservazionisti" sono le televisioni ORT e RTR, le riviste "Ekspert" e "Russkij Žurnal".

I fautori dell'epicentro conservatore rivoluzionario non godono attualmente né del sostegno dello Stato, né di quello delle oligarchie economico-finanziarie, né tanto meno possono contare sui finanziamenti provenienti dai fondi occidentali. Al contrario, gli occidentalisti (epicentro liberale) possono fare affidamento sui finanziamenti occidentali (Usa ed Europa) e sul supporto di centinaia di Ong (Organizzazioni Non Governative) e di Fondazioni che si sono impegnate negli anni Novanta e Duemila a costruire in Russia la democrazia e la società civile. L'epicentro conservatore preservazionista può, invece, contare sull'ottenimento di "contratti statali" e sul sostegno delle risorse amministrative. Fanno parte di quest'ultimo epicentro quanti credono che qualsiasi deroga agli orientamenti strategici del governo apra la strada all'instabilità sociale, a turbolenze politiche, al caos, alle rivoluzioni "colorate".

L'ideologo del Cremino, Vladislav Surkov, autore del manifesto della "democrazia sovrana" russa, attinge essenzialmente il suo pensiero dall'ideologia conservatrice rivoluzionaria e dalla filosofia politica. Ciò è desumibile dal suo documento politico "Nacionalizacija budušego" (La nazionalizzazione del Futuro - 2006). In esso, egli si distacca dal pensiero liberale "occidentalista", non appoggia quello decadente che considera la Russia ormai ripiegata su se stessa (avendo perso la sua missione imperiale), si dissocia dai propugnatori dell'autarchia e dell'isolazionismo, ritiene la difesa del popolo russo, così come la sua crescita, fattori di ringiovanimento del paese, afferma, infine, che l'Europa non va idealizzata ed è critico nei confronti del c.d. "progresso". Individua, inoltre, quattro priorità per la realizzazione della democrazia sovrana: la formazione di una solidarietà civica, come forza capace di prevenire i conflitti sociali; la costruzione di una classe creativa, strato-guida della società che emerge dalla libera competizione tra i cittadini; la cultura come organo del sapere e d'influenza ideologica; l'istruzione e la scienza come fonti essenziali di competitività.

Vladislav Surkov combatte la tesi liberale di Anatolij Čubajs sull'edificazione di "un impero russo liberale„ e critica persino il pensiero di Putin (considerandolo limitativo) riguardo alla sua concezione della Russia come "superpotenza energetica". Per lui, infatti, la Russia potrà accrescersi come "massima potenza energetica" solo con il possesso di tecnologie super-avanzate e non con l'ulteriore espansione del settore energetico.

Le passate convinzioni liberali pro-occidentali di Surkov trapelano, nel documento, attraverso la sua tesi eurocentrica: l'Europa è la principale forza generatrice dei processi di modernizzazione. In questo contesto, la Russia rappresenta la "nazione europea più influente". Il declino dell'Europa e dell'Occidente sono impensabili, poiché costituiscono elementi importanti per la costruzione di una nuova Russia. Tuttavia, quei paesi (vedi l'Ucraina), che non si propongono di raggiungere una propria sovranità, rischiano di cadere sotto il patronato di altri Stati. Le rivoluzioni "colorate" sono il prodotto delle democrazie gestite da forze esterne, il cui fine è il dominio straniero di lunga durata.

Le idee conservatrici rivoluzionarie portate avanti da Surkov sono principalmente indirizzate all'attuale partito di governo "Russia Unita", la cui ideologia proviene, però, dall'epicentro conservatore preservazionista, essendo il linguaggio e i valori conservatori rivoluzionari "estranei" agli ideologi e ai costruttori della democrazia sovrana "in salsa putiniana". Ci si chiede, allora, come mai l'ideologo del Cremlino abbia attinto a valori propri di un altro epicentro. Quanto, evidentemente, i valori - su cui Surkov fa ora leva - rappresentino un potenziale superiore di consenso e mobilitazione rispetto a quelli dell'altro polo (conservatore preservazionista). Non credo sia certo da attribuire all'improvvisa mutazione ideologica la spinta recentissima da parte delle autorità governative ad assimilare il gergo dell'ambiente conservatore rivoluzionario. Il fatto è che il serbatoio concettuale del potere politico si è da un po' di tempo esaurito. Principi come ordine, stabilità, mantenimento dell'equilibrio avevano funzionato all'inizio della presidenza Putin, ma in questi ultimi anni questo arredo valoriale sembra inefficace. Ad esempio, la retorica contro le rivoluzioni colorate utilizzata come fattore di legittimazione sta perdendo di vigore, mentre crescono le esigenze del regime politico di mobilitazione e consenso.

Il *mixer* tra le risorse politiche, organizzative e mediatiche del campo conservatore preservazionista e i principi conservatori rivoluzionari (e qualche elemento di retorica liberale) pare essere la risposta più adeguata alle sfide del tempo odierno dal punto di vista del marketing politico ed ideologico e della sopravvivenza del regime politico nato con Putin. I molti che hanno tracciato i contorni politici, ideologici e

dell'informazione della Russia attuale sono grandi esperti in relazioni pubbliche d'impresa ("corporate public relations") e in tecnologie politiche. La loro mentalità professionale si è plasmata dalla fede nell'onnipotenza delle tecnologie umane. Questo è anche il background di Vladislav Surkov; background che ha influito sul pragmatismo e sulla fattibilità (praticabilità) del concetto di democrazia sovrana da lui formulato.

Un concetto fastidioso?

Politici ed esperti s'interrogano in modo diverso sul concetto di democrazia sovrana. I politici dalla mentalità liberale, l'attuale presidente russo Dmitrij Medvedev (parzialmente), l'ex presidente dell'Urss Michail Gorbačëv, il leader dell'Unione Democratica del Popolo Michail Kasjanov, hanno una percezione "fastidiosa" di questo concetto. Lo considerano un ossimoro. In un'intervista rilasciata alla rivista "Ekspert" (24 luglio 2006, n. 28), Dmitrij Medvedev ha detto che i termini "democrazia" e "sovranità" sono categorie concettuali molto diverse, che non si possono fondere insieme: "Se parliamo di 'democrazia', e iniziamo ad attribuirle caratteristiche che sono ad essa aliene, siamo spinti a pensare a qualche cosa d'altro, e cioè ad una democrazia di tipo non tradizionale". Altri (incluso Putin), al contrario, affermano che "sovranità" e "democrazia" sono concetti che corrispondono a due fenomeni diversi: la "sovranità" indica la posizione di uno Stato rispetto al mondo esterno, la "democrazia" è, invece, un metodo di organizzazione della società e dello Stato. Ecco perché il loro accostamento può sembrare stonato, anche se il pensiero che si cela dietro di esso ha un suo senso compiuto. A sostegno di questo punto di vista, molti fautori della democrazia sovrana richiamano la teoria della "democrazia aristocratica" sviluppata dallo storico italiano De Ruggiero. Secondo questa teoria, la democrazia liberale rappresenterebbe un adattamento delle norme della democrazia aristocratica alle esigenze di un mondo in evoluzione. Essa è solo una delle molte varianti di un sistema democratico. Questo tipo di approccio serve a dare una base scientifica, di legittimità, alla teoria della democrazia sovrana.

Alcuni ideologi, tra cui Aleksandr Dugin, hanno suggerito di precisare meglio l'idea di democrazia sovrana legandola a quella di "dittatura commissariale" (in essa il "dictatur" è un magistrato straordinario nominato in situazioni gravi quali la guerra e la sedizione interna. Egli detiene il comando interno ed esterno. Si tratta di un potere legittimo in quanto disciplinato dalla Costituzione, avente come presupposto lo stato di necessità, caratterizzato dalla temporaneità della carica e dalla eccezionalità dei poteri). Il riferimento al pensiero del filosofo conservatore e giurista tedesco Carl Schmitt è qui evidente. Nel suo documento politico ("La nazionalizzazione del futuro" - cit.), Surkov afferma: "Noi ci stiamo volgendo verso una dittatura, ma non sentitevi frustrati. (…) Essa incontrerà l'interesse del popolo intero e della Russia, anziché quello di ristretti gruppi (o classi) di oligarchi".

La concezione della democrazia sovrana come fusione meccanica di due modelli anti-liberali, quello di democrazia collettiva nello stile di Jean-Jacques Rousseau e quello di politica internazionale nello stile di Hans Morgenthau, sembra - alla luce delle posizioni avanzate da Vladislav Surkov - la più appropriata. La democrazia sovrana ha una struttura tale da alternarsi fra sovranità e democrazia secondo le circostanze. La situazione della Russia odierna - secondo Surkov - rende necessario porre l'accento sulla sovranità, cioè sul ruolo internazionale della Russia, poiché le minacce e le sfide sono quali-quantitativamente aumentate.

Allo stesso tempo, la "democrazia sovrana" è strettamente connessa con la "democrazia guidata". Quest'ultima dà peso ai problemi interni di un paese. Durante i primi anni della presidenza Putin, essa aveva legittimato il giovane regime politico e stabilito nuove regole di management politico rispetto a quelle vigenti in epoca el'ciniana contrassegnata dal collasso dello Stato, dal governo delle oligarchie, dal caos e dalla completa de-modernizzazione del paese. La "democrazia sovrana" mette in primo piano le questioni internazionali, quali la competizione globale, la lotta per le risorse energetiche, i tentativi di alcuni Stati di limitare la sovranità di altri, le rivoluzioni colorate ecc. Questioni differenti, il cui obiettivo, tuttavia, è unico; fornire al regime politico ragioni valide per rivendicare il diritto esclusivo alla sua conservazione e per potersi legittimare davanti alla nazione e alla comunità mondiale.

Nazione, popolo e potere

La "democrazia sovrana" trasmette due messaggi simultanei alla società russa. Il primo messaggio dice che in Russia esistono un potere statale guidato dal partito al potere e un'elite sovrana; le fonti della loro legittimità vanno cercate nel paese e non in Occidente (al contrario di quanto è successo negli anni di El'cin). Il secondo messaggio, identificando l'autorità sovrana con il popolo, dice che è la nazione russa il vero garante della potenza e della sopravvivenza della Russia nel contesto della globalizzazione con le sue molteplici minacce esterne.

Gli elementi costitutivi del concetto di democrazia sovrana lo rendono assimilabile alla formula trinomica Ortodossia-Autocrazia-Spirito nazionale elaborata dal conte Sergej Uvarov (Ministro russo dell'Istruzione negli anni 1830-1840). L'autocrazia è servita probabilmente da prototipo per il concetto di sovranità enunciato da Surkov, mentre lo Spirito nazionale - come prototipo del concetto di democrazia. Tuttavia, vi è una differenza fra il concetto di "democrazia sovrana" di Surkov e la triade di Uvarov. Questa differenza sta nell'assenza nel primo di un qualsiasi segno simbolico di riferimento, che nella seconda è dato dall'Ortodossia. Ci si chiede se l'assenza di questo segno dipenda dal pragmatismo, dalla precisione politica o dal posizionamento equidistante dalle confessioni religiose, che sono tratti distintivi dell'ideologia della democrazia sovrana. La risposta più semplice va cercata nel fatto che per gli ideatori della democrazia sovrana non vi è spazio alcuno per la trascendenza. La loro concezione di democrazia sovrana s'intreccia intrinsecamente con l'utilitarismo, il pragmatismo e il tecnicismo.

Poiché la "democrazia sovrana" di Surkov può essere considerata un fenomeno collettivo, che non prevede la valorizzazione delle procedure democratiche a livello istituzionale, è possibile un suo confronto con il concetto di sobornost' ("l'insieme" contro "l'individualismo") espresso da uno dei principali esponenti del pensiero slavofilo Aleksej Chomjakov. Il confronto sembra, infatti - ad un primo sguardo - sensato, dato che secondo Chomjakov, il "Zemskij sobor" - assemblea decisionale rappresentata da tutti gli strati della società - rifletteva un'idea d'istituzione, che non richiedeva una sua formale convocazione in un luogo specifico. Le assemblee potevano riunirsi senza vincolo formale. Ciò che, però, contava era che le varie realtà assembleari sparse nella Rus' (Russia medioevale) riflettessero un'unica sostanza, un'unità di principi e d'intenti. Per la chiesa, il principio di sobornost' significava che né il patriarca, né i Consigli ecumenici, né il clero, fossero i detentori della verità. L'unico vero detentore era la chiesa, considerata nel suo insieme; la chiesa che costituiva una realtà trascendente: "La chiesa non è una moltitudine di persone prese nella loro individualità ma, piuttosto, rappresenta l'unità della Grazia divina che si manifesta in innumerevoli creature sensibili, le quali si sottomettono ad essa" (Aleksej Chomjakov). In altre parole, il sobornost' esprime uno stato ontologico, non è un complesso meccanico di persone o una tecnologia che le governa. La democrazia, nel pensiero di Surkov, ha però solo una rassomiglianza superficiale con l'idea di sobornost'. Ha una forma simile, poiché non pensa che le istituzioni formali e le norme di legge siano i regolatori principali dei rapporti sociali. Ma il sobornost' compensa l'assenza di istituti formali preposti alla regolazione di questi rapporti, utilizzando un fattore trascendente: la Grazia divina. La democrazia sovrana, non facendo leva su un fattore di questo tipo, rimpiazza questo vuoto con l'interesse e la razionalità. Ecco perché essa si manifesta come una "tecnologia senza ontologia".

L'emergenza di una rivalutazione del concetto di democrazia sovrana dimostra che non solo l'epoca di El'cin ma anche quella dei primi anni di presidenza Putin ha fatto epoca. Qualsiasi documento degli ideologi della democrazia sovrana sarebbe stato bollato come fascista, sciovinista, antidemocratico o anti-Occidentale durante il periodo di El'cin. Oggi, documenti di questo tipo sono ampiamente divulgati. La democrazia sovrana ha recuperato, in questo modo, spazi per la mobilitazione. Non tendendo a spiegare l'essere (l'ontologico), ma a trasformare la realtà sociale e politica, il potere politico si è appropriato di un'ideologia conservatrice rivoluzionaria (anziché conservatrice preservazionista) corrispondente alle necessità del tempo attuale, e ha individuato altre priorità di sviluppo del paese (innovazione e ammodernamento, anziché ordine e stabilità). La democrazia sovrana si è, dunque, rimpolpata di nuovi contenuti. E non vi erano altre *chance* se il corso politico avviato da Putin a partire dal 2000 intendeva sopravvivere: era necessario trovare nuove giustificazioni capaci di mobilitazione e ben spendibili sul mercato del consenso.

Problemi aperti e interrogativi

Resta, tuttavia, un punto interrogativo, a cui solo nei prossimi anni sarà possibile dare risposta. Il controllo sul potere centrale richiede una politica attenta agli equilibri fra i diversi gruppi e interessi di potere. L'amministrazione russa non è un monolite. Essa è popolata da molteplici clan, che sono più o meno in aperto conflitto. Al di là dei convenevoli mediatici a cui ci hanno abituato, tra il premier Putin e il presidente Medvedev esistono delle asimmetrie. Putin è un "silovik" e ha come suo referente ideologico Vladislav Surkov, Medvedev non è un "silovik": più vicino alla nuova imprenditorialità russa, per alcuni egli è il portavoce della borghesia russa. Certo, Medvedev difende la "sovranità" nazionale (anche culturale e spirituale). E, fin qui, nulla di nuovo sotto il sole. Ma un *think tank* vicino al Cremlino, l'Istituto per lo sviluppo contemporaneo (il cui direttore è Egor Jurgens - medvedeviano convinto), ha pubblicato, su commissione dello stesso presidente russo, un rapporto, dove in "120 passi" individua la ricetta per evitare in Russia il collasso economico e la disintegrazione dello Stato. Il rapporto - manifesto elettorale di Medvedev per le presidenziali del 2012 - reclama vaste riforme economiche e sociali nel quadro della spinta modernizzatrice del paese, ma nello stesso tempo critica la "verticale del potere", su cui Putin ha costruito la sua ascesa. Critica, oltre a ciò, il controllo statale su magistratura e mass media, chiede seggi uninominali per le elezioni parlamentari e il ripristino delle elezioni per i Governatori regionali abolite da Putin dopo l'attentato alla scuola di Beslan. Il *think tank* mette in luce l'urgenza di ridurre la presenza statale nell'economia, altro punto forte del putinismo. Esorta, infine, a facilitare le regole per gli investitori stranieri, cavallo di battaglia di Medvedev e del ministro delle Finanze Aleksej Kudrin.

---

[1] *Никита В. Гараджа. Суверенитет, Издательство Европа, 2006.*

[2] La politica dei "prestiti in cambio di azioni" aveva rappresentato la punta dell'iceberg dell'arricchimento indebito degli oligarchi, che erano riusciti a dominare la vita non solo economica, ma anche politica del paese. In base a questa politica, il governo invece di rivolgersi alla Banca Centrale per i fondi di cui aveva bisogno, si rivolgeva alle banche private, molte delle quali appartenevano ad amici del governo, che avevano ricevuto da quest'ultimo l'autorizzazione a costituire istituti di credito. La condizione necessaria per ottenere il prestito era che il governo fornisse azioni delle aziende statali come garanzia reale. Generalmente il governo non pagava poi quanto dovuto alle banche private, le quali rilevavano le società attraverso delle aste farsa. Con queste finte vendite, prive di qualsiasi legittimità legale e politica, molti oligarchi diventarono miliardari.

[3] Victor Yasmann, "Ideological doctrine paves Kremlin's course, *Radio Free Europe/RadioLiberty*, 4 agosto 2006.

[4] "Россия - Суверенная Демократиа. Суверенная демократия - горизонты и перспективы". Cfr: Андрей Столяров. *Будущий огонь*. In: http://knigosite.ru/read/79021-budushhij-ogon-stolyarov-andrej.html

[5] Cfr. Cristina Carpinelli. *L'allargamento dell'Europa ai paesi dell'Est*, Collana Cespi, 2008.

[6] L'intervento al Forum del presidente Medvedev è disponibile in Internet: news.kremlin.ru/transcripts/8887.

Fonte://www.cassandrarivista.it/

Il presente Dossier è protetto da copyright CESPI
Centro Studi Problemi Internazionali
Villa Visconti d'Aragona
Via Dante 6
Sesto San Giovanni (Mi).
Tel:+39 022403877
Fax:+39 0224303252
e-mail: cespi@cespi-ong.org